

<b>I Prefazioni</b>	<b>3</b>
<b>II Note Introduttive</b>	<b>6</b>
a cura di Matteo Faifer e Cleto Corposanto	
<b>Ricerca “La Presenza – assenza degli immigrati”</b>	<b>13</b>
Svolta da Studio Res – TN - a cura di Nora Lonardi	
<b>Ricerca “Forme della vulnerabilità sociale a Bolzano”</b>	<b>47</b>
Svolta da Scuola Provinciale per le Professioni Sociali a cura di Stefano Laffi e Luca Stancher Prefazione a cura di Giorgio Bissolo	
<b>Questionario “I carichi familiari”</b>	<b>104</b>
A cura di Ekma Ricerche – MI- e commento a cura di Cleto Corposanto	
<b>Appendice statistica</b>	<b>113</b>



La pubblicazione di un quaderno di ricerche richiede, da parte di chi lo ha promosso, l'illustrazione di cosa intende farsene dei dati raccolti e delle considerazioni espresse su questioni che potrebbero apparire astratte o in ogni modo difficilmente collegabili alla concretezza dei problemi quotidiani delle persone in difficoltà.

Ebbene, credo che il percorso seguito dal Comune di Bolzano attraverso il primo anno di attività dell'Osservatorio per le Politiche Sociali della Qualità della Vita offra valide indicazioni circa la possibilità di legare la ricerca sociale con il desiderio di contribuire ad imprimere azioni di governo che favoriscano più la prevenzione che la cura del disagio sociale e personale.

Soltanto se riusciremo ad avere una fotografia credibile delle caratteristiche di vita delle cittadine e dei cittadini che vivono sul territorio da noi amministrato avremo gli strumenti per orientare le nostre scelte politiche a beneficio della collettività. La ricerca sociale inoltre ci permette di capire l'evoluzione e i cambiamenti sociali in atto al fine di offrire certamente risposte adeguate, ma anche di captare richieste latenti.

Anche Bolzano vive le contraddizioni di molte città europee ed anche a Bolzano sono accentuate le differenze sociali, quelle di reddito, di consumo, di cultura, di formazione e di pari opportunità. Ma Bolzano vuole avere anche la volontà e l'ambizione di essere città a pieno titolo con un futuro più unito e solidale.

In quest'ottica la Giunta comunale ha voluto interrogare l'Osservatorio per le Politiche Sociali della Qualità della Vita su tre filoni di ricerca di sicura attualità e di visione:

- **La presenza – assenza degli immigrati**, il documento riporta la testimonianza e la percezione della presenza visibile nei quartieri della nostra città e della partecipazione alla vita sociale e civica dei/le nuovi/e concittadini/e.
- **La vulnerabilità sociale** con un'indagine che rivela le esperienze di vita di alcune/i nostre/i concittadine/i offrendoci un'immagine dello stato di vulnerabilità e di difficoltà in cui vivono.
- Infine, il questionario legato all'esplorazione dei **carichi familiari**, vuole essere un primo " assaggio" di un'indagine che sarà sviluppata e approfondita nel corso del prossimo anno di lavoro dell'Osservatorio.

Ringrazio di cuore gli enti, le istituzioni e tutti coloro che con il loro impegno hanno collaborato alla realizzazione delle tre ricerche.

Permettetemi di esprimere in modo particolare i miei complimenti alle studentesse, agli studenti e alle/gli insegnanti della Scuola Provinciale per le Professioni Sociali di Bolzano che hanno realizzato con grande entusiasmo,

sensibilità e competenze la ricerca sulla vulnerabilità sociale.

Non posso infine concludere questa mia premessa senza ringraziare i membri dell'Osservatorio per le Politiche Sociali della Qualità della Vita e l'Ufficio Pianificazione Sociale, in modo particolare la dott.ssa Irene Ascani, per l'impegno profuso nel primo anno di vita dell'Osservatorio.

*Patrizia Trincanato  
Assessora alle Politiche Sociali  
e alle Pari Opportunità*

La presenza immigrata nella nostra città ha raggiunto livelli tali da essere strutturale e da doverne pensare e immaginarne insieme lo sviluppo. Non citerò nel dettaglio i dati statistici anagrafici, sociali, economici, che sono ben conosciuti ormai da tutti. Tutti questi dati ci dicono che Bolzano è ormai oggettivamente una città plurilinguistica, pluriculturale, pluri -" etnica" . Oggettivamente e senza dubbio. Si pone quindi in maniera forte a tutti noi e in particolare alla politica locale il compito di capire il fenomeno senza occhiali ideologici, di riconoscere le differenze ma anche i bisogni comuni, di prospettare un modello che possa avere tratti di originalità e che si basi sulla partecipazione, sul coinvolgimento attivo dei nuovi residenti nella vita pubblica cittadina, sul riconoscere soggettivamente nel mondo delle rappresentazioni e delle categorie di pensiero quella pluriculturalità oggettiva sopra citata. La nostra realtà è storicamente fin troppo capace di dividere e di pensare a "sviluppi separati" ; la presenza immigrata ci costringe a pensare un modello che unisca, pena clamorosi fallimenti e possibili conflitti. La presenza immigrata ci costringe in maniera salutare a ripensare da cima a fondo le nostre categorie e ogni "resistenza" di segno contrario può solo essere deleteria e creare arretramenti culturali.

Ancora troppo spesso c'è chi pensa di inglobare, assimilare , creare diversi livelli di cittadinanza come risposta al tema. Risposte miopi e socialmente pericolose oltrechè eticamente inaccettabili. Penso che l' unica soluzione possibile sia l' integrazione attraverso i diritti e , con tutte le difficoltà possibili, la contaminazione reciproca.

Bolzano ha il mondo in casa . Possiamo vivere separati in questa casa? L' amministrazione cittadina pur non potendo agire su tutti i livelli di un fenomeno globale , ha- ritengo- l' obbligo di avere una sua politica complessiva di integrazione e partecipazione. Incominciando a capire per esempio quali siano i livelli attuali di partecipazione alla vita sociale , non solo lavorativa , dei nostri concittadini. Incominciando a ragionare insieme su due aspetti strategici come le " seconde generazioni" e le differenze di genere. E' quello che inizia ad indicare questa ricerca che deve essere solo un primo passo.

*Luigi Gallo  
Assessore alla partecipazione  
Comune Bolzano*

L'Osservatorio comunale per le politiche sociali della qualità della vita della Città di Bolzano presenta in questo quaderno le tre ricerche tematiche che hanno caratterizzato il primo anno di attività, unitamente ad una estrapolazione dalla propria banca dati di alcune tabelle afferenti le ricerche presentate.

Facendo seguito all'approvazione del Piano sociale per la qualità della vita del Comune di Bolzano, adottato con delibera n. 64/47325 di data 22.07.2004, che prevedeva, fra le misure da implementare, la costituzione dell'Osservatorio, nel giugno 2006 è stato istituito con delibera n. 438 di data 20.06.2006 l'Osservatorio comunale per le politiche sociali della qualità della vita, con compiti di raccolta, analisi e progettazione di indagini volte ad accrescere la conoscenza dei decisori pubblici sui fenomeni sociali che caratterizzano la città di Bolzano.

L'Osservatorio comunale per le politiche sociali e la qualità della vita, presentando la propria attività di analisi e monitoraggio permanente delle modificazioni della realtà sociale comunale, si affianca all'Osservatorio Casa, all'Osservatorio sui Tempi della Città ed all'Osservatorio sui Prezzi che la Giunta comunale ha voluto istituire a testimonianza di una Pubblica Amministrazione che, oltre a fornire servizi ed erogare prestazioni, riesce nell'intento di leggere la realtà nella sua dimensione locale attraverso le principali variabili che condizionano la qualità della vita della popolazione cittadina.

Le attività dell'Osservatorio si coordinano con quelle di programmazione del Comune di Bolzano all'interno del Piano di sviluppo strategico della città - Idee 2015 e dei piani di settore elaborati sui diversi ambiti sociali, che del Piano sociale per la qualità della vita 2004-2006 ne rappresentano l'aggiornamento più recente.

Nell'autunno del 2006 la Giunta municipale ha incaricato l'Osservatorio di fare oggetto di approfondimento di ricerca le tematiche relative alle forme di vulnerabilità sociale presenti a Bolzano, al grado di partecipazione dei nuovi migranti alla realtà sociale cittadina ed ai carichi di lavoro supportati da chi si prende cura di persone non autosufficienti.

Le tre tematiche, aventi particolare incidenza sulla qualità della vita delle cittadine e dei cittadini di Bolzano, sono state approfondite affidandosi a tre distinti metodi di ricerca: le diverse forme di vulnerabilità sociale sono state approfondite attivando uno studio di casi attraverso una ricerca di tirocinio svolta dagli allievi del corso per operatori socio-assistenziali della Scuola provinciale per le professioni sociali in lingua italiana "Luigi Einaudi"; il percorso esplorativo volto a verificare il rapporto fra immigrazione e partecipazione nella città di Bolzano è stato curato dallo Studio di ricerca RES di Trento, cui

ci si è affidati in quanto autore in precedenza di altri studi aventi ad oggetto l'impatto migratorio a livello locale; tramite un sondaggio su un campione della popolazione di Bolzano, curato dalla Società Ekma di Milano, è stato infine raccolto un primo panel di dati in modo da disporre sotto un profilo quantitativo rappresentativo di dati circa l'incidenza del carico di lavoro che comporta l'accudire in famiglia persone non autosufficienti.

Con questa restituzione costante di informazioni, dei dati elaborati e degli esiti delle ricerche l'Osservatorio assolve ad uno dei suoi compiti con l'auspicio di riuscire a coniugare l'analisi del presente, facendo cultura sociale e promuovendo lo sviluppo di comunità, riuscendo a fornire ai decisori politici utili indicazioni per politiche sociali e di qualità della vita adeguate ai bisogni reali.

Consegnato con questa pubblicazione il bilancio relativo al proprio primo anno di attività a quanti vorranno cogliere l'opportunità di documentarsi sull'incidenza dei fenomeni delle diverse forme di vulnerabilità, dell'impatto migratorio e dell'incidenza dei carichi familiari a sostegno di persone non autosufficienti, l'Osservatorio si appresta ad attivarsi su nuove tematiche di ricerca afferenti la qualità della vita che la Giunta comunale di Bolzano vorrà commissionargli. In particolare risulta particolarmente meritevole di approfondimento una verifica di tipo quantitativo sugli esiti prodotti dalla ricerca relativa alla "presenza-assenza degli immigrati", l'analisi dell'offerta dei cosiddetti servizi di respiro presenti a Bolzano e l'ampia tematica delle nuove forme di dipendenza.

Alle ricercatrici ed ai ricercatori autori delle ricerche di seguito presentate, così come ai/alle componenti del Comitato scientifico, al suo coordinatore, prof. Cleto Corposanto e alla dott.ssa Irene Ascani dell'Ufficio Pianificazione Sociale, per il loro personale contributo offerto all'Osservatorio per le politiche sociali e la qualità della vita durante il primo anno di attività, rivolgo un mio doveroso ringraziamento.

*Il Direttore della Ripartizione 4.  
Servizi alla Comunità Locale  
Dott. Matteo Faifer*

## **Tre azioni di ricerca nel campo delle politiche sociali nel comune di Bolzano**

Questo primo numero dei quaderni dell'Osservatorio Comunale sulle Politiche Sociali e la Qualità della Vita di Bolzano è solo uno fra i tanti risultati prodotti dall'avvio, alcuni anni fa, della costruzione partecipata del Piano Sociale a livello comunale.

Formulato secondo le più moderne logiche di tipo costruttivistico, quel Piano Sociale aveva individuato, con il conforto e la partecipazione attiva dei cittadini, punti di forza ed elementi di criticità che sono stati la base sulla quale il Comune ha improntato molte delle scelte di politica sociale da allora in avanti. Uno dei fattori di qualità di quel Piano Sociale era rappresentato dall'azione, intrapresa con successo a tempo debito, relativa al monitoraggio delle azioni che i diversi attori coinvolti nei percorsi di politica sociale hanno di volta in volta attuato.

Fra le misure previste per migliorare la qualità complessiva dell'offerta di servizi sociali sul territorio comunale vi era quella dell'avvio di un Osservatorio permanente che – in analogia a quanto avviene in molte altre realtà territoriali sia a livello comunale che provinciale – fungesse da luogo nel quale i decisori pubblici avrebbero potuto attingere informazioni utili alla decisione di attività da intraprendere.

Ma nell'Osservatorio permanente realizzato in seno al Comune di Bolzano vi è una peculiarità che lo rende certamente molto interessante: accanto alla tradizionale funzione di banca dati, infatti, è stato previsto un filone di ricerca che certamente arricchisce la qualità complessiva delle informazioni che è possibile mettere a disposizione dei decisori pubblici.

Un sistema di politiche sociali che voglia essere moderno e rispondere adeguatamente alle molteplici domande che vengono dalla società, ha la necessità di conoscere continuamente, anche attraverso la ricerca, l'evoluzione dei **bisogni** e delle **nuove necessità** cui far fronte, oltre che **l'efficacia delle risposte** che i servizi già esistenti sono in grado di fornire.

Affinché non sia la domanda ad adattarsi all'offerta ma l'offerta a rispondere alle domande di servizi da parte della cittadinanza, sono strumenti indispensabili **l'osservazione, il monitoraggio, la ricerca**: in tal senso l'Osservatorio si pone come un **laboratorio** in grado di elaborare da un lato risposte alle varie richieste che possono pervenire e dall'altro di analizzare le richieste ancora latenti o non pienamente esplicitate.

Da questo punto di vista la ricerca non è quindi un accessorio di cui si potrebbe anche fare senza o qualcosa che confermi, attribuendovi dignità scientifica, ciò che già si sta facendo; ma è lo strumento indispensabile per conoscere al fine di



impostare politiche corrette e adeguate.

L'Osservatorio può individuare le **aree specifiche di particolare rilevanza, le attività di ricerca e le modalità della ricerca stessa, diventando strumento della ricerca permanente**, indispensabile per politiche sociali e di qualità della vita adeguate ai bisogni reali.

La restituzione costante di informazioni, dati elaborati, esiti delle ricerche è uno dei compiti dell'Osservatorio.

Per essere in grado, a regime, di rispondere alle esigenze per cui è stato attivato l'Osservatorio ha quindi necessità di alcuni strumenti indispensabili:

#### **a) la banca dati**

- informatizzazione delle conoscenze
- costituzione di un luogo di documentazione permanente

La disponibilità e assieme la capacità di saper leggere ed interpretare al meglio i dati è un prerequisito indispensabile per potere progettare interventi in modo congruo rispetto alla domanda che proviene dalla realtà sociale.

Un primo strumento dell'Osservatorio è dunque costituito dai dati reperibili attraverso le altre banche-dati esistenti, con una organizzazione degli stessi volta a mettere in luce nella miglior prospettiva possibile gli impedimenti ad una buona qualità della vita da parte della cittadinanza tutta.

Naturalmente, oltre all'utilizzazione e alla elaborazione dei dati presenti, l'Osservatorio ha il compito di creare a sua volta una propria banca-dati.

#### **b) la ricerca**

Come già detto la ricerca è il fulcro attorno al quale ruota tutto il lavoro dell'Osservatorio. Da un lato attraverso l'elaborazione e l'analisi dei dati di sfondo della realtà demografico-sociale del territorio del comune di Bolzano, dall'altro attraverso l'avvio di indagini realizzate ad hoc per rispondere a bisogni conoscitivi nuovi. Solo così si potrà da un lato validare l'azione intrapresa nei confronti delle fasce meno forti della popolazione e dall'altro comprendere quali possano essere, via via, le richieste nuove "forti" che potrebbero arrivare dalla cittadinanza.

Certamente, per un potenziamento delle politiche sociali e per la qualità della vita, sono necessari **indicatori nuovi** rispetto al passato, indicatori che sappiano cogliere le trasformazioni in atto nella realtà sociale della provincia e che restituiscano una immagine quanto più fedele possibile dell'intreccio di problemi che può affliggere fasce importanti della comunità.

In tal senso sono state avviate le prime attività di ricerca dell'Osservatorio.

### **c) la formazione**

Altro aspetto importante che potrà avere l'Osservatorio sarà quello di essere centro di promozione per una attività di formazione continua nei confronti degli operatori del sociale sul territorio provinciale. L'attività di formazione, indispensabile per poter mettere in grado tutti gli operatori di "reagire" allo stesso modo nei confronti dei temi inerenti la povertà, la qualità della vita e l'inclusione sociale, potrà essere realizzata anche in consorzio con realtà accademiche italiane, al fine di garantire la migliore qualità possibile da parte dei formatori coinvolti.

In questa prospettiva l'attività di ricerca, che ha come committente la Giunta comunale, contraddistingue quindi il lavoro del gruppo che fa capo all'Osservatorio, arricchendo la discussione sulle attività di politiche sociali e fungendo anche da elemento di raccordo fra i diversi attori istituzionali e del volontariato che lavorano, a livello diverso, sul territorio comunale.

Durante il primo anno di vita dell'Osservatorio, coerentemente con le premesse fin qui descritte, l'attività dello stesso si è caratterizzata allora anche per tre attività di ricerca che sono tutte documentate in questo quaderno. I temi di ricerca sono stati discussi a più riprese fra gli attori che siedono al tavolo di regia dell'Osservatorio stesso e, fra i tanti sui quali era possibile lavorare, si è deciso di dar corpo a tre percorsi differenti fra loro sia per tema che per modalità stessa di ricerca.

La prima ha avuto come oggetto di interesse la presenza/assenza degli immigrati: si è cioè indagato sul tema del rapporto fra immigrazione e partecipazione degli stessi immigrati alla vita della comunità e per capire quali fossero i determinanti dei processi di integrazione degli stessi.

La ricerca qualitativa è stata condotta dallo studio Res di Trento, per mezzo di diversi focus group a livello territoriale e generazionale, nel corso dei quali sono stati appunto affrontati i temi relativi all'integrazione degli immigrati in tre diversi quartieri della città e al loro livello di partecipazione attiva alla vita delle comunità nelle quali sono inserite.

La ricerca di tipo esplorativo ha fornito utili indicazioni che certamente, nella logica classica della ricerca sociale e dell'integrazione metodologica, saranno alla base della sua prosecuzione in questo secondo anno di attività attraverso la somministrazione di un questionario ad un campione rappresentativo di cittadini.

Il secondo filone di ricerca ha posto invece al centro dell'interesse il tema della vulnerabilità sociale. Anche in questo caso si è trattato di una indagine qualitativa, realizzata da un gruppo di lavoro della Scuola per le professioni sociali di Bolzano. L'analisi è stata fatta per situazioni tipologiche, a partire da tre situazioni individuate in accordo con la stessa amministrazione comunale come meritevoli di approfondimento, anche a partire da dati istituzionali e da precedenti ricerche: quella di *madri e padri soli*, quella delle *famiglie numerose*, quella di *minori stranieri neoricongiunti*.

L'indagine ha teso a verificare le *dinamiche*, le tendenze a diffondersi o aggravarsi dei problemi correlati; lo studio, come già detto di tipo qualitativo, si è quindi concentrato sullo *studio dei casi* da un lato, su *interviste a testimoni privilegiati* dall'altro, sull'*analisi secondaria dei dati istituzionali*: i casi hanno fornito gli elementi di conoscenza per qualificare le situazioni, i testimoni per circostanziarle e interpretarle, i dati e le ricerche esistenti per stimarne una diffusione.

La terza ed ultima attività di ricerca ha invece avuto come focus quello dei carichi familiari per fronteggiare situazioni di fragilità. Questa prima attività di indagine su un tema così complesso e nuovo allo stesso tempo è stata realizzata per mezzo della collaborazione con le attività di City Monitor; ad un campione rappresentativo dei residenti nel comune di Bolzano è stato somministrato un questionario telefonico sul tema oggetto di interesse. Anche in questo caso l'indagine mette a fuoco alcuni aspetti critici sui quali si potrà intervenire, primo fra tutti quello della necessità di tempi di "respiro" per tutti quei soggetti posti a forti pressioni per la necessità di fronteggiare situazioni di fragilità nelle proprie famiglie.

*Il coordinatore scientifico dell'Osservatorio  
Cleto Corposanto*



# LA PRESENZA-ASSENZA DEGLI IMMIGRATI

## Percorso esplorativo del rapporto fra immigrazione e partecipazione nella città di Bolzano

### Sintesi del rapporto di ricerca

a cura di  
Nora Lonardi  
R E S  
*ricerca e studio*  
Trento



Città di Bolzano  
Stadt Bozen

## **Titolo della ricerca**

“La presenza-assenza degli immigrati. Percorso esplorativo del rapporto fra immigrazione e partecipazione nella città di Bolzano”

## **Promotore**

Comune di Bolzano  
Osservatorio per le politiche sociali della qualità della vita  
Assessorato alle Politiche Sociali e alle Pari opportunità  
Assessorato alla Partecipazione e al Personale

**équipe di ricerca** per il Comune di Bolzano:

Direttore della Ripartizione 4  
Servizi alla Comunità Locale: *Dott. Matteo Faifer*  
Direttrice Ufficio Decentramento e Urp: *Dott.ssa Laila Calanca*  
Ufficio Pianificazione Sociale: *Dott.ssa Irene Ascani*

Per RES – Ricerca e Studio, Trento:  
Responsabile e direzione ricerca: *Dott.ssa Nora Lonardi*  
Consulente scientifico: *Dott. Adel Jabbar*

Il presente rapporto di ricerca è stato redatto da Nora Lonardi.

*RES Ricerca e Studio, Via F.lli Fontana 36*  
*tel.fax: 0461-820627*  
*e-mail: studiores@tin.it*

*Si ringraziano gli enti e le associazioni che hanno partecipato ai gruppi di lavoro, in particolare:*

Caritas sezione in lingua italiana, Servizio prima accoglienza  
Circoscrizione Centro Piani Rencio  
Circoscrizione Don Bosco  
Circoscrizione Oltrisarco Aslago  
Consulta comunale delle cittadine e dei cittadini stranieri ed apolidi  
Corpo di Polizia Municipale  
Distretto sociale Don Bosco  
Distretto sociale Oltrisarco Aslago  
Fiduciari Ipes  
Intendenza scolastica italiana  
Istituto Pedagogico in lingua italiana della Provincia Autonoma di Bolzano  
Scuola Elementare Rodari  
Scuola Elementare S. G. Bosco  
Scuola Elementare Tambosi  
SSP Europa, Circolo Scolastico Bolzano Europa  
Ufficio Cultura della Provincia Autonoma di Bolzano

Associazione Donne Nissà  
Associazione The Immigrants  
Arci Nuova Associazione - Arciragazzi  
Centro Giovani Via Vintola  
Centro Giovani Acras  
Centro Giovani Charlie Brown  
Parrocchia San Giovanni Bosco  
Parrocchia San Pio X  
G.S. Europa Basket  
Società Atletica Bolzano

Si ringraziano inoltre per la collaborazione e i dati forniti la dott.ssa Sylvia Profanter dell'Ufficio Statistica e Tempi della Città del Comune di Bolzano e il dott. Stefano Perini di IRE- Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano.

## **INTRODUZIONE**

### **• Integrazione, inclusione, partecipazione**

In una ricerca di qualche anno fa sulla partecipazione degli immigrati nella Regione Trentino Alto Adige si osservava che " Quando una società sarà matura al punto che la provenienza da altrove non costituirà un limite intrinseco alla partecipazione, quando i diritti della persona e i diritti di cittadinanza saranno riconosciuti ad ogni individuo di qualsiasi origine che vive all'interno di quella società, gli immigrati non avranno alcun bisogno di essere rappresentati e tutelati in quanto tali, ma solo nella misura e nelle forme di qualsiasi altro cittadino" (Lonardi, Jabbar 1999).

Per creare le condizioni affinché questo percorso si possa realizzare, la stessa ricerca proponeva di puntare in primo luogo su obiettivi volti a promuovere e sostenere la partecipazione dei cittadini immigrati dentro la comunità in cui vivono.

La questione riguarda primariamente le forme di rappresentanza e, in misura sempre più necessaria, l'accesso al diritto di voto amministrativo e politico, rispetto al quale, secondo un recente sondaggio, esiste anche nell'opinione pubblica un ampio accordo (Indagine Demos-Coop, La Repubblica, 6 maggio 2007).

Oltre a queste fondamentali opportunità, si può e si deve valutare la presenza attiva o al contrario l'assenza o l'esclusione dei cittadini immigrati partendo da luoghi ben specifici della società: spazi di vita quotidiana e comunitaria come la scuola, il lavoro, le unioni formali e informali, i luoghi di incontro e di socializzazione.

Ogni singola realtà territoriale e in particolare le amministrazioni comunali hanno la possibilità di verificare condizioni e prospettive rispetto alle opportunità e alle modalità di partecipazione da parte degli immigrati nel territorio in cui risiedono<sup>1</sup>.

Pertanto, trascorsi ormai oltre quindici anni dalla prima fase di insediamento di persone e di famiglie immigrate nel territorio altoatesino, l'attenzione del mondo politico-istituzionale è portata, qui come altrove, a valutare tale presenza non più meramente in termini quantitativi, di impatto e di emergenza sociale, ma anche qualitativi, riferendosi con ciò ad aspetti che rimandano alla questione dell'inserimento, della qualità della vita e soprattutto della partecipazione alla

---

<sup>1</sup> Il presente elaborato costituisce una sintesi della versione integrale del rapporto di ricerca, al quale si rimanda per una maggiore completezza, e dove sono state riportate testimonianze testuali raccolte nel corso dei focus group e indicazioni operative finali, qui entrambe omesse per ragioni di spazio. Attenzione che di fatto emerge nel Piano Sociale per la qualità della vita per la Città di Bolzano 2004-2006.



sfera sociale, economica e culturale di una comunità.

In realtà nella vita quotidiana, negli "affari" di quartiere, nel sentire comune e anche nella gestione istituzionale del territorio, si intrecciano questioni vecchie e nuove, dentro situazioni apparentemente stabili e presidiate si riaprono nuove emergenze e quella che appare come una quiete sociale nasconde spesso assenze, marginalità, tensioni fra gruppi.

Ciò è tanto più vero quanto più ci rapportiamo ad un tessuto sociale dove le relazioni fra i gruppi linguistici, e le relative problematiche, sono elementi storici costitutivi e configurativi. Elementi fondanti la società altoatesina e bolzanina, che, come la ricerca già citata ha messo in luce e come avremo modo di confermare, ritornano comunque a galla nei processi di trasformazione strutturale e sociale (fra i quali processi rientra l'immigrazione odierna) e nella continua ricerca di nuovi equilibri.

### • **Finalità della ricerca e ipotesi di lavoro. I temi della partecipazione**

Affrontare il tema della partecipazione degli immigrati in uno specifico contesto territoriale richiede fundamentalmente quattro livelli di attenzione:

1. cogliere le trasformazioni nel tessuto urbano, socioeconomico e culturale in concomitanza e a seguito dell'impatto immigratorio;
2. individuare i percorsi di inserimento sociale e di rappresentanza che gli immigrati e la società di accoglienza mettono in campo;
3. adottare un'ottica di genere;
4. avviare una riflessione specifica sulle seconde generazioni.

### **Vediamone brevemente il significato:**

Il dibattito sugli effetti dell'immigrazione negli ambienti urbani sta destando un interesse crescente fra gli studiosi (Luatti 2006; Pollini, Venturelli Christensen 2002; Augé 2000; Basso, Perocco 2000;), nonché fra amministratori e operatori territoriali e non soltanto nell'ambito della complessa e problematica questione delle periferie urbane e della cosiddetta etnicizzazione dei conflitti, bensì, più in generale, con riferimento alla necessità di riprogettare la città e i suoi spazi. Attraverso l'immigrazione infatti la città si modifica sia nella struttura sia nelle modalità di interazione umana. "L'assunzione nel linguaggio dello spazio del linguaggio della convivenza è un tema che appartiene all'identità delle città..." (Solimano 2006).

Accompagnare il cambiamento della città significa anche leggere l'effetto di queste trasformazioni sulla percezione e la rappresentazione di concetti come identità, appartenenza, cittadinanza.

L'osservazione di tali dinamiche può acquisire maggiore acutezza all'interno di

contesti territoriali delimitati, attraverso una lettura dei quali si possono trarre indicazioni sia specifiche sia più generali. Di qui la scelta metodologica dello “studio di quartiere”, attraverso il contributo dei soggetti che quotidianamente lo vivono, ne vedono le trasformazioni e si fanno attori essi stessi di cambiamento.

1. La questione è strettamente legata alla precedente e riguarda più in specifico il sistema di interazioni poste in essere fra cittadini immigrati e contesto locale. I primi, attraverso: a) l'esplicazione, individuale od organizzata, dei propri bisogni personali e famigliari, delle proprie caratteristiche sociali, culturali e religiose; b) il significativo e importante apporto economico-contributivo e demografico. Il secondo tramite: a) la propria rete istituzionale, ponendosi come interlocutore e aprendosi laddove opportuno a nuove e adeguate modalità operative, per fornire risposte efficaci e inclusive; b) la società civile e i suoi meccanismi di aggregazione e rappresentanza.
2. Il ruolo delle donne immigrate per molti anni è stato trascurato, appiattito su una funzione passiva (ricongiungimento) oppure assimilato ad un modello migratorio maschile.  
Con la crescente femminilizzazione dei flussi ci si è resi conto che, in realtà, sono vari e complessi i percorsi migratori femminili<sup>2</sup>. Sia che si tratti di ricongiungimento familiare, sia che il lavoro costituisca la principale motivazione migratoria, spesso le donne affrontano problematiche aggiuntive. Si parla ad esempio di una “triplice discriminazione” di classe, di origine e di genere, che la donna immigrata incontra nel suo inserimento sociale e ancor più lavorativo; dei bisogni specifici della donna in tema di salute e maternità; dell'isolamento sociale che accomuna molte di loro.
3. Per quanto riguarda le seconde generazioni<sup>3</sup>, il passaggio generazionale appare particolarmente critico in quanto i minori di origine straniera si trovano a vivere una fase complessa dello sviluppo evolutivo e contemporaneamente a cercare una mediazione fra riferimenti socioculturali differenziati, il che può innescare i rischi opposti e ugualmente preoccupanti del *rifiuto delle origini* o della *esasperazione identitaria*.

---

<sup>2</sup> Oltre a Mosaik – Università Ca' Foscari 2006, si veda, anche per una sintesi sulla letteratura, Lonardi 2005, Pittau 2001, Pichler 2001/2002

<sup>3</sup> Negli ultimi anni sono state condotte numerose ricerche sul tema dei minori stranieri e delle seconde generazioni. Oltre alle ricerche provinciali dell'Osservatorio e dell'Istituto Pedagogico in lingua italiana, fra le più recenti si segnalano Ambrosini – Molina 2004, Fondazione Giovanni Agnelli 2007. Recentemente è stata presentata la *Prima indagine nazionale sulle seconde generazioni di immigrati*, ricerca diretta da Gianpaolo Dalla Zanna, Università di Padova

Si tratta di una questione cruciale sia nell'immediato, ai fini di un rapporto il più possibile equilibrato fra il minore e il suo contesto di vita, sia per la sua acquisizione di una futura cittadinanza effettiva all'interno del territorio in cui cresce e vive, e anche perché l'esito di questo processo si rivela decisivo ai fini della coesione di una società multiculturale.

Il processo di integrazione, che non è mai né scontato né lineare, bensì difficile e doloroso, diventa penalizzante soprattutto per gli adolescenti i quali, crescendo, non accetteranno giustamente di ritagliarsi la posizione di marginalità occupata dai genitori nel mercato del lavoro e nella società in generale. Va quindi prestata grande attenzione alla continuità scolastica<sup>4</sup>, alla formazione professionale, ma anche al livello di socializzazione di bambini e ragazzi stranieri. In tutti questi ambiti è necessario offrire loro le stesse opportunità di espressione e di partecipazione dei propri coetanei italiani di origine.

Su queste ipotesi di lavoro si è dunque cercato di articolare l'analisi all'interno dei quartieri cittadini, senza porsi obiettivi esaustivi ma piuttosto esplorativi di processi sociali ancora giovani e in continuo divenire. La finalità principale è stata semmai quella di focalizzare i passi avviati in queste direzioni cercando di cogliere asperità, aperture e possibili direzioni di una strada ancora in buona parte da costruire e da percorrere.

A seguito di un primo confronto con l'Amministrazione comunale e tenendo conto di variabili quali densità di concentrazione, livello di criticità e collocazione centro-periferia, sono stati individuati i seguenti quartieri: Centro - Piani - Rencio, Oltriscarco - Aslago, S. G. Bosco.

Il primo passo operativo si è svolto attraverso un incontro con testimoni privilegiati della realtà dell'immigrazione, ossia rappresentanti della *Consulta comunale delle cittadine e dei cittadini stranieri ed apolidi residenti a Bolzano*, rappresentanti di associazioni di immigrati/e, mediatori culturali, al fine di delineare il quadro degli elementi e del materiale di analisi da sottoporre ai focus group.

La fase sul campo si è svolta attraverso la conduzione di focus group all'interno dei quartieri, dove sono stati attivati gruppi adulti misti, rappresentanti le varie realtà istituzionali e civiche e gruppi giovani misti, costituiti da responsabili dei centri giovanili e ragazzi.

---

<sup>4</sup> Interessante a questo riguardo la ricerca MIUR 2005, che mette in evidenza le maggiori difficoltà a proseguire gli studi per gli alunni stranieri, tendenza che viene confermata dalla ricerca dell'Istituto Pedagogico in lingua italiana della Provincia Autonoma di Bolzano (2006).

## Dati statistici

Gli stranieri residenti nel Comune di Bolzano al 31.12.2006 risultano 8.997, pari al 9,0% della popolazione. Escludendo (per ragioni linguistiche e motivazioni migratorie) i cittadini provenienti da Austria, Germania e Svizzera, gli immigrati risultano in totale 8.246, pari al 8,3% della popolazione complessiva. Le donne rappresentano il 48,4% del totale, a conferma della crescente femminilizzazione dei flussi .

Disaggregando il dato per quartiere, in termini di valori assoluti si registra una maggiore concentrazione nelle circoscrizioni Gries – S.Quirino e Centro - Piani – Rencio, mentre il quartiere Europa – Novacella è quello con una più bassa presenza di stranieri. Se invece esaminiamo il dato in rapporto alla popolazione residente, l'incidenza risulta massima nelle circoscrizioni Centro - Piani - Rencio e Oltrisarco – Aslago, mentre negli altri quartieri è al disotto del valore medio.

**Tab. 1 - Immigrati residenti nel Comune di Bolzano per genere e quartiere al 31.12.2006\***

	Maschi	Femmine	Totale	% su totale	Totale residenti	% su totale residenti
Centro-Piani-Rencio	1.156	863	2.019	24,5	17.417	11,6
Oltrisarco-Aslago	879	664	1.543	18,7	13.509	11,4
Europa-Novacella	527	620	1.147	13,9	16.096	7,1
S. G. Bosco	671	738	1.409	17,1	23.092	6,1
Gries - S. Quirino	1.022	1.106	2.128	25,8	29.769	7,1
<b>Totale residenti immigrati</b>	<b>4.255</b>	<b>3.991</b>	<b>8.246</b>	<b>100,0</b>	<b>99.883</b>	<b>8,3</b>

fonte: Registri anagrafici del Comune di Bolzano

\* sono esclusi residenti di cittadinanza austriaca, germanica e svizzera

Considerando l'origine dei cittadini stranieri per grandi aree (tabella 2), rileviamo che poco meno della metà proviene dai paesi europei esterni alla UE, il secondo gruppo numericamente consistente è costituito da cittadini provenienti dall'Africa, in terza istanza troviamo gli asiatici, mentre la provenienza americana (quasi esclusivamente Centro/Sud america) risulta inferiore a un decimo. Ultimo gruppo è quello costituito dai paesi dell'UE (esclusi quelli sopra citati), dove oggi rientrano anche le neo comunitarie Romania e Bulgaria (quest'ultima per altro assente o presente solo in minima parte nella provincia altoatesina).

Tab. 2 - Aree di origine degli immigrati residenti per quartiere al 31.12.2006\* in %

	Paesi UE	Paesi europei esterni UE	Africa	America	Asia
Centro -Piani-Rencio	29,4	24,9	20,3	16,6	30,5
Oltrisarco-Aslago	14,8	15,8	25,6	17,0	19,4
Europa_Novacella	16,1	16,1	9,7	18,0	11,1
S. G. Bosco	12,9	15,0	24,5	13,6	16,1
Gries - S. Quirino	26,8	28,1	19,8	34,8	23,0
Totale di colonna	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Totale residenti immigrati*</b>	<b>620</b>	<b>3.600</b>	<b>1.863</b>	<b>723</b>	<b>1.424</b>
Incidenza aree su totale	7,5	43,7	23,6	8,8	17,3

fonte: Registri anagrafici del Comune di Bolzano

\* sono esclusi residenti di cittadinanza austriaca, germanica, svizzera e i cittadini dell'Oceania in quanto non significativi statisticamente

Albanesi (50,5% dei residenti di origine europea non UE e gruppo più numeroso in città), Marocchini (59,6% degli africani) e Pakistani (39,8% degli asiatici) insieme rappresentano oltre il 42% della popolazione straniera residente.

L'incidenza dei minori sul totale degli immigrati è pari al 22,9% e poco meno di un quinto, il 18,8%, ha un'età compresa fra 0 e 14 anni. La quota di minori stranieri nel quartiere S. G. Bosco arriva a sfiorare il 32%, quasi un terzo della popolazione immigrata.

Tab. 3 - Composizione per classi di età degli immigrati residenti nel Comune di Bolzano per quartiere al 31.12.2006\*

	0-14	15-18	19 e oltre	Totale	% minori su totale
Centro -Piani-Rencio	337	72	1.610	2.019	20,2
Oltrisarco-Aslago	291	57	1.195	1.543	22,5
Europa_Novacella	219	43	885	1.147	22,8
S. G. Bosco	376	73	960	1.409	31,9
Gries - S. Quirino	330	88	1.710	2.128	19,6
<b>Totale</b>	<b>1.553</b>	<b>333</b>	<b>6.360</b>	<b>8.246</b>	<b>22,9</b>

fonte: Registri anagrafici del Comune di Bolzano

\* sono esclusi residenti di cittadinanza austriaca, germanica e svizzera

Un dato molto importante è quello riguardante l'imprenditoria degli immigrati, quale indicatore cruciale sia di integrazione (CNEL 2006) sia di partecipazione alla vita economica. Secondo i dati forniti da IRE- Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano, nel 2006 i titolari di impresa con cittadinanza non UE (ed esclusi i paesi occidentali) erano in totale 367, pari al 8,4% dei titolari di impresa in totale (4.385). Considerando che nel 2001 il numero delle imprese gestite da immigrati erano 148, in cinque anni il dato ha registrato un incremento di circa il 60%. I settori a maggiore presenza sono il commercio e le costruzioni.

## **1. IMMIGRAZIONE E PARTECIPAZIONE NELLA CITTÀ DI BOLZANO. ASPETTI GENERALI**

Attraverso le percezioni e le opinioni di testimoni privilegiati individuati all'interno della Consulta e delle associazioni di stranieri è stato delineato il quadro generale delle questioni principali inerenti al rapporto fra i cittadini immigrati e la Città di Bolzano nel suo insieme.

### **1.1 Rappresentanza e associazionismo**

Un importante passo avanti sulla strada della rappresentanza e quindi della partecipazione dei cittadini immigrati, e in attesa di una normativa sul diritto di voto, è stato certamente compiuto attraverso la creazione, da parte dell'amministrazione cittadina, della *Consulta comunale delle cittadine e dei cittadini stranieri ed apolidi residenti a Bolzano*. La Consulta, sulla base di uno statuto e di un regolamento approvati dal Consiglio comunale l'8 maggio 2003, ed eletta a Bolzano il 23 maggio 2004, nasce con la finalità di offrire ai cittadini immigrati non comunitari l'opportunità di costituirsi in un organo consultivo con una duplice funzione: da una parte "facilitare l'integrazione dei cittadini e delle cittadine stranieri/e, anche per segnalare, prevenire e rimuovere ogni forma di discriminazione a loro danno"; dall'altra "incidere sulle stesse problematiche che riguardano la vita di tutti i cittadini di Bolzano, in quanto i temi del lavoro, della sanità, della casa, della scuola, dei trasporti pubblici, dell'ambiente urbano, non sono "riservati" ai cittadini italiani, ma interessano ovviamente tutti coloro che nella città abitano."

Al di fuori di tale organismo le opportunità di partecipazione propriamente politica sono ridotte, mentre appare più incisiva all'interno alcuni settori specifici della società civile. In particolare il sindacato, anche in virtù del ruolo di sostegno che storicamente ha assunto verso l'immigrazione, raccoglie molte adesioni fra i lavoratori stranieri che spesso partecipano attivamente.

Anche le varie forme di associazionismo promosse da cittadini stranieri costituiscono delle importanti modalità di impegno sociale e di partecipazione alla vita della comunità locale. Tuttavia, nonostante una presenza significativa di associazioni che operano per favorire l'inserimento degli immigrati sul territorio, la ricerca in ambito provinciale (Lonardi, Jabbar 1999, CEDOCS 2000, ASTAT 2002, Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni 2006) ha evidenziato come fra gli immigrati la partecipazione alle stesse non risulti particolarmente diffusa. Gli stessi membri della Consulta confermano che l'associazionismo costituisce tuttora un anello debole, scarsamente utilizzato e valorizzato. Spesso le associazioni si strutturano su base nazionalistica e in ogni caso vanno ad assumere prevalentemente una valenza di supporto e orientamento per i propri membri, mentre raramente rivestono un ruolo finalizzato all'auto-promozione e alla partecipazione.

## **1.2. Relazioni con il territorio e la pubblica amministrazione**

Le difficoltà che rivelano le associazioni se da una parte sono imputabili a fattori endogeni, dall'altra sono anche in parte attribuite alla risposta pubblica, poiché anche laddove emerge una volontà di promozione sociale e culturale non sempre si ritiene che le proposte vengano comprese e appoggiate fino in fondo dalla società locale e dall'ente amministrativo.

Nella riflessione è emersa l'importanza di elaborare proposte culturali tali da coinvolgere sia gli immigrati sia i locali, evitando nello stesso tempo di limitare l'attività delle associazioni a manifestazioni meramente folcloristiche.

In ogni caso si ravvede un cambiamento favorevole nell'evoluzione dei rapporti fra cittadini immigrati e relazioni territoriali, soprattutto a partire dagli ultimi anni, anche se si avverte anche un certo ritardo nel processo complessivo e il permanere di alcuni intoppi all'interno dei meccanismi amministrativi. Le difficoltà in questo senso sono forse in parte accentuate dalla ripartizione linguistica dell'apparato. Come altre ricerche hanno evidenziato tale struttura talvolta viene percepita come fonte di tensioni e rigidità nei rapporti sia sociali, sia istituzionali (Lonardi – Jabbar 1999) come "cappa etnicizzante" (Università Ca' Foscari, Mosaik 2006).

## **1.3 Partecipazione civica e sociale**

Al di fuori della sfera della rappresentanza è interessante cogliere le dinamiche partecipative all'interno degli spazi cittadini, nelle occasioni di incontro con la comunità e nelle varie ricorrenze.

Se da una parte si evidenzia un certo interesse da parte dei cittadini immigrati verso temi di natura collettiva, che riguardano la comunità nel suo insieme,

dall'altra si percepisce anche un'assenza dovuta a molteplici fattori riconducibili a limitazioni sia oggettive, sia soggettive. Sono vincoli oggettivi alla partecipazione i ritmi lavorativi, gli orari, le difficoltà di spostamento, che se in parte possono essere comuni a ogni cittadino, spesso si accentuano nel caso degli immigrati, per i quali si aggiunge il fattore linguistico. Orari, difficoltà linguistiche, impegni familiari ostacolano a maggior ragione le donne straniere, in aggiunta ad altri elementi di criticità di cui tenere conto: la maggiore fragilità e precarietà lavorativa, la maternità in generale e per alcune la maternità *transnazionale*, la condizione di donna sola. Sono situazioni che, in mancanza degli strumenti necessari a gestirle, quello linguistico in primis, possono innescare e nel tempo accentuare il rischio di isolamento sociale.

La visibilità degli immigrati nella vita comunitaria è tuttavia influenzata anche da fattori soggettivi. E' certo anche una questione di priorità derivanti dalle motivazioni a monte della scelta migratoria nonché dai progetti personali e familiari. In una situazione di precarietà e incertezza personale e familiare gli aspetti materiali assumono una centralità assoluta e il resto, per quanto importante, passa almeno temporaneamente in secondo ordine.

Inoltre le precarie condizioni socioeconomiche unite alle difficoltà nella comunicazione e alle differenze che si percepiscono sul piano culturale possono generare senso di inadeguatezza e di scarso riconoscimento, così come estraneità rispetto alle usanze locali, estraneità che spesso viene mitigata, come vedremo, dalla presenza dei figli.



## 2. LA VITA DI QUARTIERE

### 2.1 Quartiere Centro Piani Rencio

#### 2.1.1 Profilo, aspetti strutturali e dinamiche sociali

Terza circoscrizione cittadina per numero di abitanti (17.417), registra la più alta incidenza di persone immigrate in rapporto alla popolazione residente (11,6%) (Tab. 1).

La circoscrizione occupa una superficie ampia del territorio urbano, pari circa alla metà. Oltre al centro storico vero e proprio, cuore della città in senso non geografico bensì storico, economico e amministrativo, comprende il quartiere collinare di Rencio e quello più moderno dei Piani. A differenza delle altre circoscrizioni, i residenti sono in prevalenza di madre lingua tedesca. I residenti del gruppo italiano vivono per la maggior parte nelle zone di Via Marconi – Isarco e dei Piani. Anche la maggioranza di scuole è in lingua tedesca<sup>5</sup>.

Seppure racchiuso all'interno di un unico ambito circoscrizionale, il quartiere nel suo insieme appare molto diversificato al suo interno, anzitutto in relazione alle tre aree specifiche che lo costituiscono, ma non solo. Il tessuto appare "a macchie", dove risalta da una parte il distacco fra i gruppi linguistici locali, dall'altra una sorta di stratificazione sulla base di appartenenze sociali e familiari.

Le celebrazioni hanno spesso carattere religioso e non ci sono forti movimenti dal basso a produrre iniziative diverse, salvo sporadiche occasioni sui prati del Talvera che sono però patrimonio della città e non del quartiere.

Anche le manifestazioni del centro (Mercatino di Natale e altre) non sono particolarmente sentite dai residenti, ben poco calate nella storia e nel vissuto reale.

La popolazione del centro dunque non tende a riunirsi nelle occasioni e nelle ricorrenze che riguardano il quartiere, ma piuttosto dentro piccoli gruppi accomunati da interessi, o da origini e tradizioni familiari. Isole che coabitano un territorio ma che non sembrano dividerlo, risultano impermeabili verso chi non fa parte della propria cerchia, che sia straniero o semplicemente esterno.

---

<sup>5</sup> I cenni storici e strutturali qui riportati, ad eccezione dei dati demografici sulla popolazione, forniti dall'anagrafe comunale, sono tratti da: "<http://it.wikipedia.org/wiki/Centro-Piani-Rencio>" (10.03.07)

### **2.1.2 Visibilità degli immigrati e impatto sulla popolazione**

L'insediamento degli immigrati nel quartiere non assume una distribuzione a macchia di leopardo, bensì segue tracce ben determinate che vanno poi a configurarsi, se non come ghetti veri e propri<sup>6</sup>, come aree di polarizzazione ben delimitate. Contano molto a questo proposito variabili quali il precedente insediamento di connazionali e soprattutto la disponibilità e il costo degli alloggi, che è poi il fattore che ne determina direttamente la presenza.

L'ara a maggiore impatto migratorio è sicuramente Via Garibaldi e la prospiciente zona ferroviaria. Qui non soltanto risiedono molti cittadini stranieri ma vi è anche un certo fiorire di attività commerciali. E come solitamente accade laddove si determina una forte polarizzazione di persone "estrane" al tessuto cittadino, si desta un certo allarme nella popolazione locale, che tende a mantenere le distanze e se possibile ad allontanarsi da tali luoghi.

Tuttavia, l'impatto visivo ed emotivo sulla popolazione sembra essere determinato soprattutto da un certo tipo di presenza. In particolare l'area di Via Garibaldi, a parte l'esercizio di attività commerciali, sembra prescelta soprattutto da immigrati maschi e single. Per quanto riguarda i nuclei familiari alloggiati in altre zone del quartiere, la visibilità è limitata e circoscritta a determinati luoghi, come l'uscita delle scuole dove si vedono per altro soprattutto mamme.

### **2.1.3 I rapporti con il territorio e la vita nel quartiere.**

Nel corso degli anni si è verificato sicuramente un cambiamento nella struttura della popolazione immigrata e anche nel livello dei bisogni. Anche se per molti aspetti questa rimane ancora una "fascia debole", la fase dell'emergenza e della sussistenza è ormai stata superata per la maggior parte, almeno fra gli immigrati e le famiglie che risiedono regolarmente. Questo è avvertito chiaramente da chi opera all'interno dei servizi.

Detto questo non si può parlare ancora e in generale di un rapporto maturo e paritario fra i cittadini immigrati e il tessuto sociale e istituzionale, e questo per una sorta di reciproca distanza.

A tale riguardo sul versante immigrati viene ribadita la debolezza delle associazioni sul piano promozionale. Anche l'utilizzo degli spazi pubblici appare molto limitato e circoscritto quasi esclusivamente alla richiesta di sale per la preghiera da parte di persone musulmane, oppure per le attività sportive.

---

<sup>6</sup> Cosa che era invece avvenuta inizialmente con il dirottamento di nuclei immigrati verso i prefabbricati della Collina Pasquali, in seguito smantellati.

Per quanto riguarda dunque le dinamiche relazionali poste in atto dagli immigrati, si può affermare che anche se nel tempo aumentano in parte le opportunità e cambiano le modalità di interazione con gli altri abitanti e gli organismi del quartiere, ciò non avviene tuttavia in modo automatico né si tratta di un percorso comune a tutti. La scelta di “mettere radici” nella gran parte dei casi non risponde ai progetti migratori iniziali e spesso dipende dall’evolversi della situazione personale e/o familiare.

Un fattore determinante in questo senso sono i figli, nati e/o cresciuti qui: spesso è la loro presenza a indirizzare o a modificare progetti migratori e relazioni familiari.

Vediamo tuttavia che, se nel tempo questa mediazione generazionale potrà dare dei frutti, non sempre essa avviene in modo indolore per gli uni, i figli, e per gli altri, i genitori. Possono nascere contrasti sui modelli educativi e sugli stili di vita soprattutto se vengono messi in discussione valori religiosi e abitudini culturali. Il mancato riconoscimento di convincimenti morali e religiosi profondamente radicati in una persona adulta, da parte di una società “estranea”, non è un fatto facilmente accettabile e superabile, senza rischio per la propria integrità e identità.

Di fatto la stessa comunità locale, con le proprie regole, le proprie usanze e consuetudini, con le proprie dinamiche di inclusione e esclusione, le proprie interne divisioni che agiscono anche nel micro contesto – non sempre è di aiuto per chi proviene da fuori e con fatica trova nella condizione di riadattare tutto un universo interiorizzato.

Emerge inoltre una sorta di distanza fra, da una parte, la società istituzionale, ma anche quella civile - delle associazioni, dei centri giovanili, soggetti abituati a confrontarsi con le questioni della convivenza- e dall’altra parte l’opinione pubblica (il sentire comune, l’uomo della strada) non ancora pronta e disponibile ad una vera e propria condivisione della città e dei suoi spazi. E’ a questo livello che si avverte maggiormente la distanza sociale fra i gruppi e il latente senso di competizione.

A ciò si accompagna il sentimento di timore verso lo straniero che trova facile terreno laddove, come nel caso dell’area Via Garibaldi – Stazione, la presenza è forte, concentrata, maschile e magari talvolta contrassegnata da qualche comportamento illecito, ma anche laddove vi è un’amplificazione sociale, spesso indotta o comunque non scoraggiata dai mass media (Si veda anche CEDOCS 2002). Un clima ostile, espulsivo, svalorizzante, stereotipante, che gli immigrati avvertono e vivono sulla propria pelle.

#### 2.1.4 La presenza femminile

Veniamo ora brevemente a tratteggiare la presenza delle donne immigrate nel quartiere e le loro modalità di relazione.

Si è visto come negli spazi pubblici del centro dove la presenza di uomini immigrati è maggiormente visibile le donne siano invece pressoché assenti. Magari vanno a fare la spesa, ma non si soffermano in strada, non si aggregano in piccoli gruppi, di certo non frequentano i bar. Le donne, in altre parole, sono molto più invisibili degli uomini nei luoghi aperti, anche se sembrano invece più presenti nel rapporto con i servizi territoriali. Oppure si notano per i loro vestiti tradizionali, per il foulard o il chador, simboli questi ultimi talvolta percepiti dalla popolazione locale come segni di sottomissione o di arretratezza.

Ma al di là dell'invisibilità o della diversa visibilità, preme capire se queste donne vivano momenti di socialità, di aggregazione, di partecipazione sia fra connazionali e immigrate sia in forma mista.

Timidezza, sentimenti di inadeguatezza, difficoltà di comprensione linguistica, senso di solitudine: sono condizioni che spesso si accentuano nelle donne immigrate e mettono a rischio l'integrazione femminile. Emerge tuttavia un forte bisogno di socialità nelle donne immigrate, le quali sono pronte a rispondere se si fa qualcosa *per loro* e soprattutto *con loro*. Una conferma in questo senso proviene dalle persone che si occupano dei loro figli, come i centri giovanili. Sicuramente l'ambiente informale tipico dei centri giovanili mette a proprio agio le mamme straniere, più forse di quanto non accada nella scuola e soprattutto nei gradi scolastici superiori, dove il clima più "istituzionale" tende a far venire a galla maggiormente il senso di timidezza e inadeguatezza.

#### 2.1.5 La questione giovanile e le seconde generazioni

Veniamo così a uno dei temi centrali della ricerca, ossia il mondo dei giovani stranieri.

Vi è da dire anzitutto che alcuni centri giovanili del quartiere attuano iniziative mirate all'integrazione dei minori stranieri ma al di là delle attività in sé, uno degli aspetti da evidenziare è che spesso in queste attività vengono coinvolti come protagonisti gli stessi ragazzi stranieri, quelli più grandi e presenti da più tempo, che assumono così un ruolo importante di mediazione con gli adulti e fra pari.

Vero è che fra i ragazzi stranieri la frequenza dei centri è molto elevata e diffusa, anche perché questi luoghi costituiscono una risorsa molto importante per le famiglie immigrate, alle prese con limitazioni sia di tempo sia economiche che spesso non consentono altre opportunità di cura e ricreative per i propri figli

Inoltre in diversi casi viene percepito anche un forte investimento motivazionale dei ragazzi stranieri nelle attività dei centri.

In realtà negli atteggiamenti e ancor più nelle relazioni che si instaurano fra ragazzi stranieri e coetanei italiani o tedeschi, fra ragazzi e adulti, intervengono diverse variabili.

Una di queste è l'età, o, per meglio dire, l'età di arrivo. Bambini nati qui o che hanno iniziato qui il percorso scolastico, quelle che nella letteratura sono propriamente le seconde generazioni, rivelano comportamenti e approcci relazionali diversi da quelli messi in atto da coloro che arrivano già adolescenti. Un altro fattore di differenziazione nei percorsi è il vissuto che i già adolescenti possono avere alle spalle (arrivati con la famiglia o non accompagnati, vissuto nel paese prima della partenza, modalità di arrivo...)

In generale, laddove i percorsi di socializzazione e di aggregazione hanno un inizio comune, è più facile che non nascano contrapposizioni su basi nazionalistiche. E questo accade anche nelle scuole, nei condomini, in tutti i luoghi dove i ragazzi "crescono" insieme, salvo forti influenze familiari e mediatiche, che però, curiosamente, anche se vanno a inquinare di pregiudizio la visione dello straniero, non incidono sui rapporti personali: lo straniero non è comunque il compagno di squadra o il vicino di banco. In generale tutti concordano sul fatto che fra bambini piccoli il pregiudizio o la contrapposizione "noi" "loro" non nascono mai come atteggiamenti spontanei, ma sono eventualmente indotti dagli adulti. Alcuni problemi possono sorgere invece fra ragazzi grandi dove nascono rivalità e competizioni dettate da insicurezze profonde, tipiche degli adolescenti, o da condizionamenti ideologici.

## **2.2. Circostrizione Oltrisarco - Aslago**

### **2.2.1 Profilo, aspetti strutturali e dinamiche sociali**

E' la circostrizione meno popolata (13.509), ma registra quasi la stessa incidenza di immigrati in rapporto alla popolazione residente che si rileva nella circostrizione Centro Plani Rencio, ponendosi, con oltre l'11%, al secondo posto (Tab. 1). Comprende la vasta area di Bolzano Sud, dove nel periodo fascista ha avuto inizio una forte espansione edilizia e un ingente sviluppo industriale. Attualmente le industrie rimaste dopo la crisi degli anni '70 sono affiancate da numerose attività artigianali e commerciali, tra cui il quartiere fieristico. Piuttosto equilibrata dal punto di vista etnico, si legge in Wikipedia che Oltrisarco è la circostrizione bolzanina dove vi è una più forte identificazione. L'area circostrizionale viene divisa in una "zona bassa" (Oltriscarco), una "alta" (Aslago) e una "meridionale" (Maso della Pieve). I servizi principali, tra cui

scuole primarie e secondarie professionali, sono concentrati a Oltrisarco e nella zona più bassa di Aslago<sup>7</sup>.

Si accennava all'identificazione degli abitanti con il quartiere e di fatto anche nel focus group tale impressione è emersa, sicuramente in modo più evidente di quanto non si sia rilevato nel quartiere Centro Piani Rencio. Il legame con il quartiere appare in ogni caso più definito che non con la città e il territorio circostante.

Di certo un riconoscimento e un'appartenenza comune sembrano aver legato gli abitanti del quartiere all'origine, anche se ora le trasformazioni strutturali e sociali vanno a incidere su quella che in realtà sembra un'identità forse ancora troppo "giovane". E questa identità difficile viene ulteriormente appannata dall'arrivo di nuove persone di origine diversa.

### **2.2.2 Visibilità degli immigrati e impatto sulla popolazione**

Anche in questo caso la presenza degli immigrati all'interno del quartiere acquista una chiara visibilità soltanto in alcune zone specifiche. Uno dei punti di maggiore affluenza è l'edificio "Tre gobbi", una casa albergo IPES, nata come struttura di prima accoglienza che ospita solo uomini. Nelle adiacenze di questo edificio è collocato un parcheggio, dove ancora oggi qualcuno vi pernotta in auto. Un aspetto quest'ultimo che andrebbe approfondito, anche perché si parla di persone che lavorano ma il fatto che dormano in un parcheggio può far pensare comunque a situazioni di irregolarità e lavoro nero.

Altro luogo di aggregazione è il posto telefonico pubblico di Via Aslago, arteria principale dove per altro sono state avviate alcune attività imprenditoriali da parte di immigrati.

Le famiglie e i giovani sono sempre più visibili nei parchi, le prime al Tambosi, il parco della scuola omonima, i secondi al Mignone, dove è situata la cosiddetta Casetta, spazio ricreativo creato dal Comune e gestito da un'associazione. A fronte di questo aumento della presenza di nuclei e di giovani stranieri sembrerebbe prodursi un effetto uguale e contrario nella presenza italiane, anche se non si può affermare con certezza che si tratti di un rapporto causa - effetto.

L'atteggiamento della comunità locale verso gli immigrati sembra un po' improntato alla diffidenza e teme soprattutto le forti concentrazioni, gli inserimenti massicci, o almeno come tali percepiti, nelle case popolari.

Va poi considerato l'impatto strutturale sui servizi che, a detta degli esperti, rischiano di collassare.

---

<sup>7</sup> I cenni storici e strutturali qui riportati, ad eccezione dei dati demografici sulla popolazione, forniti dall'anagrafe comunale, sono tratti da <http://it.wikipedia.org/wiki/Oltrisarco-Aslago> (13.03.07)

Viene inoltre alla ribalta la divisione etnica locale per cui si tende ad una "naturale" equiparazione fra immigrati e gruppo italiano ed è fra questi due soggetti che, proprio in virtù di una posizione ravvicinata, possono nascere maggiori attriti, mentre si avverte una più marcata distanza fra mondo dell'immigrazione e mondo tedesco.

Scattano in altri termini quelle dinamiche che richiamano, più che al pregiudizio e al razzismo, alla rivalità che caratterizza gli strati sociali bassi o medio-bassi, dove anche il livello culturale medio è piuttosto povero.

### **2.2.3 I rapporti con il territorio e la vita nel quartiere**

Le condizioni di precarietà socioeconomica e lavorativa che caratterizzano i nuclei immigrati determinano di fatto una forte domanda di assistenza pubblica, la quale dal canto suo cerca di dare risposte non solo economiche ma anche orientate all'inserimento sociale.

La scuola conferma il facile coinvolgimento dei bambini in attività pensate per loro e dall'altro ribadisce la difficoltà, più volte marcata, nel coinvolgere invece le famiglie. E' abbastanza evidente che sono le difficoltà nella comunicazione e il senso di inadeguatezza (e magari anche la mancanza di tempo) a impedire alle famiglie un rapporto più collaborante e partecipe con la scuola, e non certo la mancanza di fiducia nell'istituzione scolastica o in altre istituzioni educative e di cura per i propri figli, verso le quali esprimono una soglia elevata di bisogno. Si vede del resto come uscendo dall'ufficialità sia più facile raggiungere anche le famiglie, e le donne, straniere, soprattutto se si attribuisce loro un ruolo.

Servizi sociali, scuola, centri giovanili fanno la loro parte. Quello che manca ancora una volta è la spinta nella società civile sia da parte degli immigrati sia della comunità locale. Anche nelle occasioni di socialità di quartiere gli immigrati seppur presenti, soprattutto in compagnia dei figli, tendono a stare un po' defilati e a fare gruppo.

Si ritorna dunque al tema della distanza sociale, dei percorsi paralleli, della separazione fra cittadini che condividono tempi e luoghi senza convivere. Da una parte ci si chiude per diffidenza, e un po' perché "qui la gente è così", dall'altra per senso di solitudine e di estraneità. L'arrivo, la ricerca di un alloggio, l'inserimento lavorativo, quindi il ricongiungimento e il successivo inserimento della famiglia e dei figli: sono tappe fondamentali, che richiedono grande energia e investimento personale. Ma ciò non significa che nel tempo non si avverta il bisogno di un maggiore coinvolgimento sociale e nel momento in cui si instaura un'attenzione reciproca si notano comunque dei segnali di risposta e di partecipazione sociale.

#### **2.2.4 La presenza femminile**

Anche le percezioni espresse nel gruppo del quartiere Oltrisarco confermano l'esistenza di un universo femminile ancora più in disparte rispetto a quello maschile.

L'attenzione si è soffermata sull'isolamento che contraddistingue in particolare una determinata tipologia di donne, quelle maggiormente interessate dalla perdita di riferimenti e più fragili sul piano familiare, lavorativo e linguistico, situazioni di debolezza rispetto alle quali si percepisce una mancanza di supporti adeguati all'interno del quartiere stesso. Poiché, di fatto, la donna immigrata acquisisce proprio nell'immigrazione una maggiore vulnerabilità, laddove invece i modelli culturali in uso nel paese d'origine, che qui possono essere limitanti, là potevano essere protettivi e di rinforzo. Si tratta di un passaggio importante nella riflessione sull'immigrazione femminile che mette in luce come spesso siano i modelli di vita locali, e non tanto quelli originali, a generare disagio e isolamento, soprattutto se in assenza di adeguati supporti territoriali.

#### **2.2.5 La questione giovanile e le seconde generazioni**

La centralità dei figli nel percorso di inserimento e di radicamento territoriale delle famiglie immigrate costituisce un dato di fatto più volte confermato.

Nel gruppo di quartiere viene ulteriormente ribadito il ruolo di traduttore/mediatore che spesso il figlio o i figli vengono ad assumere nel rapporto fra le famiglie e i servizi. La velocità di apprendimento linguistico in un bambino supera di gran lunga quella di un adulto ed è questo che determina talvolta un'inversione di ruolo nelle famiglie immigrate. Non solo dunque i figli fanno i traduttori, ma in virtù di ciò spesso vengono coinvolti in questioni che solitamente sono riservate agli adulti, come ad esempio le difficoltà economiche, dimostrando tra l'altro di conoscerne bene i termini. I figli dell'immigrazione sono ragazzi che, soprattutto se arrivati insieme alla famiglia (per non parlare dei minori non accompagnati), crescono in fretta, forse più dei loro coetanei autoctoni, sia per l'esperienza vissuta sia per questo ruolo di mediazione culturale e familiare di cui frequentemente sono investiti. I bambini più piccoli, grazie anche alle iniziative scolastiche, legano senza problemi fra loro. Per quanto riguarda l'interazione fra giovani, nel quartiere c'è un gruppo piuttosto numeroso e misto, il quale, come si è già visto, gravita attorno al Parco Mignone e alla Casetta lì situata. Si radunano e poi magari si spostano ma senza dare luogo a bande, né si creano particolari problemi di ordine pubblico. Al contrario a seguito di alcuni segnali di scontento da parte dei residenti, grazie ad un progetto a più mani si è creata una sorta di alleanza fra giovani e istituzioni.



Fra loro non emergono tensioni o contrapposizioni legate ai diversi gruppi nazionali, mentre alcuni attriti sfociano più facilmente fra italofoeni e germanofoni. Anche in questo quartiere operano tre centri giovanili oltre all'associazione che gestisce la struttura ricreativa nel parco. Grazie alla collaborazione di uno di questi e del suo responsabile si è riusciti a confrontarsi con alcuni giovani frequentatori del centro e allievi della Formazione Professionale che proprio nel quartiere ha sede.

Un accenno a questo proposito va fatto all'elevata presenza di stranieri nei CFP. Di fatto, come è stato confermato sia a livello nazionale (CARITAS 2005), sia nell'ambito provinciale (Istituto Pedagogico 2006), fra i ragazzi stranieri è particolarmente diffusa la propensione verso carriere scolastiche brevi e concentrate sulla formazione professionale. Se a questo massiccio dirottamento verso l'istruzione professionale aggiungiamo la forte dispersione scolastica fra i giovani stranieri, è abbastanza evidente che nell'insieme l'impianto formativo delle seconde generazioni rivela delle lacune non indifferenti. Ma al di là di questo, si conferma la forte spinta all'integrazione e alla partecipazione che si viene a creare fra i giovani in un ambiente formativo e, da questo punto di vista, la scuola professionale offre forse più di altri indirizzi scolastici l'opportunità di "fare le cose insieme". Inoltre è stato osservato ancora una volta come sia soprattutto lo sport ad abbattere le divisioni.

## **2.3 Circoscrizione S. G. Bosco (Don Bosco)**

### **2.3.1 Profilo, aspetti strutturali e dinamiche sociali**

E' la seconda circoscrizione più popolata (23.092), con un'incidenza di immigrati minima rispetto agli altri quartieri, ma comunque superiore al 6% e in crescita costante (Tab. 1). Funge da polo attrattivo per gli immigrati, l'alta concentrazione di case popolari, che a partire dagli anni '90 hanno progressivamente soppiantato le case semirurali (costruzioni a due piani multifamiliari con piccolo orto annesso) edificate negli anni '30 sotto il governo fascista per ospitare le famiglie operaie della zona industriale di Oltrisarco, provenienti per lo più dalle campagne contadine delle regioni limitrofe. Quartiere periferico ma ben supportato sul piano dei servizi (commerciali, sportivi e territoriali), ospita varie associazioni, scuole elementari e medie in lingua italiana, un istituto professionale in lingua tedesca e una scuola paritaria. Le persone di madrelingua italiana sono attualmente in netta maggioranza. Punto nevralgico e di aggregazione del quartiere è la piazza. S. G. Bosco, dove è situata l'omonima chiesa<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> I cenni storici e strutturali qui riportati, ad eccezione dei dati demografici sulla popolazione, forniti dall'anagrafe comunale, sono tratti da: "[http://it.wikipedia.org/wiki/Don\\_Bosco\\_\(Bolzano\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Don_Bosco_(Bolzano))"(10.03.07)

Sul piano della percezione del quartiere, fin da subito è stata sottolineata la politica urbanistica e l'impatto dell'edilizia popolare sulla struttura della popolazione.

Posto che attualmente nella città di Bolzano l'IPES gestisce complessivamente 6000 alloggi, di cui il 75% assegnato al gruppo italiano, il 20% a quello tedesco e il 3,8% a cittadini stranieri (Bollettino Ipes 3/2007), la circoscrizione S. G. Bosco presenta sicuramente una forte concentrazione di case popolari. In particolare sono stati costruiti nel corso degli ultimi anni e sono tuttora in costruzione diversi complessi per l'edilizia pubblica. Recentemente l'IPES ha completato un lotto di 145 alloggi nel quartiere Firmian, dove altri 91 sono in costruzione, mentre stanno per iniziare i lavori per l'edificazione di 461 abitazioni nel quartiere Casanova (Bollettino Ipes 3/2007).

Di fatto le famiglie che sono andate ad occupare gli alloggi IPES in realtà sono in gran parte di cultura sinti (quindi di nazionalità italiana) e rom. A queste si aggiungono i nuclei di immigrati e ovviamente anche famiglie bolzanine che, però, si riferisce nel gruppo, sono in coda nella graduatoria (anche se dai dati sopra riportati, almeno a livello comunale complessivo, così non sembra). Il problema che si pone dunque al quartiere non è tanto quello di un massiccio insediamento di persone immigrate *tu court*, come del resto ci dicono i numeri, quanto della "tipizzazione" di alcuni specifici pezzi di quartiere dove si raccolgono la fasce più disagiate della popolazione. Questo nella percezione degli abitanti "storici" sembra aver significato un declino nella vivibilità del quartiere. D'altra parte, se da una parte si sottolinea lo scadimento dell'immagine del quartiere, non si può trascurare il miglioramento della qualità della vita di chi ha ricevuto gli alloggi. Sul piano sociale ciò rappresenta comunque un passo avanti.

### **2.3.2 Visibilità degli immigrati e impatto sulla popolazione**

Data la densità dell'insediamento abitativo, ci si aspetterebbe anche una forte visibilità degli immigrati.

Al di là degli spazi condominiali, le zone del quartiere in cui gli immigrati si "vedono" sono anche in questo caso quelle in cui sono state da loro avviate delle attività commerciali. Nel quartiere inoltre è disponibile una sala polifunzionale che sembra essere utilizzata anche da alcuni immigrati per attività diverse. Sia nelle zone di aggregazione commerciale sia negli spazi pubblici si ritrovano generalmente all'interno dei propri gruppi nazionali.

Ma la presenza non è poi tanto forte e invasiva in termini di visibilità, anche se, come è stato osservato, si tende magari a notare il piccolo gruppetto che si ritrova alla sera più di quanto non si badi alla maggioranza delle persone che sono invece presenti nei luoghi di lavoro. Ciononostante il quartiere in generale

vive comunque una certa "sindrome da invasione" che si riflette, come già si è rilevato per Oltrisarco, in un sentimento di rivalità e competizione nell'accesso ai servizi. Questo atteggiamento è percepito dagli immigrati stessi

### **2.3.3 I rapporti con il territorio e la vita nel quartiere**

Il rapporto con i servizi territoriali sembra fluire senza particolari difficoltà. Da parte dei servizi sociali, che tra l'altro non hanno in carico molti casi di famiglie straniere per quanto riguarda specifiche questioni di disagio, si riscontra un interesse e una collaborazione nelle famiglie immigrate che non sempre esprimono invece le famiglie autoctone.

Anche il mondo scolastico non avverte tensioni particolari né nel rapporto con i bambini, né con le famiglie, una volta superata la già nota difficoltà di coinvolgimento iniziale. Le esperienze riportate nel gruppo di lavoro, riferite alla scuola elementare, dimostrano ancora una volta come la presenza di bambini piccoli rappresenti un forte stimolo all'integrazione sia da parte dell'istituzione sia per le famiglie stesse.

Sia la scuola italiana sia quella tedesca presenti nel quartiere hanno avviato varie iniziative finalizzate all'integrazione<sup>9</sup>, tramite progetti che vedono anche il coinvolgimento dei distretti sociali e altri servizi, e in genere trovano collaborazione da parte delle famiglie, per quanto, al di fuori delle attività di integrazione tuttavia non si possa parlare di una vera e propria partecipazione da parte delle famiglie straniere.

Valutazioni positive e ottimistiche provengono dalle società sportive, un ambiente di aggregazione dove ancora una volta si conferma la forte spinta all'integrazione.

Per quanto riguarda le dinamiche e le modalità di relazione, nei rapporti di vicinato o con gli operatori dei servizi, si trovano valutazioni contrastanti. In alcuni casi vengono percepiti atteggiamenti rivendicativi e arroganti, in altre situazioni si riferiscono invece comportamenti di chiusura imputabili a timidezza e insicurezza più che ad arroganza. Pareri più che contrastanti dunque, a seconda anche delle situazioni oggettive in cui poi ci si trova a confrontarsi. Tuttavia si fa strada il concetto di accompagnamento, di mediazione, come possibile prassi da adottare sia per gestire conflitti di vicinato, sia per ovviare alle obiettive difficoltà di lettura e di interpretazione di norme e regole più o meno scritte.

---

<sup>9</sup> Si ricorda che l'Istituto Pedagogico in lingua italiana ha appena avviato una ricerca ad hoc, a durata biennale, sullo stato e la progettualità delle scuole in lingua italiana in tema di accoglienza e intercultura.

Questa funzione di accompagnamento viene esercitata spesso dalle associazioni. Ma anche in questo caso non si rileva un particolare protagonismo da parte di questi soggetti, cui viene invece riconosciuto il ruolo pur importante di supporto all'inserimento.

Sul fatto che lo straniero viva sulla propria pelle la chiusura del territorio si riscontra un certo accordo. E forse proprio da questo deriva anche in parte l'assenza degli immigrati dai luoghi in cui possono invece avere l'opportunità di esprimersi, al di là delle limitazioni logistiche e lavorative.

### **2.3.4 La presenza femminile**

Una particolare attenzione è stata dedicata da questo gruppo alla questione femminile, grazie anche alla presenza nel quartiere dell'Associazione Donne Nissà.

Anche in questo caso è stata sottolineata la scarsa visibilità delle donne immigrate, il loro stare in disparte che sottintende ragioni varie e diverse. Sia che si dedichino al lavoro familiare e domestico, sia che svolgano un'occupazione, rimane poco tempo e poco spazio per la socialità. Essere donna ed essere straniera costituisce uno status a doppio rischio di marginalità.

Non è solo un problema di tempo, ma anche di spazi. Spazi per sé, innanzi tutto. La difficoltà nel reperimento dell'alloggio, un problema che riguarda in generale tutti gli immigrati (e non solo), rappresenta una limitazione ancora più pesante nel caso di una donna sola e straniera. Luoghi per sé ma anche luoghi dove incontrarsi e poter fare attività altre rispetto al lavoro, attività di svago ma anche utili per la propria autonomia e la propria emancipazione.

### **2.3.5 La questione giovanile e le seconde generazioni**

Se c'è un'area urbana in cui risaltano chiaramente le profonde differenze che possono caratterizzare i percorsi dei ragazzi stranieri, questa è proprio il quartiere S. G. Bosco. Ricordiamo a questo proposito che circa un terzo degli stranieri residenti nel quartiere è minorenni, una percentuale che supera di ben 9 punti il dato medio (32% contro il 23%).

Da una parte abbiamo l'esperienza dei centri giovanili (sono quattro quelli attivi nel quartiere), uno in particolare, da cui emerge uno spaccato minorile che si caratterizza in termini più che incoraggianti sia sul piano dell'integrazione sia su quello della partecipazione. Qui i frequentatori sono di diversa origine: italiani, stranieri, sinti, rom, mentre sono rari i ragazzi di lingua tedesca perché sono poche le famiglie tedesche nel quartiere. Sono minori che frequentano la scuola e hanno evidentemente alle spalle una famiglia che li segue o comunque li affida a chi è in grado di occuparsi con competenza di loro e della loro educazione.

Sono ragazzi che anche al di fuori degli spazi familiari e educativi sanno stare insieme, divertirsi e anche vivere il quartiere senza un bisogno particolare di spazi strutturati e organizzati.

In generale è stato osservato che nelle nuove generazioni residenti in questo quartiere (ma è così anche per gli altri) vi è una buona mescolanza e non emergono preclusioni di sorta nel gruppo dei pari per quanto riguarda l'origine. Di nuovo, le resistenze a tale processo non vengono certo dai ragazzi ma semmai dagli adulti che in qualche caso ostacolano questa mescolanza.

Un altro aspetto di rilievo è la forte identificazione nel quartiere che per i ragazzi di fatto è, e ci si augura sarà sempre, un quartiere *plurale*.

Ma c'è anche il rovescio della medaglia. Nel quartiere emergono insofferenze e tensioni legate alle azioni trasgressive messe in atto da bande giovanili, anche questa miste, che dimostrano atteggiamenti prepotenti e bullismo. Questi ragazzi sono estranei alle associazioni sportive e ai centri giovanili, i quali, a detta dei responsabili, sono da loro considerati con sufficienza, sono svalutati e considerati un posto per bambini. Per quanto riguarda gli stranieri, si tratta probabilmente di *drop-out*, quei ragazzi che nella ricerca dell'Istituto Pedagogico (2006) risultano vittime della dispersione scolastica. Ma, giustamente, il discorso va portato avanti su un piano più generale che consideri tutte le variabili coinvolte, non solo il fattore "etnico".

All'interno del gruppo si è discusso molto e in maniera approfondita di questa problematica, rispetto alla quale sono anche state avanzate delle proposte. Si è fatto ad esempio riferimento a progetti di accompagnamento attuati in passato, come il progetto "Vicini di casa" rivolto ad alunni sinti e che ha coinvolto le famiglie portandole all'inserimento e all'integrazione nelle case IPES.

Si è parlato inoltre di riattivare gli educatori di strada. Ma soprattutto, e questo forse è il risvolto più interessante, è emersa la necessità di un maggiore coordinamento fra le risorse esistenti. In particolare si avverte l'esigenza di una maggiore collaborazione anche fra i centri giovanili, non solo all'interno del quartiere ma su tutto il territorio cittadino, avviando iniziative comuni come potrebbe essere l'idea lanciata del "Festival (o Olimpiadi) dei centri giovanili"

### 3. INDICAZIONI CONCLUSIVE

#### 3.1 I quartieri di fronte all'immigrazione

I tre quartieri si differenziano anzitutto per quanto riguarda ceto sociale, vissuto storico e senso di appartenenza. Inoltre, mentre nel centro cittadino la popolazione immigrata viene percepita quasi come un qualcosa di esterno al quartiere, negli altri due, e soprattutto nel S.G. Bosco, è vissuta principalmente dagli abitanti in termini invadenti, competitivi, destabilizzanti. Certo le concentrazioni di gruppi omogenei (così vengono percepiti spesso gli immigrati, tra l'altro accomunati sovente con rom e sinti) non rappresentano situazioni ideali, ma è un dato di fatto che più aumenta la presenza di questi gruppi e più questa è visibile nei luoghi di vita quotidiana, più aumenta il timore e l'allarme sociale (Demos- Coop, La Repubblica, 6 maggio 2007). Le aree pubbliche dei quartieri, i parchi in particolare, che gradualmente si popolano di immigrati, vengono progressivamente abbandonate dai cittadini autoctoni, che, se possono, si spostano altrove. Siamo ancora lontani dunque dal considerare l'immigrazione una componente strutturale della società e dal rapportarci alla persona immigrata come ad un qualsiasi cittadino. Loro stessi, gli immigrati adulti, quelli della prima generazione, fino a che non hanno compiuto il percorso di radicamento, si sentono stranieri e come tali percepiti, raramente e con fatica sviluppano sentimenti di appartenenza e rapporti stretti con il territorio. Il radicamento nella comunità di residenza avviene in genere attraverso i figli, che spesso sovvertono i progetti migratori iniziali.

#### 3.2 Inter-azione e partecipazione

Le istituzioni e ancor più i servizi territoriali (sociali, educativi, abitativi, di gestione e di controllo del territorio), sospinti dalle costanti sollecitazioni che si propongono nell'agire quotidiano e dalla consapevolezza che la comunità non è mai data definitivamente, bensì va continuamente costruita, dimostrano di avere ben recepito nella programmazione le trasformazioni socio-strutturali della città e dei quartieri in cui operano.

In particolare il Comune di Bolzano creando la *Consulta comunale delle cittadine e dei cittadini stranieri ed apolidi residenti*, ha sicuramente colto e attuato l'assunto fondamentale del meccanismo della rappresentanza, nell'ottica di una gestione della *Civitas* condivisa e allargata a tutti i cittadini che vi risiedono e contribuiscono al suo sviluppo economico, sociale e culturale.

- Sul piano dei servizi territoriali sono numerosi i soggetti che si attivano per promuovere integrazione e partecipazione attraverso esperienze e iniziative ad ampia ricaduta. Traspare talvolta un senso di impotenza, di impreparazione e di sovraccarico strutturale a fronte ad una presenza in costante aumento - attirata, si ritiene spesso, da una qualità della vita elevata e ampiamente pubblicizzata -, al relativo incremento nella domanda di servizi e alla forte differenziazione dei bisogni.

In ogni caso servizi sociali, scuole, centri giovanili, associazioni e altri soggetti che operano a stretto contatto con la popolazione, possono essere considerati dei veri e propri laboratori permanenti di integrazione, pur scontando in alcuni casi una carenza di risorse e di strumenti operativi, ma ancor più forse una mancanza di *alleanze* fra i diversi sistemi che renderebbero le azioni maggiormente incisive.

- L'attuazione di un *"coordinamento fra le varie associazioni e le varie comunità, fra i vari servizi che si dovrebbero occupare di integrazione, sia per famiglie italiane sia straniere"*, appare come una precisa necessità, espressa e condivisa sia su un piano generale sia in modo specifico per quanto riguarda le seconde generazioni.

Ancora un po' dispersivo risulta il dialogo con le associazioni di immigrati, le quali da una parte ritengono di non riuscire sempre ad ottenere il dovuto ascolto da parte delle istituzioni, dall'altra rappresentano una realtà ancora troppo frammentata e divisa, spesso circoscritta unicamente in una, pur importante, funzione di sostegno e di mediazione sociale, ma debole sul piano dell'auto promozione.

- Appare pertanto auspicabile un sostegno mirato alle associazioni che si impegnano con progetti specifici sul piano della promozione, della responsabilizzazione e della partecipazione dei cittadini immigrati.

Ma se istituzioni e servizi da una parte, Consulta e associazioni dall'altra dimostrano comunque la volontà di impegnarsi nella ricerca di percorsi comuni e partecipati, rimane ancora ampia la distanza nella società civile. Se partecipare significa "esserci e fare insieme", in generale possiamo dire che gli immigrati come persone, come cittadini, sono certamente attivi nei luoghi di lavoro in termini produttivi, assumono via via dimestichezza con il territorio e i servizi, sono anche presenti negli spazi fisici della città, ma sono ancora troppo assenti nei luoghi di aggregazione (bar a parte e discorso anche a parte per i giovani), se non quelli che si determinano nell'ambito dell'appartenenza nazionale, pressoché assenti nelle riunioni pubbliche, negli organi consultivi della scuola, presenti ma un po' defilati nelle ricorrenze di quartiere.

- Non c'è una mescolanza nel mondo degli adulti. Le ragioni, come si è visto, sono varie e diverse: la lingua, i tempi di lavoro, il senso di estraneità e forse, più di tutto, il non sentirsi riconosciuti come cittadini. L'assenza come espressione dei propri limiti, delle proprie difficoltà, forse anche di un distacco voluto; l'assenza anche come risposta al senso di invisibilità.

Un ambito dove non sussistono divisioni nette fra immigrati e *autoctoni* è quello sportivo, il che rappresenta indubbiamente un segnale importante nella vita di quartiere. Altre occasioni sono quelle che si realizzano nell'ambito delle feste all'aperto organizzate da alcuni gruppi nazionali e frequentate anche da italiani (Parco Europa). Un altro segnale, ancora debole ma sicuramente da incoraggiare, è quello che arriva dal mondo sindacale, un ambito dove si è di fatto creata una certa partecipazione da parte degli immigrati.

- Esistono dunque anche degli spazi comuni e condivisi, opportunità valide e importanti che testimoniano un impegno reciproco di incontro e di inclusione sociale, che vanno sostenute, ampliate e in cui è fondamentale incoraggiare una partecipazione ancor più diretta e attiva.
- Di contro, la visibilità diventa massima in alcune situazioni di convivenza difficile che si vengono a creare talora negli spazi abitativi ove si concentrano e si addensano persone e famiglie in stato di precarietà, di disagio, di povertà economica e culturale, condizioni che non vanno ignorate, bensì affrontate sul piano della politica abitativa e gestite attraverso lo strumento della mediazione.

### **3.3 Il volto femminile dell'immigrazione**

In tutti e tre i quartieri la presenza femminile è stata letta in termini di fragilità e solitudine.

Che il peso delle trasformazioni cui va incontro la famiglia immigrata ricada maggiormente sulla parte femminile della coppia è spesso una realtà, non è un caso che si assiste ad un aumento di divorzi nelle famiglie immigrate.

La solitudine d'altra parte caratterizza anche le donne che emigrano per motivi di lavoro, le badanti dell'est in particolare ma non solo, donne spesso sole, con famiglia e figli al paese di origine, che hanno come unico punto di riferimento la famiglia presso cui lavorano e alloggiano.

- Una riflessione importante emersa dai gruppi di lavoro è quella che sposta l'accento della marginalità femminile sulla condizione che le donne acquisiscono proprio attraverso l'immigrazione, che è una condizione di minore protezione e di maggiore vulnerabilità, al di là dei contesti di



origine, anche se ovviamente questi incidono nelle storie personali di ognuno. Elementi determinanti sono la mancanza di reti sociali e di punti di riferimento, di spazi per sé, a partire da un alloggio dignitoso, e di spazi per la socialità e per la formazione.

Il mondo femminile dell'immigrazione è quello forse più invisibile e proprio per questo spesso dimenticato, trascurato nella sua specificità. Tuttavia a Bolzano vi sono importanti risorse a questo proposito, come l'Associazione Donne Nissà che promuove occasioni di socializzazione e di formazione, come la Consulta rappresentata anche nella componente femminile e infine le scuole che organizzano iniziative interculturali coinvolgendo le mamme straniere.

### **3.4. Le seconde generazioni**

Il quadro dei minori stranieri appare sfaccettato e, come si è sottolineato più volte nel corso dell'analisi e come anche le ricerche più recenti confermano, l'età dei giovani all'arrivo in Italia è determinante nell'orientare le traiettorie e i percorsi di inserimento nel contesto economico e socio-culturale locale (Fondazione Giovanni Agnelli 2007 e altri). L'essere nati e cresciuti in Italia, oppure aver potuto iniziare e proseguire regolarmente qui il percorso di studi, o, invece, l'arrivo in età adolescenziale, con maggiori difficoltà d'integrazione scolastica e di apprendimento della lingua italiana, sono fattori decisivi per il vissuto giovanile e per il destino da adulto. L'età di arrivo sembra essere ancor più discriminante come variabile che non il paese di origine, che ha pure una sua incisività (Osservatorio provinciale sulle immigrazioni; Istituto Pedagogico 2006) ma soprattutto, anche in questo caso, per chi arriva in età puberale o adolescenziale.

Vediamo alcuni tratti dei giovani stranieri che vivono nei quartieri studiati.

- Come tendenza generale abbiamo osservato che i bambini in età prescolare o inseriti nella scuola primaria inferiore esprimono una tendenza (aspetti caratteriali a parte) alla socialità e al mescolamento che, se non intervengono variabili esterne (adulti), avviene in modo spontaneo. Le scuole e i centri giovanili incoraggiano questi atteggiamenti anche attraverso progetti di accoglienza, di educazione e di attività interculturale.
- Lo stesso vale per i ragazzi più grandi ma cresciuti "insieme". Ragazzi che anche dopo la scuola e i centri si incontrano in gruppi misti nei luoghi di ritrovo giovanile, principalmente Piazza Erbe nel centro, Parco Mignone ad Oltrisarco, Piazza S. G, Bosco nel quartiere omonimo. Oppure nei parchi lungo il Talvera.

Sono numerosi i centri giovanili che operano in città e risultano anche molto attivi e inclusivi, al di là dell'ostruzionismo da parte di alcune famiglie verso centri considerati troppo "multietnici". I ragazzi stranieri, soprattutto i più piccoli, sono fra i più assidui frequentatori di questi luoghi di aggregazione.

- Di fatto però non c'è molto collegamento fra i centri giovani, non ci sono attività e progetti pensati in comune e questo sottolinea la debolezza sul piano delle alleanze educative cui si accennava prima, nonché un raggio di azione circoscritto che mantiene fisicamente distanti i giovani.

In ogni caso a prima vista appare difficile, dentro l'universo di questi ragazzi cresciuti insieme, fare dei distinguo fra stranieri e non stranieri. Accomunati nell'abbigliamento e negli stili, nei linguaggi, nei comportamenti, nelle aspirazioni. Solo i tratti somatici in alcuni casi si differenziano.

- Diverse sono invece le dinamiche relazionali rispetto ai gruppi linguistici locali. Come accade in generale anche per la prima generazione di immigrati, la distanza è certo più ampia fra stranieri e altoatesini di lingua tedesca, salvo che in alcuni casi particolari: precedenti passaggi in Germania/Austria o prima permanenza nelle valli altoatesine hanno facilitato l'apprendimento, anche scolastico, della lingua tedesca. Ma sul piano generale l'accostamento è fra immigrati e residenti italofoni e questo vale anche per i ragazzi stranieri, che da canto loro avvertono in modo molto forte la divisione locale.
- Un ulteriore distinguo, altrettanto importante, è quello fra i diversi percorsi scolastici e formativi, un tema che questa ricerca ha colto ma sfiorato, un dato di fatto nella provincia bolzanina come nella realtà nazionale. Percorsi che per i giovani stranieri sono in genere più brevi, segnati spesso da bocciature, interruzioni, abbandoni.

"La possibilità di un miglioramento nelle condizioni di vita della seconda generazione di immigrati è strettamente legata alle reali opportunità di acquisire i contenuti e gli strumenti a ciò necessari e tali da annullare lo svantaggio iniziale determinato dall'essere stranieri, migranti o figli di migranti. Il raggiungimento di livelli adeguati di istruzione e di preparazione culturale e/o professionale rappresenta a questo riguardo un obiettivo irrinunciabile, perso il quale difficilmente questi giovani potranno acquisire una posizione paritaria, rispetto alla generazione italiana e altoatesina, nella vita sociale e nel mercato del lavoro" (Istituto Pedagogico 2006).

Perché, tranne che in rari casi, i ragazzi figli di immigrati e ancor più se a loro volta immigrati, avvertono questo svantaggio, lo vedono ogni giorno impresso

sui visi dei loro genitori e i sentimenti che accompagnano questa consapevolezza sono contrastanti. Spesso traduttori ed esperti nella mediazione sociale fra genitori e servizi, questi ragazzi tuttavia hanno bisogno, come tutti, di regole e di modelli da seguire.

- Si è visto come i minori stranieri, quando motivati e coinvolti in un progetto comune, soprattutto se seguito da loro, quando responsabilizzati, ma anche quando sollecitati ad esprimere le proprie opinioni, si impegnano, ci sono: ne sono esempio il Giornalino nel quartiere S. G. Bosco e in generale la presenza più motivata, rispetto ai coetanei italiani, nei centri giovani; il lavoro alle feste campestri; le piccole attività di manutenzione al Parco Mignone; la voglia di raccontarsi nei gruppi, esigui a dire il vero, formati per la ricerca).

E questo ci porta all'altra faccia della medaglia

- quella dei giovani di strada, che rimangono fuori dai circuiti educativi e formativi, fuori dalla scuola, fuori dai centri giovani, fuori dalle associazioni sportive. Fuori da tutto e con alle spalle una famiglia che magari neanche riconoscono, di cui si vergognano, che non ha la capacità di seguirli. Quelli prepotenti delle bande, gruppi misti ma con una elevata presenza di ragazzi stranieri. Quelli da cui i loro coetanei connazionali meglio inseriti prendono le distanze.

E' chiaro che la questione va affrontata sul piano generale e complessivo delle politiche giovanili, ma con un occhio attento alle seconde generazioni di immigrati, che, più di tutte, sono a rischio di esclusione e marginalità.

## INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Ambrosini Maurizio, Molina Stefano, *Seconde generazioni, Introduzione al futuro della immigrazione in Italia*, Fondazione G. Agnelli, Torino, 2004

ASTAT "Stranieri in Alto Adige. Ambiente e stili di vita dei concittadini stranieri", collana ASTAT 99, 2002.

ASTAT, *Stranieri nelle scuole della provincia di Bolzano. 1995/96 – 2004/2005*, luglio 2006, n. 126.

Augé Marc, *Il senso degli altri. Attualità dell'antropologia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000

Basso Pietro, Perocco Fabio (a cura di), *Immigrazione e trasformazione della società*, Franco Angeli, Milano, 2000

CARITAS, *Immigrazione. Dossier statistico 2006*, ed. Nuova Anterem, Roma, 2006

Cedocs– Bolzano - Assessorato al Servizio Sociale, Provincia Autonoma di Bolzano, *I livelli di inserimento comunitario e i bisogni degli immigrati e delle loro famiglie*, (a cura di N. Lonardi, A . Jabbar), 2000; *"In...sicurezza. Immigrazione e devianza sociale. Dati e riflessioni"*, (a cura di Nora Lonardi), Gennaio 2002

CNEL, *Indice di inserimento territoriale degli immigrati in Italia, IV rapporto*, Roma, 2006.

EURISPES, Indagine sulla dispersione scolastica, 2002.

Ferretti Marco, Jabbar Adel, Lonardi Nora, *Orientamenti per l'educazione interculturale. Riferimenti, concetti, parole chiave*, Quaderni operativi dell'Istituto Pedagogico di Bolzano, 17, edizioni Junior, Bergamo, 2003.

Fondazione Giovanni Agnelli. *Approssimandosi. Vita e città dei giovani di seconda generazione*, 2007, Torino

Fondazione ISMU, *Dodicesimo rapporto sulle migrazioni 2006*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Istituto Pedagogico in lingua italiana, Provincia Autonoma di Bolzano(a cura di Laboratorio di educazione interculturale/Res ricerca e studio) *La percezione dell'altro e l'atteggiamento nei confronti della diversità*, 2000; *Alunni stranieri. Identità e cambiamento*, 2002; *Alunni stranieri: vissuto migratorio, percorsi e orientamenti scolastici*, 2006.

Jabbar Adel, "Cittadinizzazione e estraneità", in Alessandro Bosi (a cura di), *Città di culture*, Battei, Parma, 1996.

Lonardi Nora, "Il quotidiano delle donne immigrate fra marginalità, partecipazione, mediazione", in S. Mantovani e B. Salvarani (a cura di), *Io ti vedo, tu mi guardi. L'intercultura oggi in Italia, panorama e prospettive*, Quaderni di Fossoli, EGA Editore, 2005, Torino.

Lonardi Nora, Jabbar Adel, *Immigrati e partecipazione in un contesto multietnico. Il caso del Trentino Alto Adige*, Commissione per le Politiche di Integrazione, Dipartimento per gli Affari Sociali, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, Working Paper n. 2, Maggio 99.

Luatti Lorenzo (a cura di), *La città plurale. Trasformazioni urbane e servizi interculturali*, EMI, Bologna, 2006

MIUR, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Traguardo. Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana*, Anno scolastico 2003-2004, Gennaio 2005.

Moro Marie Rose, *Bambini di qui venuti da altrove*, Saggio transcultura, Franco Angeli, Milano, 2005.

Mosaik Cooperativa Sociale, Bolzano – Università Ca' Foscari, Venezia, *Athena. Inclusione ed esclusione delle donne immigrate in Alto Adige*, Bolzano, 2006.

Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni, Provincia Autonoma di Bolzano, *Migrazioni in Alto Adige. Storie migratorie, lavoro, famiglie e percorsi di integrazione. Social Survey*, Aprile 2006; *Giovani immigrati in Alto Adige. Ricerca sull'integrazione dei giovani di nazionalità straniera nati e cresciuti in provincia di Bolzano*.

Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Giovani stranieri in Lombardi tra presente e futuro, Rapporto 2006*, Fondazione ISMU, Milano, 2006

Pichler Ilaria, *Profili migratori. Le badanti dell'Est in Trentino*, Tesi di laurea, Facoltà di Sociologia, Trento, a.a. 2001/2002.

Pittau Franco (a cura di), *La nuova realtà socio-demografica dell'immigrazione femminile*, Percorsi editoriali di Carocci Editore, Roma, 2001

Pollini Gabriele, Venturelli Christensen Patrizia, *Migrazioni e appartenenze molteplici, Collana di sociologia*, Franco Angeli, Milano, 2002.

Portes A., Rumbaut R. G., *Legacies. Story of the Immigrant Second Generation*, University of California Press, USA, 2001.

Rauty Raffaele, *Società e Metropoli. La scuola sociologica di Chicago*, Donzelli Editore - Roma, 1995

Solimano Nicola, " Il mosaico urbano. Per una città plurale e ospitale" , in Luatti Lorenzo (a cura di), La città plurale. Trasformazioni urbane e servizi interculturali, EMI, Bologna, 2006



Città di Bolzano  
Stadt Bozen



Scuola Provinciale per le Professioni Sociali  
Landesberufsschule für Soziale Berufe  
Luigi Einaudi

## **Forme della vulnerabilità sociale a Bolzano**

uno studio di casi attraverso una ricerca in tirocinio

a cura di Stefano Laffi  
con il contributo di Giorgio Bissolo e Luca Stancher

e degli allievi del corso per operatori socio-assistenziali Chiara Indeo, Kya Dicko, Jenny Trappolin, Enzo Di Bernardo Maggiore, Anna Dicko, Giorgia De Santis, Manuela Barbara, Anna Nicolazzo, Loris Largher

Bolzano, novembre 2007



Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige



<b>Introduzione</b>	pag. I
Cap. 1 <b>Vulnerabilità sociale e resilienza</b> <i>Giorgio Bissolo</i>	pag. 51
Cap. 2 <b>L'idea di vulnerabilità sociale e la metodologia di ricerca</b> <i>Stefano Laffi</i>	pag. 57
Cap. 3 <b>Fare ricerca ed essere in tirocinio</b> <i>Luca Stancher</i>	pag. 64
Cap. 4 <b>Cosa vuol dire essere vulnerabili a Bolzano?</b> La natura dei problemi, l'esperienza e la percezione degli intervistati <i>Luca Stancher</i>	pag. 67
Cap. 5 <b>Come si affronta la vulnerabilità sociale?</b> Risorse, strategie, progetti <i>Stefano Laffi</i>	pag. 82
Cap. 6 <b>Appunti conclusivi intorno alla questione della vulnerabilità sociale</b> <i>Stefano Laffi</i>	pag. 97
Allegati/1: la traccia di intervista ai minori stranieri ricongiunti	pag. 99
Allegati/3: la traccia di intervista a madri o padri separati	pag. 100
Allegati/4: la traccia di intervista alle madri di famiglie numerose	pag. 101
Allegati/5: la traccia di intervista ai testimoni privilegiati	pag. 102



## Introduzione

La vulnerabilità sociale consiste in una quotidianità che si fa "normalmente" insicura. Gli aspetti della vulnerabilità consistono nel non poter più fare riferimento ad un lavoro a tempo indeterminato con un reddito sufficiente alle necessità della famiglia, nel non avere una abitazione sicura e adeguata dove vivere, nel dilemma – soprattutto femminile- se lasciare il lavoro e assistere i propri cari anziani o continuare a lavorare e pagare l'assistenza, nell'affrontare una grave malattia o un lutto, nel rimanere soli a dover fare i conti con le bollette, con la spesa, con i figli e così via. Le famiglie diventano vulnerabili quando hanno poche risorse, il presente diventa incerto e il futuro diventa oscuro. I Sociologi utilizzano sempre di più questo termine per indicare le conseguenze che i cambiamenti sociali, economici e demografici hanno prodotto nelle nostre comunità. La vulnerabilità è un fenomeno tipico dei nostri giorni e che appare in crescita interessando sempre di più settori sociali che fino a qualche anno fa erano in posizioni "garantite".

Per consentire alle persone di continuare a progettare il proprio futuro e realizzare i progetti è necessario comprendere il fenomeno. Per questo motivo la Ripartizione Servizi alla Comunità Locale del Comune di Bolzano ha programmato una ricerca nell'ambito della vulnerabilità e ha chiesto la collaborazione alla scuola per le professioni sociali della Provincia Autonoma di Bolzano. Parte del lavoro è stato così compiuto da alcuni allievi della scuola. E' da sottolineare e dare risalto al fatto che per la seconda volta la scuola per le professioni sociali e la Ripartizione Servizi alla Comunità Locale del Comune di Bolzano hanno lavorato in sinergia per ottenere dei dati che possono migliorare la qualità della vita dei cittadini. Già nel 2003, infatti, la scuola e la Ripartizione avevano effettuato la ricerca sulla povertà a Bolzano.

Le " biografie " riportate in questa ricerca offrono uno spaccato chiaro della vita e delle speranze relativamente a tre gruppi di persone: madri e padri soli, minori stranieri e famiglie numerose.

La ricerca ha messo in luce che spesso le persone sono consapevoli della loro " fragilità " ma sono anche convinte delle scelte che hanno compiuto. Le persone sono, anche, coscienti che nel futuro dovranno fare i conti con una " normale incertezza ", per questo chiedono servizi adeguati per conciliare la loro quotidiana incertezza con i loro progetti di vita.

Le persone si prefigurano un futuro dove la " precarietà " sarà " normalità " e dove le loro scelte, effettuate consapevolmente, comporteranno dei rischi per sé, per i propri cari e per la comunità. Esse chiedono, al contempo, politiche sociali che potenzino e non limitino le loro libertà individuali, per superare le paure,

lo smarrimento e la precarietà. In ciò vedono la possibilità di autorealizzazione. Alla politica la capacità di rispondere a tali attese.

Il testo di questo documento è curato da Stefano Laffi dell'Agencia di ricerca sociale Codici, su incarico della Scuola per le professioni sociali Einaudi di Bolzano, da Luca Stancher, responsabile presso la stessa dei percorsi di tirocinio e da Giorgio Bissolo direttore della scuola per le professioni sociali della Provincia Autonoma di Bolzano. I materiali di ricerca sul campo sono stati raccolti dagli allievi del corso per operatori di socio-assistenziali, mentre quelli "di sfondo", ovvero la letteratura di ricerca, sono stati individuati e analizzati da Irene Ascani, del Comune di Bolzano, che ha partecipato anche al percorso didattico.

Stefano Laffi e Luca Stancher sono stati coloro che hanno condotto anche i seminari didattici con lo stesso gruppo di allievi sul tema della vulnerabilità sociale e sulla metodologia di ricerca, di preparazione e accompagnamento del lavoro di ricerca sul campo.

*Bolzano novembre 2007*

*Giorgio Bissolo  
Stefano Laffi  
Luca Stancher*

## Cap. 1 – Vulnerabilità sociale e resilienza.

Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998, afferma che la qualità della vita è data dal costante rapporto dialettico di ciò che una persona ha scelto di fare e di essere (*functioning*) e l'intera gamma delle opportunità che una persona ha a disposizione (*capability*). Sen pone la priorità sulle libertà piuttosto che sull'attuazione concreta, sulla effettiva capacità di scegliere tra una serie di opportunità piuttosto che su ciò che effettivamente viene fatto.

fare ed essere e possibilità di scelta

Sen propone, quindi, di analizzare la qualità della vita non solo attraverso il possesso dei tradizionali beni materiali, cioè reddito, abitazione di proprietà, possibilità di spesa, ecc. ma soprattutto studiando le effettive possibilità possedute da un nucleo familiare o da un sistema sociale di accedere a condizioni di vita alle quali viene dato valore.

Provo a spiegare la teoria di Sen con un esempio. Lo spunto è tratto dal libro di Amartya Sen " *Lo sviluppo è libertà*" (2000).

Esemplificazione di tre diverse tipologie di bisogni

Il condominio "viale dei tigli" è una vecchia costruzione che risale agli anni 30. Un appartamento al piano terra, di proprietà di tutti i condomini, è quello del portiere. Recentemente tale appartamento si è liberato e tutti i condomini decidono di affittare l'appartamento secondo un criterio sociale e viene nominata una piccola commissione.

Si presentano tre famiglie.

La prima famiglia, è sicuramente la più bisognosa. E' composta dal padre, operaio in una ditta di pulizie, dalla madre casalinga e da cinque figli. E' stata segnalata dal parroco della vicina parrocchia in quanto l'appartamento da loro occupato risulta essere troppo piccolo. E' una famiglia molto religiosa che frequenta regolarmente un gruppo di preghiera. La madre prepara i bambini per la prima comunione. La commissione pensa di affittarle l'appartamento in quanto è la più povera. La seconda famiglia ha un reddito superiore. E' composta dal padre, impiegato in un a ditta di autoricambi, la madre ed un figlio adolescente. Sono originari di una regione del sud Italia e non hanno parenti. La madre, da alcuni anni è in cura per una malattia invalidante ed il figlio, da allora, ha iniziato ad uscire alla sera e il suo rendimento scolastico è diventato insufficiente. Venendo ad abitare nella zona avrebbero la possibilità di avere vicino il servizio riabilitativo per le terapie della signora e usufruirebbero di un appartamento al piano terra con le caratteristiche dell'ex appartamento del portiere. E' sicuramente la famiglia più infelice e la commissione si pone il problema di contribuire ad eliminare una parte della infelicità. Entrambi i genitori della terza famiglia lavorano. Il padre a tempo pieno e la madre a part-time, fanno i turni come ausiliari in una casa di riposo.

Sono due persone molto semplici, dediti alla famiglia e frequentano occasionalmente qualche compagno di lavoro. I genitori di entrambi, ancora relativamente giovani, sono molto presenti ed aiutano la famiglia. Hanno due figli: uno, piccolo, che frequenta la scuola materna ed uno che dovrebbe iniziare la scuola elementare. Venendo ad abitare nella zona avrebbero la possibilità di avere vicino sia i genitori e sia una scuola con il tempo prolungato. La commissione si chiede se non sia opportuno affittare l'appartamento alla terza famiglia perché questo contribuirebbe a cambiare radicalmente la qualità della vita dell'intero nucleo familiare potendo contare sull'aiuto dei nonni e avendo i servizi vicino a casa.

La commissione non sa cosa fare.

Se fosse stata a conoscenza solo che la prima famiglia era la più bisognosa le avrebbe affittato l'appartamento, se, al contrario, avesse saputo solo che la seconda famiglia era la più infelice avrebbe offerto a questa l'appartamento, ed, infine, se avesse saputo solo che con l'appartamento la terza famiglia avrebbe modificato radicalmente la qualità della vita avrebbero assegnato l'appartamento ad essa.

**Povertà,  
infelicità e  
qualità della  
vita**

Se, poi, la commissione andasse oltre ai dati raccolti e valutasse anche le risorse personali e sociali che ogni nucleo familiare ha a disposizione le cose si articolano ulteriormente. La prima famiglia, ad esempio, ha la possibilità di riferirsi ad un gruppo molto solidale di persone. La seconda famiglia, che non ha gravi problemi economici, non può far riferimento su nessuno. La terza famiglia non ha relazioni sociali consolidate, ha, però dei familiari disponibili anche se non abitano nelle vicinanze.

**Risorse  
personali e  
risorse  
sociali**

A quale aspetto la commissione darà più peso?

Questo breve racconto sta a significare che non è la sola povertà a caratterizzare una condizione di svantaggio sociale. Sta anche a significare che altri elementi, che apparentemente forniscono stabilità alla famiglia si trovano, a volte, in una situazione di precario equilibrio per cui è sufficiente una piccola perturbazione per far crollare tutto.

In questi ultimi anni, accanto al problema della povertà, un nuovo fenomeno sociale è iniziato a comparire in letteratura. Secondo la sociologia le condizioni di molte famiglie con poche risorse, sia per incapacità che per mancanza, e con molti elementi "critici" si configurano come situazioni esemplari di "vulnerabilità sociale".

**La vulne-  
rabilità  
sociale  
come  
costrutto  
sociologico**

Si tratta di una condizione che sta toccando settori sociali che apparentemente si trovano in una situazione di protezione, ma che potrebbero avere delle difficoltà a reagire ed ad assorbire i momenti di crisi. E', però, una definizione unicamente sociologica, perché i diretti interessati, e ciò è confermato da questa ricerca, non si riconoscono come

"vulnerabili" ma come persone che hanno scelto consapevolmente una condizione.

In effetti elementi di riflessione ci sono. Le famiglie italiane, sono " genericamente " più vulnerabili per effetto di una serie di cambiamenti avvenuti negli ultimi anni. Alcuni di questi cambiamenti sono: la maggiore indeterminatezza del mercato del lavoro, il progressivo indebolimento delle relazioni familiari, lo sfilacciamento delle reti sociali e l'aumento delle patologie cronico-degenerative che obbliga le famiglie italiane ad impegni assistenziali, psicologici e finanziari assolutamente nuovi e che spesso disarticolano l'organizzazione della quotidianità familiare.

**I cambiamenti che possono rendere le persone vulnerabili**

Quali sono i fattori che possono determinare la vulnerabilità sociale? Quali possono essere gli elementi che spiegano il come ed il perché una situazione di vulnerabilità, a volte frutto di una scelta consapevole, precipiti in una situazione di disagio? Quali sono le variabili che concorrono nel fare in modo che due nuclei familiari, apparentemente posti nelle medesime condizioni, reagiscano con modalità diverse, una fronteggiando la situazione in modo propositivo ed una soccombendo di fronte ad essa?

**I fattori che possono determinare la vulnerabilità**

Provo a spiegare la vulnerabilità sociale con una equazione.

$$VS = (A+F +L)+S+RF+RS+Re$$

Il primo elemento dell'equazione (A) è la condizione abitativa.

Il secondo elemento (F) è la condizione finanziaria.

Il terzo fattore (L) è il lavoro.

Il quarto fattore (S) è la salute.

Il quinto fattore (RF) sono le relazioni familiari.

Il sesto (RS) sono le relazioni sociali

Il settimo fattore (Re) è la resilienza.

La psicologia sociale ha mutuato il termine resilienza dalla tecnologia dei materiali. La resilienza è «la capacità di un materiale di assorbire urti improvvisi senza spezzarsi». La psicologia sociale ha recentemente utilizzato tale termine per spiegare la capacità dell'uomo di assorbire dei forti stress. Gli studiosi si sono chiesti come era possibile che alcune persone, che erano cresciuti in famiglie molto degradate, e che secondo le previsioni avrebbero dovuto diventare degli adulti fortemente disturbati erano al contrario persone equilibrate e ben inserite. Una serie di studi dimostrano che queste persone sono resilienti. La resilienza ci permette di reagire di fronte alle situazioni di grande stress e di sofferenza, da quelle più gravi, come un lutto, la perdita del lavoro, una separazione, a quelle più frequentemente riscontrabili quotidianamente, come far

**La resilienza come concetto della tecnologia dei materiali e come concetto sociologico**

fronte a spese impreviste, lo scarso rendimento scolastico di un figlio, l'essere offesi, derisi, stigmatizzati.

La resilienza è la capacità di una persona o di un sistema sociale di assorbire i traumi e di continuare a funzionare. Nelle scienze sociali, però il concetto ha assunto alcune diverse specificazioni. Nella fisica la resilienza è paragonata alla reazione di un elastico che anche se viene tirato ad una lunghezza doppia della sua, ritorna poi nella forma originaria, mentre in psicologia nel concetto di resilienza entra anche la capacità di adattarsi ai cambiamenti ed il paragone utilizzato è piuttosto quello della plastilina che riesce ad adattarsi ad una forma diversa senza perdere le sue caratteristiche. Resilienza, quindi, come capacità di assorbire (elasticità) e capacità di adattarsi (plasticità).

Qualsiasi evento traumatico ci sfida e ci costringe a mettere in campo la nostra intimità e le nostre capacità di attivare profondamente le relazioni familiari e sociali. L'esito della sfida sarà un nuovo equilibrio, consapevolmente diverso da quello precedente.

La resilienza non si acquisisce una volta per tutte, ma rappresenta l'esito di un processo. Si impara per gradi e nel corso della vita a divenire resilienti. Anche se consiste in una serie di qualità delle persone non si esaurisce in esse, perché la resilienza diviene necessariamente anche una qualità del sistema sociale. La resilienza attinge la sua forza non solo sulle capacità del singolo ma anche sulle risorse presenti nel contesto sociale.

La persona resiliente non reagisce solamente alle gravi difficoltà o ai traumi, ma li anticipa o li fronteggia precocemente. La persona resiliente possiede la capacità di sviluppo, sa quali cose possono andare male e si prepara prevedendo la copertura per anticipare il dramma.

In questi ultimi anni gli studiosi di psicologia dell'educazione si sono chiesti se la resilienza possa essere insegnata. Essi hanno notato che i ragazzi e le ragazze resilienti hanno alcuni tratti in comune. Sono persone che hanno fiducia in sé e negli altri, hanno un buon autocontrollo, sanno argomentare la loro posizione perché hanno una visione valoriale forte, non si fanno invischiare in comportamenti a rischio o in situazioni pericolose, non si vergognano di chiedere aiuto, sono curiosi ed interessati in molte attività, hanno dei progetti chiari relativi al loro futuro, sanno organizzare le proprie risorse interne o prossime (familiari ed amicali), attribuiscono a sé la qualità dei risultati, hanno modalità positive di relazione con i compagni, sono ottimisti e sono strategici nella soluzione di conflitti.

**La resilienza è la capacità di assorbire i traumi piccoli e grandi della vita**

**La resilienza è un processo**

**La resilienza è anche capacità di prevedere gli eventi**

**Le qualità resilienti della persona**

Gli studiosi sono arrivati alla seguente conclusione: la resilienza non può essere insegnata come un oggetto di apprendimento ma, dal momento che si tratta di un sapere "estensionale", in quanto coinvolge la totalità della persona e la sua ecologia, viene appresa nell'interazione quotidiana. Sicuramente le relazioni all'interno della famiglia e della scuola contribuiscono a ciò. Pensiamo, ad esempio ad un elemento della resilienza: chiedere spiegazioni o aiuti. Se da un lato lo studente che chiede spiegazioni dimostra interesse e motivazioni, dall'altro dichiara anche una sua "debolezza". Se l'insegnante alla richiesta di spiegazioni risponde. "Ma che razza di domanda mi fai!", l'insegnante colpisce intimamente la persona -mi ha dato dello stupido- ed insegna all'allievo e, per apprendimento vicario anche agli altri allievi, che è preferibile rinunciare a chiedere. Un altro elemento della resilienza è la capacità di prevedere gli effetti delle azioni. Se una famiglia, ad esempio, accede ai consumi con poca oculatezza in riferimento alle proprie disponibilità finanziarie dimostra di avere uno scarso riconoscimento della realtà. Al contrario di ciò che viene propagandato non è rinunciando a beni materiali che riduco la mia libertà ma indebitandomi. Se sono consapevolmente parsimonioso sono più libero.

**La resilienza coinvolge totalmente la persona e la sua ecologia**

Spesso la vulnerabilità sociale viene attribuita alle "cattive" politiche sociali di questo o di quel governo che ha prodotto insicurezze, fragilità e mancanza di tutela o ha tolto delle sicurezze prima presenti. Ciò è indubbiamente giusto se si guarda verso le politiche sociali spesso pensate per difendere interessi già tutelati, ma è dannoso se diamo a queste persone una valutazione solo passiva della loro vulnerabilità (le politiche ci rendono vulnerabili) e non vedere l'aspetto attivo per cui oltre a denunciare l'indifferenza verso i diritti delle persone potenzialmente "fragili" non si chieda cosa nelle scelte quotidiane le persone possono fare per evitare di scivolare dalla vulnerabilità al disagio conclamato. La protezione non consiste tanto nell'evitare i pericoli, quanto nell'offrire gli strumenti per poterli affrontare utilizzando le risorse di cui si dispone, dentro e fuori di sé. Afferma Amartya Sen: "Se una persona non ha la libertà di compiere un'azione non ha neppure la responsabilità di farlo, ma se, di fatto, si dà ad una persona la libertà di farlo allora è suo dovere chiedersi se farlo o non farlo, e questo comporta una responsabilità individuale".

**La componente attiva e passiva della vulnerabilità**

Che indicazioni ci arrivano dalla ricerca a proposito di vulnerabilità e di resilienza? Dalle interviste effettuate si capisce che si tratta di una partita che si gioca molto all'interno delle persone: non avendo soglie definite, certificazioni pubbliche e elementi hard di riconoscimento, la vulnerabilità è molto una questione di autodefinizione.

**La vulnerabilità come autodefinizione**

Qual è l'equilibrio ottimale? Forse non l'evitamento (noi stiamo bene comunque), non la delega (ci pensa la Provincia, il Comune...), non la drammatizzazione (che fine faremo?), ma il riconoscimento delle difficoltà, la capacità di leggere le dinamiche temporali (l'orizzonte temporale è sempre un problema, anche in questi casi, pensare le sequenze è un lusso, anche la vulnerabilità come la povertà schiaccia molto sul presente perché la normalità in cui comunque si vive è a differenza delle situazioni senza problemi conquista di ogni giorno), la capacità di riconoscere e organizzare le risorse. Le persone affermano anche che vuole determinazione morale, fiducia sulle proprie possibilità, apertura positiva, quindi aiutano molto tutti quegli elementi (religiosità, atteggiamento positivo e proattivo verso la vita,...) che liberano energie e volgono in modo positivo (non vittimista, non catastrofico) la definizione della situazione.

Le persone intervistate nella ricerca non si sentono una “categoria del welfare”, non si sentono utenti (e questo vale spesso per la vulnerabilità) nè forse ha senso creare una “cultura del bisogno” in cui si diffonda l'autopercezione della propria difficoltà come strategia di prevenzione del sistema pubblico, piuttosto ha senso creare una “cultura della normalità fragile”, di una comunità che ha bisogno dei suoi legami interni per essere forte.

In conclusione, la resilienza è un potente alleato delle politiche sociali per contrastare gli sviluppi “catastrofici” della vulnerabilità, in quanto agisce sia a livello di prevenzione e di “riabilitazione” per il benessere delle famiglie e delle comunità. D'altro canto la sua azione viene potenziata se incontra anche politiche sociali che la sostengono e la potenziano. Perché spesso, le condizioni che i sociologi definiscono come “vulnerabili” sono esito di scelte consapevoli, verso le quali non c'è pentimento. La vulnerabilità è, quindi, parte integrante delle biografie umane piuttosto che errore di percorso. Essa costituisce un'area in cui la prevenzione va ripensata in modo radicale, appunto soprattutto verso i processi di scivolamento verso condizioni di esclusione e disagio. E le politiche educative e formative rispettose della resilienza possono dare il loro contributo.

Le resilienza  
come alleato  
delle politiche  
sociali per  
fronteggiare la  
vulnerabilità

### **Bibliografia essenziale**

Cyrułnik Boris e Malaquiti Elena (a cura): *Costruire la resilienza*, Edizioni Erickson, Trento.2005.

Malaquiti Elena: *Educarsi alla resilienza*, Edizioni Erickson, Trento 2005.

Sen Amartya: *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano 2000.

Short Dan e Casula Consuelo: *Speranza e resilienza. Cinque strategie psicoterapeutiche di Milton H. Erickson*, Franco Angeli, Milano 2004.



## Cap. 2 - L'idea di vulnerabilità sociale e la metodologia di ricerca

Da sempre lo studio dei soggetti deboli della società è un problema di punti di vista. Le indagini sulla povertà urbana risalgono alla fine dell'800 e alle prime collaborazioni fra accademia e amministrazioni locali – in quel caso inglesi, con studiosi quali Charles Booth e Seebhom Rowntree – e da allora molte volte è cambiato il paradigma, ovvero il modo di studiare, di definire, di interpretare, di porre al centro di politiche di intervento coloro che stanno ai margini della società. Poveri, emarginati, esclusi, deprivati, fragili,...: dietro nomi diversi si celano punti di vista differenti sui modelli di regolazione della società, sui diritti e sugli schemi di aiuto.

**Paradigmi**

Forse da sempre esistono strati sociali simili, paragonabili, ai gradini più bassi della scala, ma più recente è invece la problematizzazione: c'è chi osserva – Mahjid Rahnema ad esempio – che di povertà ne esistono una moltitudine, e che il modo in cui oggi se ne parla appare una "demonizzazione sospetta". Perché il vero problema del vivere sociale è la miseria, l'indigenza e la fame nell'assoluto isolamento, mentre la povertà coinciderebbe con una condizione comune, descritta dalla mancanza di privilegi ma contemporaneamente dalla presenza di legami comunitari, possibilità di agire e sostentarsi, secondo esigenze di base riconosciute come sufficienti. In questo senso la povertà avrebbe da sempre protetto l'uomo dalla miseria e paradossalmente le molte "lotta alla povertà" di oggi – intese soprattutto come azioni dei paesi ricchi verso i paesi poveri, non come intervento di un'Amministrazione locale - potrebbero generare più danni che benefici, se distruttive proprie di quel clima culturale comunitario.

**Gli ultimi**

Il teorico oggi più accreditato in materia, l'economista Amartya Sen, non è lontano da queste posizioni quando invita a guardare non la dotazione di risorse ma le possibilità di azione che sono date a ciascuno: povero è colui che non è messo nelle condizioni di fare alcune cose fondamentali e non semplicemente chi è sotto una certa soglia di reddito. Il beneficio che deriva a chi guarda le cose in questo modo è legato al fatto che così entrano in gioco anche i contesti di vita, i legami comunitari, i rapporti di forza, la presenza di infrastrutture, le mete condivise: studiare la povertà vuol dire perciò capire cosa in un dato luogo ciascuno può fare e sotto quali condizioni.

**La questione delle possibilità**

Le società come le nostre derivano però dal modello fordista, nel quale lo schema di inclusione ed esclusione è sempre stato piuttosto lineare. In quel modello un lavoro certo e ben remunerato, una famiglia stabile, un

**Il modello fordista**

sistema di garanzie legate all’occupazione facevano sì che povero potesse essere chi era fuori dal beneficio del lavoro, mentre l’integrazione nel ceto medio appariva come condizione di forte tranquillità. Il rischio in quel caso era un fatto aleatorio – una malattia, un incidente – ed era previsto nel sistema di garanzie.

Non è più così. Il lavoro non è certo, non è detto che sia stabile, non è detto che sia remunerato abbastanza (per pagar l’affitto, per mantenere i figli,...). Questo vale per i nuovi contratti ma anche per i vecchi a tempo indeterminato, per i giovani che entrano e per i lavoratori maturi che “esuberano”, per gli uomini e per le donne. La famiglia si polarizza in forme diverse, la coppia con figli “a tenuta stagna” non è più lo standard, separazioni e divorzi sono in crescita continua, i nuclei abitativi con una sola persona sono sempre di più. Inoltre sempre più persone, per percorsi migratori nazionali o internazionali, vivono lontane dal proprio nucleo d’origine, con le conseguenze note dal punto di vista del sostegno comunitario. E ancora: le risorse garantite dal sistema di welfare non bastano, pesa la crisi fiscale dello Stato, l’efficienza del sistema pubblico oggetto di forte critica, il venir meno della famiglia come ammortizzatore sociale. Infine: in una società dei consumi, come l’attuale, la pressione sulla spesa famiglia di nuovi stili di vita può portare facilmente all’indebitamento, ad una rincorsa vana a uno standard che cresce, a sensi di inadeguatezza e tensioni interne, soprattutto fra padri e figli.

**La crisi del modello fordista**

Al nuovo scenario corrispondono nuovi rischi. Quello di non trovar lavoro nonostante una laurea. O trovarlo con contratti brevi che non consentono alcun apprendimento. O con remunerazioni assai distanti dall’affitto di una casa familiare, o banalmente da quanto costa lo stile di vita che già ci si concede grazie alla remunerazione offerta dai genitori nella vita da studente. O di perderlo all’improvviso per crisi aziendale, ristrutturazione, fusione, accorpamento. O di doverne collezionare di ogni tipo per sopravvivere entrando nel circuito interinale, a progetto, a partita iva, senza riuscire a formare una vera professionalità.

**La mutazione del rischio nel lavoro**

A questo si intreccia il problema della fragilità familiare. La separazione e il divorzio non rappresentano solo la rottura del legame nelle sue conseguenze più evidenti, ma anche una forte diseconomia nel rapporto fra risorse e sforzi: dividere a metà un nucleo familiare significa raddoppiare alcune voci del bilancio – prima fra tutte la casa – e affrontare nuove spese come quelle legali, riorganizzare le routine di lavoro e di spostamento, tenere equilibri precari rispetto agli eventuali figli, rivedere le cerchie amicali e di sostegno disponibili per ciascuno dei due...

**La fragilità dei legami**

Ma a ben vedere sono poche le dimensioni di vita che restano immuni da questo processo di precarizzazione, non è un problema solo legato alla sfera professionale e affettiva: la casa è una risorsa sempre meno accessibile per chi non la possiede e sempre meno sostenibile per chi paga un affitto, il legame fra percorso di studi ed sbocco professionale è soggetto ad un’alea<sup>1</sup> tutta nuova, il tema della pensione per chi è entrato con le nuove forme contrattuali è esemplare di un’incertezza strutturale e di sistema, ma anche banalmente nel quotidiano la possibilità di fare acquisti sotto casa (se la grande distribuzione cambia gli equilibri in un quartiere) o di trovare un posto all’asilo nido pubblico o di poter contare sui rapporti di vicinato sono dati sempre meno solidi, mutevoli da un anno all’altro.

L’estensione dei rischi

In realtà i rischi sono sempre esistiti, non solo nella dimensione avventurosa di un lontano passato. Anche in questa società gli estremi della piramide sociale – l’imprenditore da un lato e chi si deve arrangiare con poco dall’altro – hanno sempre condiviso questo stato, seppur da prospettive molto diverse. Il dato nuovo è che questa dimensione è colata dall’alto ed evaporata dal basso, fino a toccare il ceto medio, il cui statuto corrispondeva proprio nell’esonero dal rischio in virtù da un lato di posizioni di vantaggio rispetto ai poveri – una casa, un lavoro, una famiglia,... - e dall’altro di un’indisponibilità a barattare le proprie sicurezze per un’incertezza (l’impresa) forse compensata da guadagni più elevati. Lavoro, famiglia, casa, garanzie di welfare sono dati oggi mutevoli che richiedono continui aggiornamenti della situazione, mentre la dimensione autoimprenditiva è divenuta quasi un imperativo categorico per chi deve cercare, ricercare o consolidare una posizione lavorativa.

L’incertezza endemica

Cos’è allora la “ferita” che sta all’origine dell’etimologia della vulnerabilità? *La normalità è fatta di una pelle sottile*, è facile ferirsi, cioè perdere l’integrità della propria posizione socioeconomica. La fluidità delle situazioni e delle posizioni richiedono nuove categorie capaci di leggere queste dinamiche senza l’uso di separatori netti, di schemi dicotomici, di soglie e di una contabilità che si illuda di identificare garantiti e non garantiti. La vulnerabilità prova allora render conto di questa normale incertezza, a raccontare la fragilità comune, i declivi sociali che si sono aperti, la diffusione del rischio sociale.

L’idea di vulnerabilità

<sup>1</sup> Nel diritto civile, con il termine alea si indica genericamente il rischio inerente ad ogni operazione contrattuale/commerciale, relativo alle variazioni di costi e valori delle prestazioni. L’alea è insita in ogni tipo di rapporto e, quando non supera i limiti della normalità, ricade di regola su ciascuno dei contraenti (tratto da Wikipedia).

La vulnerabilità è allora questa costante esposizione al rischio sociale, è anche la fatica di gestire ogni giorno l'equilibrio laddove non c'è margine di sicurezza fra risorse e richieste. Ma è anche un tentativo metodologico di tener aperto lo sguardo alle dinamiche sociali, fuori dalla logica in qualche modo rassicurante della contabilità dei poveri. L'estremo opposto, altrettanto sterile, sarebbe quello di fare della vulnerabilità il "grido di tutti", una consolatoria rivendicazione generalizzata di garanzie. Occorre piuttosto riconoscere queste dinamiche, identificare le situazioni iniziali più fragili, qualificare i processi di scivolamento, capire cosa genera gli enzimi più efficaci, quali sono le forme di resistenza in uso, quale ruolo può avere il sistema pubblico dei servizi.

Vulnerabilità come vissuto e come metodo

Se vale quanto detto intorno alla natura dello sguardo che la vulnerabilità chiede di avere per cogliere le dinamiche sociali della contemporaneità, ne derivano alcune indicazioni, in parte anticipate:

Le implicazioni metodologiche

- è *arduo costruirne una contabilità*, perché è difficile stabilire soglie, ci sono rapporti probabilistici fra gli stati e non deterministici (la vulnerabilità è un'esposizione al rischio, l'esito non è certo);
- a differenza di altri paradigmi come quello dell'esclusione e della deprivazione la vulnerabilità è una *categoria che identifica una condizione*, non descrive un processo ma dei rischi, e in questo sconta ovviamente un limite: se la povertà era il fotofinish di un percorso già avviato e quindi "perso" come interpretazione, la vulnerabilità potrebbe essere l'immagine ai blocchi di partenza, con l'analoga difficoltà di ragionare senza conoscere l'esito finale (i soggetti vulnerabili avranno poi una vita peggiore dei non vulnerabili?);
- la vulnerabilità tende a focalizzare *situazioni* e non persone, ragiona per tipologie e microsistemi più che per tracciati biografici, inquadra la probabilità di oggi più che le ragioni o la storia di una persona;
- essendo condizione di confine, di problema non conclamato e spesso non riconosciuto dagli schemi categoriali amministrativi, *le definizioni delle situazioni* che le persone si danno sono elementi decisivi, perché possono a parità di dato oggettivo posizionare in modo diverso le persone che vi sono all'interno, ritrarre le diverse chance che ciascuno immagina di avere ma anche definire le differenti probabilità di successo;
- la vulnerabilità non ha una valenza prettamente economica (come la povertà), e forse nemmeno sociale (come l'esclusione), piuttosto appare un dato *esistenziale*, ovvero trasversale alle

diverse sfere di vita, minate da una mancanza di certezze, di ancoraggi e approdi sicuri;

- il *contesto* conta, perché se la vulnerabilità è un'esposizione l'ambiente è fondamentale, può essere protettivo o minaccioso, può essere di sostegno o lasciar sguarniti agli eventi, più semplicemente può essere o meno una risorsa.

Il disegno di ricerca dell'indagine svolta a Bolzano deriva da queste considerazioni:

L'indagine a Bolzano

- *l'analisi è stata fatta per situazioni tipologiche*, a partire da tre situazioni individuate dal Comune come meritevoli di approfondimento, anche a partire da dati istituzionali e da precedenti ricerche: quella di *madri e padri soli*, quella delle *famiglie numerose*, quella di *minori stranieri neoricongiunti*;
- non c'è alcun tentativo di costruire una contabilità dei fenomeni, quanto piuttosto di verificare le *dinamiche* intorno ad essi, le tendenze a diffondersi o aggravarsi dei problemi correlati;
- lo studio, di carattere qualitativo, si è quindi concentrato sullo *studio dei casi* da un lato, su *interviste a testimoni privilegiati* dall'altro, sull'*analisi secondaria dei dati istituzionali*: i casi hanno fornito gli elementi di conoscenza per qualificare le situazioni, i testimoni per circostanziarle e interpretarle, i dati e le ricerche esistenti per stimarne una diffusione.

La scelta della vulnerabilità pone un particolare problema nel lavoro sul campo, ovvero il reperimento delle situazioni da poter analizzare, problema non banale se si vuole lavorare su casi che rappresentino davvero uno slittamento dalla normalità. Il problema sta nel fatto che non si possono utilizzare per l'individuazione dei casi le liste tipiche della ricerca sociale, ovvero le liste anagrafiche – troppo generiche per identificare la vulnerabilità – e quella degli utenti dei servizi – troppo connotate dal disagio conclamato e quindi distanti dall'idea di vulnerabilità.

Casi e testimoni

Lo stratagemma utilizzato è stato quello di far ricorso a testimoni privilegiati e alle associazioni, per l'individuazione dei casi. Un *field* di ricerca particolarmente rapido anche in ragione dei tempi di consegna del report e degli schemi di tirocinio – svolto fra aprile e maggio del 2007 nel Comune di Bolzano – non ha consentito un ricco reperimento di casi, ma i materiali raccolti (assimilabili per dimensioni a quelli di comuni ricerche qualitative) consentono comunque solide considerazioni sulle tipologie esaminate:

	Testimoni privilegiati	Casi studio
Madri e padri soli	2	7
Minori stranieri	5	5
Famiglie numerose	5	3
Totale	12	15

La rapidità esecutiva è dipesa anche dal contributo fondamentale degli allievi del corso per operatori socio-assistenziali, che hanno svolto le interviste: Chiara Indeo, Kya Dicko, Jenny Trappolin, Enzo Di Bernardo Massimo, Anna Dicko, Giorgia De Santis, Manuela Barbara, Anna Nicolazzo, Loris Largher.

**Il team di inter-  
vistatori e inter-  
vistatrici**

Ai fini della raccolta del maggior numero possibile di informazioni, nonché della possibilità di venire a conoscenza delle diverse esperienze, abbiamo contattato i servizi e le associazioni che, all'interno del territorio, si occupano, a vario titolo dell'oggetto della nostra indagine. Nell'elencarle cogliamo l'occasione di ringraziarle della loro disponibilità:

**La collabora-  
zione delle associa-  
zioni e dei testimoni privilegiati**

- Associazione Famiglie Numerose (responsabili: Fausto Betta e Lorenza Vanzetta)
- Associazione San Vincenzo (volontarie: Carla Bulega e Elsa Boschetti)
- Associazione Volonatrius (educatore: Simone Bracalente)
- Asili Nido dell'Azienda Servizi Sociali (coordinatrici: Roberta Passoni e Gabriella Cortelletti)
- Centro giovanile Arci Ragazzi, c/o Maso Premstaller (educatori: Micol Albergati e Fabio Bettini)
- Centro giovanile "La Vispa Teresa" (coordinatore: Diego Baruffaldi)
- Centro giovanile "Orizzonte" (coordinatore: Stefano Milan)
- La Strada – "Progetto Bambini e Giovani" e "Piccola Casa" (coordinatori: Claudio Ansaloni e Gabriella Guizzardi)
- Piattaforma di incontro per le famiglie monogenitoriali (responsabile: Ida Lanprecht)
- Parrocchia San Giovanni Bosco (parroco: Don Piergiorgio Zocchio)

Altre associazioni e altri enti sono stati contattati, ma per vari motivi non hanno partecipato alle interviste. Si tratta di:

- Associazione "ASDI"
- Centro giovanile "Il Melograno"
- Centro giovanile "Punto Libera Tutti"
- VKE – Associazione Campi Gioco e Ricreazione

Per le interviste ai cosiddetti casi studio si è seguita la regola dell'anonimato, e quindi non si danno in questa sede elementi per identificare in alcun modo i soggetti. Brani di intervista – tali comunque da non consentire alcuna inferenza - sono però presenti come citazioni all'interno dei capitoli del report, proprio al fine di rendere più vive le testimonianze dirette raccolte. I temi previsti nella traccia di intervista, svolta face to face con l'ausilio del registratore e successivamente trascritta fedelmente, sono stati:

**I temi  
trattati  
nell'analisi  
dei casi**

- famiglia, casa, quartiere
- la storia personale
- la natura del problema
- le risorse e strategie
- l'interpretazione della situazione
- progetti, prospettive, vie di uscita
- richiesta e aspettative verso il Comune.

La traccia completa dell'intervista è presente in allegato.

I testimoni privilegiati sono invece indicati come enti di appartenenza nell'elenco riportato poco sopra. Tuttavia anche nel loro caso si è preferito usare la regola della citazione diretta senza indicazione del nome, per le stesse ragioni di privacy ed evidenza delle conoscenze raccolte nel processo di ricerca. Nel loro caso la traccia di intervista – identicamente svolta con modalità face to face e l'ausilio del registratore - ha riguardato:

**I temi  
affrontati  
nelle  
interviste  
ai testimoni  
privilegiati**

conoscenza ed esperienza personale rispetto alle situazioni tipologiche

- l'articolazione del tema secondo la loro opinione
- la sua diffusione
- le dinamiche in corso
- le ipotesi interpretative
- le proposte, le soluzioni.

La traccia completa dell'intervista è presente in allegato.

### Cap. 3 – Fare ricerca ed essere in tirocinio

Questo progetto di ricerca è stato proposto alla II classe a tempo pieno del corso per Operatori Socio Assistenziali e si è pensato di inserirlo all'interno del consueto percorso di tirocinio annualmente affrontato dalla classe. Il corso triennale a tempo pieno prevede lo svolgimento di 6 periodi di tirocinio, 2 per ogni anno, durante i quali ogni allievo ha la possibilità di conoscere i servizi del territorio e di sperimentare concretamente la professione nei diversi ambiti di assistenza. Nello specifico, la classe, reduce dal tirocinio nell'area dell'assistenza agli anziani, avrebbe dovuto svolgere il secondo tirocinio annuale all'interno dei servizi che si occupano di disagio psichico o sociale.

**Gli allievi  
ricercatori**

Dopo un confronto con gli allievi, si è deciso di programmare e svolgere comunque due settimane di tirocinio nei servizi, per poi dedicarsi al nostro progetto di ricerca. Questa scelta è stata dovuta al fatto di essere andati incontro all'esigenza, espressa fortemente dalla classe, di non perdere l'opportunità di svolgere il tirocinio pratico anche all'interno delle strutture che si occupano di disagio psichico e sociale. In questo modo il tempo che gli allievi hanno potuto dedicare al field, all'andare casa per casa per intervistare le persone o per incontrare i "testimoni privilegiati", si è notevolmente ridotto. Un tale compromesso ha, da un lato, comportato degli evidenti disagi, ma dall'altro ha concesso l'opportunità di preparare ancora di più gli allievi, i nostri futuri ricercatori. Tale preparazione è avvenuta nei rientri dal tirocinio pratico, durante i quali ognuno riportava in aula la propria esperienza. Ogni allievo, tirocinante in una diversa struttura, è stato a contatto con un'utenza specifica: malati psichici, persone con problemi di dipendenza da sostanze, minori stranieri non accompagnati ed alloggiati in strutture residenziali, ragazzi frequentatori di centri giovanili, minori allontanati dalle famiglie ed alloggiati in comunità.

**Tirocinio  
tradizio-  
nale e carico  
di impegno**

Dunque, potendo in questo modo conoscere vissuti e biografie, per certi versi prossimi a quelli che avremo indagato successivamente, si è riuscito ad ottenere una preliminare messa a fuoco dell'ambito di ricerca. Di sicuro interesse è stato il confronto tra chi ha svolto il tirocinio a sostegno di persone con una sofferenza o un disagio che potremmo definire ormai "istituzionalizzato", per cui persone prese in carico dai servizi o ospiti di strutture specializzate e chi, invece, con persone non necessariamente in uno stato di difficoltà. Abbiamo così iniziato a porci la questione di riuscire ad individuare i momenti più salienti della vita di queste persone, al fine di riuscire a comprendere come si possa scivolare

**La relazione  
fra tirocinio  
nei servizi e  
"tirocinio",  
cioè ricerca,  
nella popo-  
lazione**



da una condizione che si potrebbe definire “ normale – ordinaria” , ad una “ straordinaria” , di sofferenza, di disagio sociale, di richiesta di aiuto.

Il lavoro svolto è stato faticoso, ma estremamente produttivo. Componendo gradualmente con la classe tutta l’impalcatura del progetto di ricerca e poi mettendolo in pratica tramite lo svolgimento delle interviste, la loro “ sbobinatura” e la successiva elaborazione, si è riusciti a cogliere gli aspetti di complessità sottese alle realtà sociali oggetto della nostra indagine.

**Una prima  
valutazione  
del percorso**

È divenuto altresì più chiaro quali siano le difficoltà che si incontrano nel cercare di inquadrare le diverse situazioni e come sia complesso proporre soluzioni. La classe è stata suddivisa in 3 gruppi di ricerca, composti da 3 ragazzi ciascuno, ognuno responsabile per la sua area di indagine:

- Gruppo “ madri e padri soli” : Chiara Indeo, Kya Dicko, Jenny Trappolin.
- Gruppo “ minori stranieri” : Anna Dicko, Enzo Di Bernardo Massimo, Giorgia De Santis.
- Gruppo “ famiglie numerose” : Manuela Barbara, Anna Nicolazzo, Loris Largher.

Dunque, è stato sperimentato concretamente un lavoro di gruppo e per il gruppo, in cui ognuno era responsabile dei risultati del proprio singolo gruppo di ricerca, ma anche e soprattutto consapevole che il fallimento di uno avrebbe compromesso il buon risultato finale di tutto il progetto. Inoltre, grazie alla modalità dell’intervista in profondità, hanno avuto l’occasione di costruire ed utilizzare un metodo di intervista che si è rivelato molto utile, capace non solo di far emergere gli aspetti più pertinenti con i fini della ricerca e di fornire contemporaneamente un ulteriore strumento di lavoro per il futuro, ma ha dato loro la possibilità di avvicinarsi ancora di più alle persone, conducendoli attraverso colloqui in cui si sondavano eventi molto personali della vita degli intervistati. Infine, lavorare giorno dopo giorno, in aula e sul campo, raccogliere sempre nuovo materiale, organizzarlo, riflettere, discutere su quanto fino a quel momento era stato rilevato, ma anche sulle difficoltà incontrate o sui successi ottenuti, per poi concludere con la elaborazione delle interviste, ha rappresentato per gli allievi un’esperienza sicuramente significativa in cui potersi riconoscersi pienamente.

**Il capitale  
d’esper-  
ienza del  
 tirocinio di  
ricerca**

Lavorare con tempi così stretti e fare in modo che tutto riuscisse positivamente, ha previsto collaborazione, affiatamento e precisione. Posso ora dire, che se siamo giunti alla scrittura di questo report lo si deve anche all'impegno degli allievi che non solo hanno sopportato un carico di gran lunga superiore a quello normalmente previsto per un tirocinio, ma si sono altresì dimostrati attenti, interessati ed hanno collaborato attivamente e con senso di responsabilità.

**Il punto di  
vista del  
tutor**

## Cap. 4 – Cosa vuol dire essere vulnerabili a Bolzano?

La natura dei problemi, l'esperienza e la percezione degli intervistati

A questo punto, possiamo stringere l'obiettivo ed andare ad osservare ed analizzare quanto gli allievi hanno riportato dalle interviste effettuate sul campo. Procederemo, per ogni campo di indagine, individuando un glossario di parole chiave che riescano bene ad illustrare la situazione, proveremo poi ad individuare quale sia la natura del problema vissuto e quale l'interpretazione data degli stessi intervistati in merito alla situazione osservata (nel caso dei "testimoni privilegiati") o concretamente vissuta. Infine, cercheremo di collocare quanto osservato in un contesto unitario, proponendo una possibile interpretazione del concetto di vulnerabilità, applicato alle nostre categorie di indagine.

Il percorso  
espositivo

Per l'area della monogenitorialità sono state effettuate complessivamente 9 interviste, delle quali 2 a "testimoni privilegiati" e 7 persone individuate quali "casi di studio". Ma prima ancora di affrontare le interviste vale la pena sottolineare come si tratti di una situazione in forte crescita, ben evidenziata nel suo trend storico nelle tabelle sottoriportate:

Madri e  
padri soli

Anno	Tassi generici di divorzialità (a)	Tassi generici di separabilità (b)
1995	5,9	10,8
1996	6,8	10,4
1997	6	11
1998	6,8	12,5
1999	7,5	11,1
2000	6,8	11,3
2001	8	14
2002	7,3	14,2
2003	7,8	13,5
2004	8,8	13,9
<b>2005</b>	<b>9,7</b>	<b>17</b>

(a) Numero di divorzi o di separazioni sull'ammontare della popolazione totale - Valori per 10.000 abitanti

(b) Fonte: ISTAT, elaborazione ASTAT

## Ampiezza della famiglia monogenitore nel comune di Bolzano Situazione al 31.12.2005

### Famiglia monogenitore

10,8%	madre con figli
3,3%	padre con figli
<b>14.1%</b>	<b>Totale</b>

Fonte: ASTAT, elaborazione dei registri anagrafici comunali

Analizzando ogni singola e confrontandola poi con le altre dello stesso campo, possiamo iniziare con l'individuare un insieme di "parole chiave", che ci aiutano nella definizione della situazione indagata.

Un  
glossario di  
riferimento

- **Casa:** è forse, insieme al lavoro, l'aspetto principale nella definizione della situazione. La sua presenza o assenza determina fortemente la percezione di una situazione di sofferenza/bisogno, o piuttosto di forza/autonomia. Perdere la casa, non riuscire a sostenere le spese di affitto o le rate di un mutuo, non avere più a disposizione un luogo proprio, ritornare a casa dai propri genitori, sono alcuni degli aspetti maggiormente ricorrenti all'intermo delle interviste.

*Nel 2008 avrò finito di pagare il mutuo della Provincia e... avrò, spero, un sollievo! [caso]*

- **Figli:** sono per tutti il primo pensiero, il timore di aver procurato loro molte sofferenze, la necessità di mantenerli e costruire per loro un futuro sono temi ricorrenti.

*Mi dispiace molto, che lei (la figlia) non abbia avuto una famiglia(...). Purtroppo/ [caso]*

- **Denaro:** si intende la possibilità di affrontare le spese quotidiane e quelle relative alla possibilità di offrire ai figli momenti di aggregazione, svago, ma anche piccoli regali o corsi di musica.

*Alla fine ho visto che se i bambini hanno bisogno di qualche cosa, devono andare dal dottore, devo sempre pensare a tutto io! (...) se mi chiede (il figlio) - voglio fare calcio - (...) non mi sembra una cosa a cui dire di no! [caso]*

- **Disoccupazione:** come per la casa, l'assenza di un lavoro o la sua precarietà incidono fortemente sulla definizione della

propria situazione, sia di singolo/a, ma soprattutto di famiglia, nella percezione di riuscire ad affrontare positivamente la propria vita.

*Ma (...) io sinceramente (...) nonostante tutto mi sento fortunata(...), cioè, insomma, una casa ce l'ho, ho un lavoro fisso (...). [caso]*

- **Solitudine:** uno degli aspetti di essere madri/padri soli è quello di non avere più molte occasioni di socializzazione, di allacciare o riallacciare nuove amicizie significative.

*Momenti di crisi ce ne sono stati, la cosa principale è la solitudine(...) poi alla fine hai 30 anni e quasi tutti qua a Bolzano, gli over 30, (...) sono sposati. Alla fine magari ti attacchi al computer, a internet. [caso]*

- **Rancore:** spesso, anche a distanza di anni, permangono sentimenti di rabbia e rancore nei confronti del ex partner, padre o madre dell'olla/dei proprio/a/i figlio/a/i, rancori provocati spesso dagli strascichi di tipo legale che le separazioni comportano.

*Per in qualche modo fargli la guerra, perché comunque andare dall'avvocato ha quel significato. [caso]*

Essere padri o madri sole comporta la necessità di dover affrontare tutta una serie di incombenze quotidiane, grandi e piccole difficoltà, come l'affitto da pagare, i figli da andare a prendere alla fine della scuola, trovare delle attività per i figli e accompagnarveli, conciliare tutto con gli orari del proprio lavoro o addirittura cercare un nuovo impiego...

La natura del problema e l'interpretazione della situazione

*Vengono prima di tutto le esigenze diciamo di base, di sussistenza(...) preoccuparsi delle necessità, pranzo, cena, scuola, compiti, impegni(...) organizzare i vari tempi insomma(...) in modo che sia una giornata significativa ogni giorno(...) sia dal punto di vista dei doveri, che anche dei piaceri o degli interessi. [caso]*

Questa quotidianità si somma poi alla specificità dell'essere una madre o un padre separato. Dunque, le battaglie legali per gli affidamenti, se non per gli alimenti, la necessità di ricorrere pesantemente all'aiuto della propria famiglia o addirittura di ritornare nella casa dei propri genitori. In questo frangente, la famiglia di origine è contemporaneamente una risorsa importante (sostegno economico quotidiano, aiuto quotidiano e supporto psicologico) ma anche fonte di incomprensioni ed attriti.

Il ricorso alla famiglia di origine

*Praticamente mi sta mantenendo (...) io le robe le faccio, però alla fine sto a casa dai miei, non ho spese, oltre al mutuo e l'assegno familiare". [caso]*

*Cioè diciamo che è il bambino che tiene la nonna, (...) si fanno compagnia, questo è già importante, no? [caso]*

*Non è che il rapporto sia quello idilliaco, magari come prima, insomma con i genitori, insomma perché c'è sempre tensione. [caso]*

Vi sono poi molte difficoltà nel mantenere le vecchie amicizie e di coltivarne di nuove e si rischia così di vivere forme di solitudine, derivanti dall'appartenenza ad una condizione sociale che, benché accettata in quanto piuttosto frequente, tende ancora ad essere fonte di stigma, ad esempio meno "neutra" rispetto all'essere divenuti vedove o vedovi.

La manutenzione degli affetti

*Non lo so che cosa io cambierei. Perché ritengo che la decisione che ho preso alla fine fosse comunque la decisione giusta. [caso]*

*Sono cambiate tantissime famiglie rispetto ad una volta, ci sono più casi, più persone, più ragazzi che li vengono a prendere un papà, un papà all'andata e un papà al ritorno. [TP]*

*C'è il peso di restare da soli di gestire tutto quanto da soli. ... se un partner muore c'è, invece, molta più accoglienza. [TP]*

In ogni caso, una condizione di diversità rispetto alla propria cerchia di conoscenti-amici, che tende ancora ad essere fonte di esclusione, addirittura di auto-esclusione quando intervengono stati emotivi quali inadeguatezza, senso di vergogna, se non veri e propri stati di sofferenza psicologica.

L'isolamento come rischio

*Parecchi soffrono di depressione perché si sentono lasciati soli, non hanno più contatti (...)e così allora si tirano troppo indietro e quello è un grande problema [TP]*

L'essere una madre o un padre solo porta con se dunque un bagaglio di sofferenze personali, dovute poi anche alla consapevolezza di aver comunque causato un trauma ai figli, che possono addirittura pensare di essere la causa della separazione dei genitori, alla difficoltà di gestirne un'educazione separata, in cui questi rischiano di essere il tramite di diverse rivendicazioni e rancori.

La colpevolizzazione come rischio

*Non capiscono come mai il papà va via dopo un po', cioè, e chiedono, vivono molto con sensi di colpa. [TP]*

*I primi weekend che andava via con i bambini per me era... era terribile! [caso]*

Per i padri poi si aggiunge anche la sofferenza di non avere a fianco i figli.

La solitudine dei padri

*Penso che ognuno di noi ha 10, 20 passwords che ti devi ricordare e spesso dei tre quarti c'è il suo nome o la sua data di nascita o cose di questo genere, per cui la mancanza è forte. [caso]*

Più controverse sono le riflessioni che gli intervistati hanno condotto in merito alle loro scelte passate, sia quelle di unione che di separazione, e a quanto si aspettano dal futuro. Le scelte sembrano essere state sempre piuttosto consapevoli, anche se riguardando al passato rimane un senso di incompiutezza, dato da un progetto che è fallito e un senso di colpa per le sofferenze provocate ai figli.

Il passato e la decisione presa

*Non è una decisione che si prende in due giorni! [caso]*

*L'indagine sulle famiglie con tre o più figli è stata svolta attraverso 8 interviste, delle quali 5 a "testimoni privilegiati" e a 3 persone individuate quali "casi di studio".*

Il quadro relativo alle famiglie numerose

Dall'analisi delle interviste si possono desumere le seguenti "parole chiave":

Glossario

- **Denaro:** soprattutto per tutti i casi intervistati, il tema delle risorse economiche a disposizione è centrale. Nessuna delle famiglie intervistate poteva essere o si riteneva indigente, ma ognuna sottolineava una cronica mancanza di disponibilità di denaro per poter far fronte alle più disparate situazioni che una famiglia numerosa deve quotidianamente affrontare

*Perché si sostengono tantissime spese a partire dalla scuola per esempio."*

- **Casa:** per una famiglia numerosa è fondamentale riuscire ad avere a disposizione una soluzione abitativa adeguata, in cui non si rischi il "sovraffollamento". Gli appartamenti devono essere più grandi e questo comporta un impegno economico maggiore da affrontare, soprattutto in vista di un futuro acquisto. Un

appartamento piuttosto grande significa altresì un maggiore carico di lavoro per la madre, che solitamente è l'unica figura che si occupa della sua gestione.

*I figli si trovano tutti in una stanza e non hanno i propri spazi. [caso]*

- **Lavoro:** tipicamente è la madre che sacrifica la sua attività lavorativa o se possibile richiede un impiego part-time. Dalle interviste risulta che anche quando la madre riesce a mantenere il lavoro e il bilancio familiare si compone di due entrate, queste non permettono comunque un risparmio significativo, sufficiente ad esempio a contribuire all'accensione di un mutuo bancario per l'acquisto della casa. Inoltre, nei conteggi del reddito familiare anche quando ad esempio lavora solo il padre e percepisce un buon reddito, la famiglia è posta al di fuori dei parametri per beneficiare di eventuali contributi o agevolazioni pubbliche

*Comunque facciamo parte di quella categoria di persone che non hanno nemmeno diritto di fare domanda per le case popolari (...) perché superiamo il reddito per avere diritto a quelle case e siamo nella fascia troppo bassa per poter chiedere un mutuo [caso]*

- **Famiglia:** l'essere famiglia numerosa è anche di per se stessa una risorsa. I rapporti all'interno sono buoni, i coniugi si sostengono e il clima familiare può anche essere teso (le "crisi adolescenziali"), ma si nota che vi è consapevolezza, orgoglio e gioia nel vivere insieme. A causa del molto lavoro quotidiano, una preoccupazione dei genitori è quella di non riuscire a garantire la stessa attenzione a tutti i figli, di perdere, in un certo senso, la sensibilità verso problemi di non immediata rilevanza come ad esempio le frequentazioni dei figli più grandi e il rendimento scolastico.

*Perché lei ha amici che sono figli unici, (...) non hanno compagnia, sono soli, quindi da noi c'è amore però io dico a me piace, è bellissimo quando ci troviamo insieme. [caso]*

- **Rinunce:** essere una famiglia numerosa significa affrontare diverse rinunce e riuscire a farle accettare anche dai figli, educandoli a riconoscere quello che può essere considerato superfluo. Questo comporta uno sforzo, da parte dei genitori, nel riuscire a far comprendere la situazione ai figli, in modo che questi non si sentano troppo discriminati nei confronti dei loro coetanei, che magari hanno maggiori possibilità di permettersi qualche cosa di più.



*Gelato costa euro 1,50, per me sono euro 10,00! Se si decide di andare a mangiare la pizza sono euro 70,00! [caso]*

- **Religione:** non rappresenta una delle motivazioni che hanno spinto la coppia a formare una famiglia numerosa, ma la vita in parrocchia e la rete di conoscenze che si viene a formare, sono risorse a cui la famiglia può attingere. I valori proposti sono poi per la famiglia un ulteriore mezzo per l'educazione dei figli, anche in funzione della quotidiana vita familiare.

*Gli unici aiuti, diciamo tra virgolette, noi li abbiamo da persone che frequentiamo in parrocchia (...) effettivamente con queste persone condividiamo gli stessi interessi e gli stessi ideali." [caso]*

- **Società:** rappresenta una continua "tentazione". I figli di una famiglia numerosa sono spesso costretti a rinunciare a quello che invece i figli di famiglie comuni si possono permettere, come ad esempio telefoni cellulari, motorini, vacanze. Gli stimoli "esterni" sono molto forti e per i genitori è complicato trovare una mediazione tra le richieste dei figli e la necessità di far quadrare il bilancio familiare

*E io vedo i miei colleghi che hanno preso a 14 anni il motorino, a 16 anni hanno il 125, poi a 18 la macchina, la patente... [caso]*

- **Servizi:** sono tendenzialmente poco conosciuti e di conseguenza sotto utilizzati. I nostri Testimoni privilegiati ci hanno confermato che sono per lo più le famiglie numerose straniere o Rom e Sinti a chiedere un sostegno ai servizi. Si deve però considerare che le famiglie intervistate, tutte locali, non appartenevano ad una fascia socialmente debole o disagiata, per cui non avevano avuto ancora occasione di rivolgersi a servizi specifici

*Io in particolare ne seguo una, in questo ultimo anno, che è una famiglia sinta, sono in diversi, però devo dire che è una famiglia che sa far sì che i bambini collaborino, sono molto tenuti bene, costanti nella scuola, ... c'era forse più la difficoltà psicologica di un inserimento ed un desiderio che si inseriscano da parte dei genitori, i genitori non vogliono che loro facciano la stessa vita che hanno fatto loro. [TP]*

Dovendo cercare di individuare la natura del problema, ovvero dell'insieme di variabili che intervengono nella definizione di una possibile situazione problematica si deve necessariamente porre al primo posto la questione economica. Preme però ancora una volta sottolineare che non si sta definendo una situazione di povertà assoluta, piuttosto di povertà relativa, ovvero di una situazione cronica di difficoltà economica rispetto alle esigenze particolari di un nucleo familiare composto da almeno 5 persone.

**La natura del problema e l'interpretazione della situazione**

Le rinunce e i sacrifici per "arrivare alla fine del mese" sono dunque all'ordine del giorno e riguardano tutti i membri della famiglia, dalla possibilità di fare vacanze fuori città, all'andare a cenare al ristorante, a prendere tutti insieme un gelato, ma anche far partecipare i figli alle gite scolastiche, comprare i libri di testo, aggiornare la cancelleria. Preparare i pasti per tutti significa, inoltre, avere sempre a disposizione tutto il necessario comporta ancora un dispendio di tempo e di denaro non trascurabile.

*La spesa che faccio io, una volta a settimana sono euro 150,00 / 200,00, noi in 7 consumiamo 1 Kg di pasta a pranzo, non compro "schifezze" per i bambini! [caso]*

Ancora una volta la casa è uno dei temi ricorrenti. Per queste famiglie è fondamentale riuscire a vivere in un ambiente che garantisca a tutti un minimo di spazio. Ogni famiglia è però ovviamente consapevole delle difficoltà oggettive di trovare un appartamento adeguato, che sia necessariamente spazioso e che non costi (in termini di affitto, quanto di prezzo di acquisto) cifre esorbitanti.

**Il problema della casa**

*Sono andata a vedere un attico che andava benissimo per noi e i metri quadrati erano perfetti, sufficientemente grande, (...) 800 mila euro. [caso]*

*Abbiamo visto che qui gli affitti si aggirano dai 1300 euro in su, senza calcolare le spese di casa. [caso]*

In casa poi, benché i compiti sembrino essere abbastanza ripartiti tra i coniugi, è comunque la madre a doversi accollare l'onere della gestione. È la madre che, spesso lavorando part-time o avendo rinunciato al lavoro, ha il tempo di risolvere le incombenze quali bollette, burocrazia varia, ma anche accompagnare i figli alle diverse attività pomeridiane, aiutare con i compiti a casa.

**Divisione dei compiti**

*(un marito parla di sua moglie) lei praticamente dopo pranzo, quando ha lavato, passa tutto il pomeriggio qui a fare i compiti*

*con i ragazzi, diciamo quelli più piccoli. [caso]*

Le giornate sono dunque estremamente piene di impegni, i tempi sono completamente saturi. Valvola di sfogo, sembra essere il fine settimana, dedicato al ritrovarsi tutti insieme per una gita "fuori porta".

**La saturazione dei tempi**

*Andiamo in montagna, noi riusciamo ancora a trascinarci dietro i figli, non sempre quelli più grandi, ma (...) riusciamo a portarceli dietro insomma". [caso]*

La madre è dunque completamente assorbita dall'andamento della giornata, il padre lavora a tempo pieno e aiuta appena gli è possibile. In una situazione di questo tipo i genitori sembrano aver come abbassato la loro soglia di attenzione verso tutta una serie di segnali da parte dei figli, che si potrebbero definire "deboli", non molto evidenti, ma che potrebbero essere veicolo di qualche forma di disagio. In sostanza potrebbe essersi creata una sorta di Ecologia dei problemi della famiglia numerosa, per cui non si investono energie preziose nel risolvere problemi che inizialmente potrebbero apparire poco significativi, bensì ci si concentra su questioni immediate, concrete e da risolvere al più presto.

**Verso un'ecologia dei problemi**

*Non sai con i voti, insomma non sono proprio brillanti e allora, un po' perché si fanno trascinare dalle amicizie, non sai dove vanno, non sai cosa fanno. [caso]*

*Devi riuscire a captare all'interno di tutti i figli come gira la storia. [TP]*

La famiglia numerosa appare poi come un nucleo unito e solidale, capace di resistere alle difficoltà esterne, dalla difficoltà da parte dei genitori di mediare tra rinunce e concessioni nel sostenere la propensione al consumo dovuta ai bisogni percepiti dai figli, ma anche a quelle interne, quali i litigi e tensioni varie.

**Solidità del legame di coppia**

*Sopportare i litigi (...) molto rumore, che uno desidererebbe un po' di pace, però io sono contentissima lo stesso, e quando ci sono le feste è così bello essere in tanti. [caso]*

Andando poi ad osservare la storia di queste famiglie si nota come il primo periodo, quello in cui i bambini sono ancora piccoli, rappresenti il momento in cui la famiglia riceve più appoggio, oltre che dalla cerchia familiare (se presente), soprattutto dai cosiddetti legami deboli, conoscenti e amicizie varie.

**Le risorse di aiuto e il tempo di attivazione**

*All'inizio il costo non è così gravoso, quando i bambini sono piccoli, perché tutti ti regalano dei vestitini, hai sempre la carrozzina. [caso]*

All'iniziare dell'età scolare, le spese cominciano ad aumentare drasticamente. La famiglia deve iniziare a sopportare i costi di libri, cancelleria varia, partecipazione alle gite e poi tutte quelle richieste dei figli che iniziano a confrontarsi con i loro coetanei.

Curva delle  
spese

*Forse i libri li ricevono, ma il materiale scolastico oggi, se vi fate passare qualche lista dagli insegnanti delle elementari, (...) dal compasso al fapunte (...) che vengono fuori 100 e più euro. [caso]*

Le famiglie che sono state intervistate non si percepiscono in una situazione di particolare disagio e dichiarano di non aver mai affrontato situazioni di questo tipo, per cui non sono ancora entrati in contatto con il sistema dei servizi. Le difficoltà, che abbiamo visto essere numerose e molto concrete, tendono ad essere risolte con le proprie forze, cercando il meno possibile di rivolgersi all'esterno per chiedere un aiuto.

L'orgoglio  
dell'auto-  
nomia

*Si rischia di cadere nell'assistenza sociale e noi non vorremmo che la famiglia numerosa fosse oggetto di assistenza sociale [TP]*

*Non ci è mai capitato di chiedere aiuti, comunque se ci fosse qualche cosa di grave ci sono i parenti. [caso]*

L'esplorazione dell'area dei minori stranieri neoricongiunti è avvenuta attraverso 10 interviste, 5 ad operatori di varie strutture per minori e a 5 ragazzi.

Il quadro  
relativo  
ai minori  
stranieri

L'analisi delle interviste ci permette di comporre questo glossario di "parole chiave".

Glossario

- **Integrazione:** è il passaggio fondamentale, quello che permette al minore di iniziare a percepirsi una persona come tutte le altre. I luoghi dell'integrazione, o meglio le "palestre" in cui esercitarsi sono la scuola, i centri giovanili, le strutture residenziali.

*Ho degli amici fuori da scuola e non ho problemi ad inserirmi anche a scuola e anche lì mi trovo bene [caso]*

- **Scuola:** è molto sentita la necessità di incontrare un corpo insegnante più sensibile, più comprensivo nei confronti dei

ragazzi stranieri che, causa per lo più problemi linguistici, trovano ancora difficoltà nel partecipare alle lezioni, fare i compiti, seguire il programma.

*Qua vengono tanti bambini a fare i compiti e si capisce che questi bambini hanno delle difficoltà in più (...) i problemi di lingua ostacolavano l'apprendimento in maniera tremenda [TP]*

- **Lavoro:** i ragazzi in età lavorativa trovano molte difficoltà ad inserirsi ed a completare percorsi di formazione professionale che si concretizzino in una qualche forma di assunzione. Le difficoltà sono di diverso tipo. Anzitutto una presenza di corsi per stranieri strutturati in forma troppo rigida, forse poco appetibili e dall'altro difficoltà del minore di scegliere già le proprie mete per il futuro e programmare di conseguenza la sua vita quotidiana.

*A noi quello che manca è la possibilità di inserirli in modo produttivo in un percorso perché hanno bisogno di essere orientati [TP]*

- **Denaro:** molti ragazzi arrivano con la preoccupazione di iniziare subito a procurarsi un reddito per poi mandare una parte del denaro alla famiglia che è rimasta nel paese di origine. Altri sono attratti da stili di vita che, con gli stipendi che ricevono, non riescono a permettersi.

*Ci sono degli adolescenti che dovendo confrontarsi con altri loro coetanei, spendono per delle cose o per delle altre, oppure hanno anche l'impellenza di mandare i soldi a casa [TP]*

- **Documenti:** generalmente è ancora molto macchinoso fare tutti i documenti necessari alla vita quotidiana dei ragazzi, spesso gli operatori si scontrano con difficoltà nel fare accedere i ragazzi ai servizi per i cittadini

*Se un ragazzo ha bisogno di un dentista, perché non si riesce ad avere l'esenzione dal Ticket? Perché sono comunque non residenti! Ma bisogna anche dire che sono senza reddito! E chi paga? Noi? [TP]*

Analizzando quando rilevato nelle interviste, possiamo individuare la scuola come uno degli ambienti più significativi per i minori stranieri. A scuola il processo di socializzazione ed integrazione si imposta e si sviluppa ed è grazie alle opportunità che essa può offrire in termini di diplomi o qualifiche professionali che i minori stranieri riescono a percepire loro stessi all'interno di un progetto per il futuro.

La natura del problema e l'interpretazione della situazione.

*Prima finisco la scuola liceo geometra, magari dopo il lavoro se non posso andare all'università. [caso]*

*Sono molto determinati a migliorare al loro condizione sociale, per cui studiano. [caso]*

La scuola è anche luogo di tensioni e scontri con i compagni di classe. La scuola è il luogo dove le aspirazioni dei giovani stranieri possono si trovare una definizione, ma dove possono anche scontrarsi con le difficoltà dell'apprendimento, di uno scarso profitto scolastico, con il dover seguire lezioni e programmi di ancora difficile comprensione.

**La doppia  
valenza della  
scuola**

*Ci sono state segnalazioni di problemi di integrazione all'interno della scuola. (...) il fatto di essere stranieri ha creato spesso delle difficoltà a questi ragazzi, è la cosa per la quale vengono più spesso insultati (...). Ad un certo punto se non sei accettato, se sei sempre preso in giro, uno si ritira. [TP]*

Altra strada è percorsa dai minori stranieri che, giunti senza famiglia, sono alloggiati in una comunità. In questo caso i giovani vivono una realtà di estrema tensione dovuta sia dalla necessità di seguire i programmi di inserimento e di formazione professionale, andando in contro a difficoltà di ordine burocratico, a fallimenti scolastici e lavorativi, ma anche dall'impellente necessità di raccogliere una sufficiente somma di denaro da spedire a casa, per ripagare la famiglia delle spese sostenute per il loro viaggio, ma anche per dimostrare che sono riusciti a sistemarsi così come avevano progettato. Una tensione crescente, dovuta sia ad un senso di fallimento personale, nel constatare che il proprio stile di vita non è compatibile con le idee, le immagini, i sogni che si erano prospettati al momento della decisione di arrivare in Italia.

**La tensione  
della vita in  
comunità**

*Hanno delle aspettative molto alte, ma quello che trovano è molto poco. [TP]*

Sono ragazzi, che prima di essere "minori stranieri", sono adolescenti. Adolescenti che devono però crescere in fretta, riconoscere la propria situazione, individuare delle strategie per risolvere i problemi e cercare di attuarle.

**Adolescenti**

*Possono entrare nelle residenze ad alta autonomia se hanno compiuto 16 anni e sono controllati solo fino ad un certo punto. (...) quindi fare tardi la notte e avere la mattina dopo un impegno lavorativo o scolastico... è facile perdersi. [TP]*

Riuscire a progettare una qualche forma di controllo più efficace di questi ragazzi che devono essere seguiti nei vari programmi, sia in comunità, ma soprattutto tra i 16 e 21 anni, negli appartamenti ad alta autonomia è uno degli aspetti che i testimoni privilegiati sottolineano con maggiore forza. Il rischio è quello di investire anni di lavoro e sacrifici per poi lasciare, di fatto, il giovane solo ad affrontare i suoi problemi quotidiani ed a resistere alla tentazione, sempre presente, di volere " tutto subito" e conseguentemente di cadere magari in situazioni delinquenziali per procurarsi il denaro ritenuto necessario.

**Il rischio di un'accelerazione verso l'autonomia senza accompagnamento**

*Un rischio grosso è la solitudine, cominciare ad elaborare da soli le cose. Il nostro sostegno dovrebbe servire a sentirsi un po' meno soli e ad immaginare soluzioni più complesse alle situazioni. [TP]*

Cercando poi di considerare sia il minore straniero che vive qui a Bolzano presso la sua famiglia, sia quello che alloggia in una struttura residenziale o in un appartamento ad alta autonomia vanno rilevati alcuni problemi di relazione con gli adulti di riferimento. Una tensione con gli adulti dovuta al fatto che, ad esempio, nel momento del ricongiungimento familiare, i ragazzi dopo molto tempo trascorso senza il padre, fanno fatica a riconoscerne l'autorità che magari nel paese d'origine era del tutto scontata.

**La crisi di autorità del padre non più visto**

*Il padre è magari qui da anni e con il figlio ha avuto rapporti solo a distanza, quindi degli adolescenti, già in un'età critica, che si ricongiungono ad un padre che non conosco, che non ha una grande autorità su di loro. [TP]*

Si riscontra inoltre una certa nostalgia per il paese d'origine, mitigata dal fatto di essere riusciti a stringere delle amicizie anche in questa nuova realtà e di trovarci bene.

**Nostalgia**

*Lì avevo anche i miei amici, stavo anche bene lì, ma qui si sta molto bene perché ci sono gli amici, puoi giocare, puoi fare tantissime cose [TP].*

Iniziando con l'osservare l'area "padri e madri soli" notiamo che i problemi correlati all'assenza di un lavoro sono maggiormente percepiti come fondamentali. Non disporre di un reddito sufficiente o non disporre proprio di un reddito per sostenere se stessi ed i figli è una delle maggiori

**Essere vulnerabili a Bolzano**

preoccupazioni. Il reddito fisso è poi il mezzo per controllare l'altra variabile fondamentale, ovvero la possibilità di disporre di un alloggio sicuro. Non vanno poi sottovalutati i vissuti di sofferenza, dovuti alle tensioni con gli ex partners, al senso di fallimento per la constatazione di aver perso una propria autonomia e dover ritornare a casa dai propri genitori, il senso di colpa verso i figli. Stati emotivi che se aggiunti ad una condizione di solitudine, in cui il padre e la madre sola sembra rischiare di ritirarsi, possono produrre vere condizioni significative di disagio psicologico.

Spostando l'attenzione sulle "famiglie numerose" ancora una volta è il reddito la preoccupazione principale. Non si parla però di forme di povertà, quanto piuttosto della necessità da parte di queste famiglie di dovere continuamente tenere sotto controllo il proprio budget per riuscire a far fronte a tutte quelle spese che, proporzionalmente alle dimensioni del nucleo familiare, possono divenire molto difficili da affrontare. Le famiglie intervistate non hanno dichiarato particolari situazioni problematiche, denotando piuttosto la volontà e la capacità di contare sulle proprie forze. In caso di problemi più gravi fanno appoggio agli altri membri della famiglia o si cerca sostegno all'interno delle proprie conoscenze.

*La zia viene qua una volta in settimana apposta per tenermi i bambini. [caso]*

*Beh, abbiamo avuto un po' di aiuti, per così dire marginali, ma devo dire che in linea di massima cerchiamo di non pesare su nessuno. [caso]*

Questa tendenza a non avvicinarsi ai servizi, dovuta forse al fatto di considerare le forme di aiuto istituzionale una sorta di stigma sociale e fare conto esclusivamente sulla propria eventuale capacità di risolvere i problemi dall'interno, potrebbe risultare un punto di vulnerabilità. Nel momento in cui la famiglia dovesse affrontare una situazione straordinaria, non prevista, e non si riuscissero ad attivare la rete familiare o delle amicizie, a questo punto si ritroverebbe verosimilmente da sola, senza punti di riferimento e forse senza strategie alternative per affrontare il problema.

*La malattia! Principalmente la mia, se io mi dovessi ammalare il mio problema sono loro (i figli), non saprei logisticamente dove piazzarli e poi la loro (malattia) perché non sai mai come gestirla. [caso]*



Per quanto riguarda i "minori stranieri" un fattore di vulnerabilità rilevante è sicuramente la scarsa capacità di affrontare la complessità della nuova realtà sociale in cui sono inseriti, quali ad esempio regolarizzare i documenti, trovare un lavoro e mantenerlo. I problemi essenziali di denaro e di alloggio sono affrontati dalle famiglie di origine, se presenti, o dalle istituzioni preposte all'accoglienza e all'inserimento. Le difficoltà di questi giovani e la loro conseguente vulnerabilità sociale sta proprio nella difficoltà nel riuscire ad avere a disposizione e nell'ottimizzare le risorse necessarie, in termini di formazione, sostegno socio - educativo, informazione e consulenza, orientamento per riuscire ad elaborare strategie per la soluzione dei loro problemi che possano produrre effetti positivi anche nel lungo periodo.

Le situazioni di rischio sono quelle in cui i ragazzi, dovendo affrontare da soli i problemi, scontrandosi con difficoltà e fallimenti non siano più disponibili ad investire sul loro futuro e non riuscendo più a delineare un percorso positivo di soluzione dei problemi, siano colpiti da forme di sofferenza interiore, disagio e rischino di ripiegare su modi di azione deviante quali l'uso di sostanze, criminalità, violenza.

## Cap. 5 – Come si affronta la vulnerabilità sociale?

### Risorse, strategie, progetti

*Non assistenza, ma supporti all'autonomia.* Se si prova a sintetizzare il pensiero trasversale – alle diverse aree problematiche esplorate, alle parole di testimoni privilegiati e famiglie fragili – ne esce un messaggio trasparente, positivo se si riflette sul senso di cittadinanza e sul rapporto con il welfare, coerente con l'idea di vulnerabilità sociale. Per capire quel finale, occorre tornare all'inizio del film, ai titoli di testa.

La ricerca di autonomia

La vulnerabilità è una declinazione della normalità, si è detto, è la pandemia di una società che promette benessere, chiede consumi crescenti ma rende precarie le posizioni – nel lavoro, in famiglia, nei diritti esigibili. Una volta resi incerti gli accessi a quelle posizioni (la fatica dei giovani), perse le garanzie di quelle acquisite (il rischio dei lavoratori maturi o dei matrimoni senza amore), aumentato il grado di interdipendenza del sistema (il mio lavoro o la possibilità di stare insieme alla mia famiglia dipendono sempre più da decisioni prese lontane da me), immessa la regola aurea del cambiamento continuo (tutto si consuma e si logora, titoli di studio e competenze, modelli di famiglia e scelte di coppia, beni e stili di vita), ne è derivato un forte allargamento della quota di popolazione esposta a processi tali da mettere in forse gli equilibri interni (economici, morali, affettivi).

Natura e origine della vulnerabilità sociale

La fenomenologia dei problemi vissuti nelle tre situazioni esplorate dall'indagine è stata raccontata nel precedente capitolo, ora si proverà a relativizzare l'analisi al contesto più ampio - raffreddando quindi il livello di problematicità dei vissuti – e a verificare le opzioni di risposta.

Il riposizionamento della vulnerabilità in una logica di welfare

Se la vulnerabilità in sé è un tratto dell'umano, l'accezione "sociale" che qui è in causa è circoscritta, ha bisogno di confini, per non essere inutile ai fini dell'analisi e della definizioni di politiche. Noi già sappiamo di disporre di due ordini di confini, uno concettuale e l'altro di ricerca: dal primo deriva la distanza da quelle situazioni ascrivibili all'area dell'esclusione, della multiproblematicità sociale, della condizione di necessità e urgenza. Dal secondo si eredita l'indicazione di quale sottoinsieme esaminare, ovvero l'identificazione delle tre aree sulle quali si è prodotta l'indagine sul campo. Come a dire che *la vulnerabilità sociale*

I limiti del concetto

*non parla delle persone ai margini* – se mai può essere il fotogramma iniziale di un percorso che nel tempo peggiora fino a quello stadio – e nel nostro caso ritrae famiglie con almeno tre figli, genitori soli, minori stranieri neoricongiunti. Il segreto di quella "richiesta di autonomia" presentata in incipit è già in parte nella tipologia di soggetti in esame.

Proviamo a precisare, per aumentare l'efficacia euristica. Vulnerabilità indica apertura, esposizione rischiosa, propriamente una "ferita", nell'etimologia. Quindi non è un lutto, non è un trauma, non è una perdita, non è l'irreparabile: in questo c'è la sua distanza dal margine, dall'esclusione, dalla dipendenza totale. Ma contemporaneamente ha al suo interno l'idea stessa di cambiamento, *è una condizione figlia del mutamento sociale*: se tutto fosse immobile – persone e contesti – non ci sarebbe vulnerabilità.

Il legame col mutamento sociale

L'idea di apertura e di sensibilità al mutamento sociale non connotano in sé nulla di negativo: la plasticità, la permeabilità, la capacità di cogliere le sfide del momento ci appaiono tratti assai più invidiabili dell'immobilismo, dell'autoconservazione, della rigidità. Dov'è allora quella "ferita"? Intanto annotiamo questi *nessi positivi indiretti*, che aiutano a comprendere ancor meglio quella parola "autonomia" che pare di poter associare come richiesta sociale alla condizione di vulnerabilità. Intuitivamente, e per ora, potremmo dire che *la plasticità ci suona come la fragilità risolta in positivo*.

Il sostrato positivo del concetto

La ferita è un'esposizione a un cambiamento critico, ad un passaggio il cui bilancio iniziale appare incerto se non negativo, è una perdita di controllo e di autodeterminazione del proprio destino verso uno stato che comporta una forte riorganizzazione delle proprie risorse. La vulnerabilità è vivere nel rischio che tutto può cambiare, è sapere che il presente è da riconquistare giorno per giorno, secondo un disegno difficile da prevedere, certi che il mutamento ci mette in crisi. Per altro, come ricorda un testimone privilegiato riflettendo sul rapporto fra ragazzi stranieri e cambiamento, la crisi ha una valenza nobile.

La condizione di rischio

*La crisi è un processo sano e naturale, un adattamento prevede delle crisi, una crisi non è solo negativa, non c'è solo sofferenza ma spesso è una rielaborazione, crisi è anche il fatto di passi, di dover verificare dove si è. [TP]*

Esposizione o predisposizione? Dietro la distinzione c'è evidentemente un diverso grado del problema e nel secondo termine occorre tutta la prudenza di letture probabilistiche e non deterministiche, cioè di ipotesi, come è corretto fare in quel rompicapo che è l'interpretazione di dinamiche sociali. Ma è anche un'indicazione utile di analisi, per non ridurre la vulnerabilità alla pura accidentalità della vita o ai disegni imperscrutabili del destino. Facciamo un esempio di "predisposizione", dalla nostra indagine sul campo – quello delle separazioni - per evidenziare come i processi partano da lontano, nel tempo e nello spazio, o nel profondo.

La  
predisposi-  
zione

*Ci sono fuori degli influssi troppo grandi. La gente corre troppo dietro a tante cose e non si prende il tempo di parlare. È per quello che tante famiglie vanno in crisi, perché non hanno il tempo forse per parlare e non hanno neanche il modo di comunicare. Magari lei sta a casa e il marito corre dietro il lavoro e quando arriva a casa vuole raccontare delle sue cose e non pensa invece a quali problemi ha la moglie da sola a casa. Ma soprattutto in città, in questi appartamenti piccoli dove vai? Non hai la possibilità di prendere respiro, non c'è un posto, i mariti non lo capiscono, e quando la moglie si sveglia e vuole fare la sua strada allora si dividono parecchie volte le strade. [TP].*

*[L'origine della separazione] secondo me è legata al fatto di non ascoltare se stessi, nel senso di non essere sinceri in tutto quello che si vuole, quello che si desidera sia dall'altro sia dalla vita. [TP]*

Declinazione della normalità e figlia del mutamento sociale, la vulnerabilità non è mai solo nel qui ed ora, anche se appare ascrivibile ad un passaggio critico, ben definito. L'annotazione ha conseguenze forti, perché implica, nel caso della nostra indagine, che il problema non è la situazione che sembra connotare la vulnerabilità, cioè non è l'esser genitori soli, minori ricongiunti o genitori con tre o più figli. Questo traspare anche nelle parole degli intervistati.

La vulne-  
rabilità non  
coincide con  
la condi-  
zione di  
rischio

*Penso che non sia proprio una prerogativa delle famiglie numerose, quella di ritrovasi in situazioni problematiche o di fare scelte sbagliate, è una questione proprio di aiuto in genere perché spesso e volentieri le scelte sbagliate le fanno proprio*

*quelli che hanno pochi figli. [TP]*

*[Vivere da sola con tre figli] a me non è mai sembrato una cosa così terribile! Ci sono dei momenti, quando sono sotto stress che ho tante cose allora sai, non hai tempo di pensare, poi ci sono dei momenti che dici “ma se fosse andata diversamente..”, hai dei ripensamenti, chiaro! Però in linea di massima sono abbastanza tranquilla ecco! [Caso]*

Anche da un punto di vista linguistico la spiegazione è chiara. Proprio perché apertura – ad altro, al rischio, al cambiamento – *non è lo stato in cui ci si trova* (di madre sola, di minore ricongiunto, di genitore di tanti figli) *a definire davvero il problema*. Anzi, quella condizione è nella maggior parte dei casi raccontata in modo positivo. Di più: mentre povertà ed esclusione sono spesso esito di passaggi traumatici e di sconfitte esistenziali, e generano isolamento e vergogna sociale, *i passaggi connessi alla vulnerabilità possono essere al contrario scelte, progetto*, e fra quelli qui esplorati solo nel caso della madri separate sembra esserci il rischio dell’isolamento sociale per senso di inadeguatezza.

Il valore dei  
passaggi  
critici

Accanto ai vissuti problematici esemplificati nel precedente capitolo, ci sono palesi elementi soggettivi che connotano il passaggio: nelle parole degli intervistati c’è l’orgoglio della propria autonomia, c’è il senso di soddisfazioni per come sono stati superati i momenti difficili, c’è insomma *un’epica familiare* o il chiaro senso dell’*impresa*. C’è la sensazione molto condivisibile del coraggio di una scelta o di una necessità nobile, come si intuisce in questi due passaggi, il primo di raffigurazione della separazione dal marito, il secondo di riflessione sui minori stranieri.

*La separazione l’ho vissuta come un muro davanti, io sono qui davanti a me c’è un muro enorme come una diga e io rimango qui. Allora o io vado via e giro questa, faccio il giro di volta nella mia vita e vado dove non so, se rimango qui vedo il muro! E siccome non avevo 80 anni, ho pensato di andarmene! [Caso]*

*Avere sulle spalle un viaggio di immigrazione è una responsabilità non indifferente, insomma perché comunque il loro obiettivo è anche aiutare la famiglia a casa e c’è un investimento familiare su di loro se non in soldi anche in studio. [TP]*

La prova di tutto questo è immediata, *nessuno ha rimorsi*, a domanda diretta nessuno confessa errori e lamenta l'incoscienza del passato: le madri si riseparerebbero, i minori ripartirebbero per l'Italia, padri e madri rifarebbero tanti figli. Il grado di progettualità e di premeditazione della condizione attuale è differente, per tipologia di situazione e di caso in caso, gli elementi accidentali pesano ed è possibile che subentrino meccanismi di legittimazione delle scelte - assimilabili alla teoria della dissonanza cognitiva - ma tutti comunque concordano nel *non ritenere il presente un errore*. Anzi: l'associazione delle famiglie numerose rivendica il valore della propria numerosità, le madri sole ricordano con dolore il proprio matrimonio e definiscono la scelta della separazione una "decisione giusta".

La vulnerabilità non è incoscienza

Non si fa fatica a creder loro: non solo per i dati soggettivi già ricordati, ma perché oggettivamente una migrazione può avere alle spalle condizioni materiali di partenza più precarie di quelle d'arrivo, la tensione di coppia o la pena di un amore finito possono rappresentare una condizione peggiore della solitudine, la ricchezza affettiva di una famiglia numerosa può dare più benessere della tranquillità di altri quadri familiari. In questa apertura ad una condizione di rischio proprio della vulnerabilità occorre allora sempre ricordarsi *da quale situazione si proviene*, di cosa ci si libera, in nome di cosa si sceglie il rischio. La provocazione è allora questa: *che la condizione identificata come vulnerabile sia una conquista, un male minore, un progresso?* L'ipotesi non varrebbe solo in questi casi: non dimentichiamoci ad esempio che nel mondo del lavoro il precariato può essere la scelta dei più giovani, estranei ad una logica di rapporti stabili di dipendenza, e che la richiesta esplicita in quel caso non è stabilità ma flessibilità, possibilità di cambiamento con minime garanzie.

La preferenza verso il rischio

La vulnerabilità tradisce in sostanza un'idea di mutamento e potenzialità che la condizione di chi vive ai margini non ha: là c'è cronicità, staticità, perdita di autonomia, distanza incolmabile dalle routine del modello di vita "borghese", qui invece quel modello è accessibile se non agito, solo che è faticoso e costantemente minacciato. La vulnerabilità richiede le stesse categorie di analisi della normalità e del ceto medio, non chiama in causa la sociologia dei margini e la psicologia della devianza.

La distanza dalla cronicità

La vulnerabilità è però una normalità faticosa. L'esercizio di libertà cui si possono imputare quelle condizioni di vulnerabilità ascrivibili alla scelta personale o familiare ha però un prezzo, misurabile in termini di *rinunce*. Una madre sola sacrifica la propria vita sentimentale per stare coi figli, i

Il prezzo della libertà

genitori di famiglie numerose sacrificano opportunità per i figli o per sé che non possono permettersi, un minore straniero deve rinunciare ad aspettative e desideri gonfiati da un'immagine distorta del nostro paese, oltre che agli affetti dei parenti e degli amici lasciati alla partenza. **La censura del futuro**

L'interiorizzazione del sacrificio personale e di una mediazione rispetto ai desideri dei figli rappresenta certamente una strategia fondamentale di vita nella condizione di vulnerabilità.

Un allegato di questa logica della rinuncia è la censura del futuro: difficile per tutti in epoca di cambiamento continuo, *il discorso sui progetti è muto in condizione di fragilità*. La vulnerabilità, che pure nasce da lontano come si è visto, instaura un regime del quotidiano, è pura immersione nel flusso.

L'unica eccezione appare quella dei minori stranieri, spesso più determinati per comprensibili ragioni dei pari età autoctoni.

*I ragazzi stranieri non hanno nessun problema ad integrarsi, anzi quelli che vengono qui, non tutti però, almeno 10 sono molto determinati a migliorare la loro condizione sociale, per cui studiano mentre i ragazzi italiani non studiano [...] come era stato per noi quando siamo andati negli Stati Uniti, i figli di chi ci andava imparavano, studiavano, cercavano di prendersi borse di studio per migliorare la loro condizione; qui succede appunto con gli stranieri. [TP]*

Non c'è nulla di dispregiativo in questa considerazione sull'assenza di grandi progetti, anzi: il racconto del risveglio di una famiglia con 5 figli tradisce *un'epica del quotidiano*, una complessità organizzativa e un assorbimento di energie per cui davvero soffermarsi sul futuro è un lusso fuori luogo, l'impresa è portare a termine il presente. **L'epica del quotidiano**

*La mattina ci alziamo alle 6:00, facciamo colazione, mangiamo, alle 7:20 si parte per la scuola, i 4 grandi con il papà partono in macchina per andare a scuola. Io quando loro sono usciti - grazie a Dio - la piccola la vesto con calma e alle 7:50 usciamo, perché abbiamo 2 bagni quindi c'è un po' di coda la mattina, andiamo all'asilo, io vado al lavoro, esco alle 12:45, vado a casa faccio da mangiare loro arrivano alle 13:30, si mangia tutti quanti assieme, alle 14:30 vado a prendere la piccola e poi pomeriggio lui (padre) alle 14:30 va via di solito, e il pomeriggio lo passo praticamente in macchina a gestirmi la*

*famiglia, a portarli in giro per le varie attività, chi ha ginnastica, chi ha karatè, chi ha musica, chi ha atletica leggera, perché è così con 5 figli non puoi dire : "Si tu fai tutto, tu non fai niente!" quindi ognuno di loro ha un' attività sportiva che lo impegna 2 o 3 volte a settimana, quindi fai 2-3 volte per 5, è un pomeriggio abbastanza pieno, poi ritorno a casa e si cena alle 20:00, fra le 20:30 e le 21:00 sono a letto [Caso]*

Questo non vuol dire che non ci siano sogni o progetti. È solo più difficile parlarne, forse meno utile, e quando li si nomina sono evidentemente prolungamenti del presente, regali semplici, risarcimenti legittimi di una fatica evidente, come consolidare il rapporto sentimentale nato dopo la separazione e provare la convivenza, oppure regalare un viaggio con pernottamento in albergo a figli che non conoscono questo lusso

I sogni

Si fa più chiaro il quadro psicologico della vulnerabilità. C'è la distanza dal margine e dallo stigma sociale, ma al contempo la "normalità" vissuta come un dato non scontato bensì conquista quotidiana; c'è il senso del sacrificio, ricompensato da un'epica del quotidiano e delle azioni comuni; c'è l'autoriduzione delle aspettative ma anche la riaffermazione morale della futilità di molti desideri comuni.

Psicologia dello stato di vulnerabilità

Fin qui gli aspetti più rassicuranti, il riconoscimento di una capacità di autodeterminazione del proprio destino, di scelta e riflessività, in qualche modo di reattività positiva a condizioni oggettivamente difficili, lontano da una rappresentazione della vulnerabilità come fragilità passiva.

Le crisi, le derive

Ma il rischio non è sempre sotto controllo, la ferita può non rimarginarsi. Quali forme prende la crisi, ora in un'accezione più drammatica? I percorsi si differenziano, *ogni vulnerabilità apre a derive diverse: la tentazione criminale, l'isolamento, la solitudine, lo stress, la depressione, l'ansia di non farcela.* I racconti in prima persona di testimoni e casi ne raccontano la drammaticità e le ragioni.

*Parecchi [genitori soli] soffrono di depressione perché si sentono lasciati soli, non hanno più contatti perché non hanno più il tempo di frequentare le amicizie o uscire, e così allora si trascinano troppo...[TP]*

*È stato 3-4 anni fa che ho passato i miei periodi più brutti [di madre sola] cioè a livello proprio mio personale.. che avevo messo in discussione me stessa, quello che avevo fatto, quello che facevo, ero veramente in confusione! È stato un periodo brutto! [caso]*



*Se non ci sono dei principi educativi e dei principi anche di attenzione alla famiglia, la vulnerabilità sta per i figli a non avere dei punti di riferimento e quindi questo significa non avere stabilità, non avere sicurezza e questo è un grandissimo rischio [TP]*

*Devo dire la verità i primi 3-4 anni sono stati durissimi, perché devi pensare ad una cosa logistica, cioè io avevo una bambina di 3 anni che fa fatica a camminare, una di 2 che non cammina e uno appena nato e quindi non sai dove metterteli, gestirli, devi stare attento uno cade, uno la pappa...[caso]*

*La famiglia adesso fa molta più fatica perché proprio dall'esterno vengono mandati degli imput che la famiglia deve correre, e allora se la famiglia è numerosa, è molto più difficile riuscire a gestirla, perché dall'esterno ci sono un sacco di attrazioni diverse, e quindi, questo vale per tutte le famiglie e a maggior ragione per le famiglie numerose. [TP]*

*La nostra società offre degli stimoli molto forti e ci sono molti modi per procurarsi denaro in modo facile e non legale, e noi nel tempo abbiamo visto che molti di questi ragazzi [i minori stranieri] scelgono la strada del denaro con poca fatica. Sono attirati anche perché loro vedono i loro coetanei che vestono firmato, che hanno il cellulare ultimo modello; non riescono a vedere e identificarsi con gli altri che magari come loro si vestono normalmente, e quindi come se volessero fare questo salto così in avanti senza vedere che c'è una strada e una graduazione. Un altro fattore è la solitudine, il fatto che qua non ci siano adulti significativi per loro, della loro famiglia, manca anche questo aspetto del confronto. [TP]*

La vulnerabilità ha un suo decorso, anzi, è in continuo movimento, come condizione di apertura fragile al mutamento *passa da fasi differenti* e può avere andamenti ciclici. Tipicamente – e nelle aree problematiche esplorate – dopo l'istante del passaggio cui si associa spesso un vissuto positivo (arrivare nella nuova terra dopo il viaggio avventuroso, avere fra le braccia il nuovo neonato, lasciare alle spalle una relazione logorata o logorante) segue una fase critica, difficile da superare, che è quella descritta negli esempi soprariportati: è la fase del disincanto, della solitudine, del caos organizzativo, della perdita dell'energia del momento di transito. Solo successivamente si consolidano i risultati, si reintegrano le sfere di vita più sacrificate, si riacquista fiducia. È a questo punto che la vulnerabilità perde connotati di minaccia esistenziale e si concretizza di più nella gestione – faticosa ma fiduciosa – delle routine organizzative.

Dinamica evolutiva della vulnerabilità sociale

Qual è il maggior tesoro di un percorso evolutivo? Ovvero, cos'altro richiede il fatto di vivere nell'incertezza? *Apprendimento*, senza dubbio: immersa nel vortice della sfida quotidiana, senza sconti e senza potersi concedere fantasie, la vulnerabilità è una straordinaria occasione di apprendimento, come ogni condizione che si confronti col mutamento. È una scuola spesso dolorosa, lo si capisce dalle parole delle persone intervistate, ma ha il pregio della necessità, dell'impossibilità a distrarsi, ovvero della palestra più efficace per imparare qualunque cosa e per apprendere sin da piccoli competenze sociali fondamentali: lo spiega lucidamente questa madre confronto la figlia preadolescente con l'inesperienza degli operatori in forze all'iniziativa "Estate Ragazzi", e nella citazione seguente questo padre che esemplifica la sua educazione all'autonomia attraverso la gestione della paghetta al figlio.

Apprendimento in stato di necessità

*Mia figlia grande ha 13 anni, quando va al parco giochi e vede i bambini che giocano lei sa già quando il bambino è in pericolo perché ormai è abituata con i fratelli più piccoli, che sono sempre stati tutti quanti assieme, lei quando vede che sua sorella parte verso l'altalena le corre dietro e le dice 'adesso se non ti fermi ti arriva in testa, stai attenta guarda, adesso devi andare da dietro, aspettare, ora puoi salire' e le spiega tutta la "storia dell'altalena", io sfido a trovare una ragazza di 13 anni che ha già quest'ottica! [Caso]*

*Se io e lei lavoriamo in due e portiamo a casa 3mila euro, ne diamo 700 a te, e li spendi fuori, domani che inizi a lavorare, più di 700/800 euro non guadagni, te cosa fai?! Te li mangi tutti fuori, non hai questa capacità di gestione. [TP]*

Proprio per questo, la vulnerabilità può produrre maggiori capacità riflessive e sensibilità ai processi di trasformazione in corso. Poiché la normalità è il proprio stato ma è costantemente passata al setaccio in quanto oggetto non scontato ma conquistato, nelle famiglie numerose e nel caso di padre o madre soli ci si pongono domande altrove inedite, per esempio sui modelli di consumo, sull'eterodirezione dei desideri, sulle possibilità di risparmio, sulla necessità di tornare a formule di condivisione dei beni, sulle opzioni di impiego gratuito del tempo.

La  
riflessività  
della vulne-  
rabilità

*[Stare in una famiglia numerosa] significa rinunciare a tanto, a quello che il 99% delle persone danno per scontato, tipo esco e vado a prendermi un gelato, o esco e vado a mangiare la pizza, ad esempio se andate a mangiarvi un gelato costa 1.50 euro, per me sono 10! Se si decide di andare a mangiare una pizza per me sono 70 euro! Si rinuncia ai divertimenti [...] la domenica si va in montagna, si raccolgono le fragole, lamponi, mirtilli, rinunci a quelle piccole cose che magari per uno sono quotidiane. [caso]*

Come si affronta allora la vulnerabilità, per gestirla, per superarla o conviverci? Poiché i casi incontrati ci sembrano tutti legittimi esempi in tal senso, da loro impariamo l'importanza innanzitutto di un particolare quadro interiore: una definizione della propria situazione come libera scelta, coerente col proprio sistema di valori o col proprio progetto, "forza morale", obiettivi chiari (la cura dei figli per le famiglie, il lavoro per i minori stranieri), il senso del sacrificio, la capacità di rimotivazione per superare i momenti di crisi, il calore di un sostegno (spesso la propria madre) per reggere la fatica iniziale del cambiamento (nel caso di figli appena nati).

Il quadro  
interiore

Questa precedenza al quadro interiore non è casuale. Le famiglie vulnerabili non appaiono strateghe dei servizi, non sono le più esperte e informate sul sistema di aiuti, come a dire che *la condizione di necessità non ha sviluppato un apprendimento sull'esterno ma sull'interno, non sull'eccezionalità ma sulla normalità*. Si parte da sé, dalle proprie risorse, dal quadro familiare, dal recuperare fiducia, dall'organizzare i propri tempi, e solo successivamente si ripiega sull'esterno, ma quasi sempre nello spirito di affermazione di diritti, senza avanzare richieste di privilegio assistenziale.

La sequenza  
degli aiuti

Si capiscono allora le ragioni che stanno dietro ai deficit di competenze che più lamentano i testimoni privilegiati nei soggetti vulnerabili: la prima è paradossalmente quella alla richiesta stessa di aiuto, perché *chiedere aiuto è un'attivazione* e non tutti la esercitano, preferendo l'orgoglio della propria autonomia anche a fronte di diritti a servizi che ci si dimentica di esigere. Connessa a questa è la *competenza informativa*, perché la condizione di stringenza e necessità sviluppa apprendimento operativo ma non permeabilità informativa: l'assorbimento quasi esaustivo nelle prassi di cura e di impegno quotidiano non lasciano tempo di aggiornare il quadro di conoscenze su come funziona il sistema dei servizi. E infine nel caso dei minori stranieri la competenza fondamentale resta quella linguistica, la priorità da mettere sempre in conto in ogni forma di accoglienza.

**Le competenze per l'aiuto**

Dopo il ricorso alla propria forza morale e fatte salvo il ruolo di queste competenze di aiuto, come funziona la strategia di risposta alla vulnerabilità? La cerchia familiare è la prima risorsa di aiuto esterna cercata, *la madre* o comunque i genitori sono il supporto chiave laddove il problema è la nascita di un bambino in una famiglia numerosa o la sua gestione nel caso di una madre sola che lavori.

**Il supporto dei genitori**

*Soprattutto i primi anni, se non ci fossero stati i miei genitori, in particolare mio padre, soprattutto a livello economico.. perché il primo anno, quando mi sono separata, io non lavoravo poi.. ho fatto un paio di concorsi, e mi sono messa a studiare,.. nel frattempo facevo qualche ora con una mia amica, andavo a fare pulizie, poi ho fatto qualche lavoretto così, nel frattempo ho studiato, ho fatto un paio di concorsi e poi, alla fine, ce l'ho fatta, sono riuscita ad entrare nell'amministrazione pubblica.  
[caso]*

Diverso è invece il ruolo dei genitori nel caso dei minori stranieri. Qui sono i servizi a parlare, e in particolare a lamentare la loro assenza come interlocutori, come figure di riferimento, come soggetto fondamentale per un percorso di autonomia. Sono gli educatori a dire che più in generale nel rapporto coi ragazzi, anche non solo stranieri, la loro fragilità ha radici forti nell'assenza di ruoli genitoriali realmente esercitati, e che le nuove progettualità dovranno trovare il modo di coinvolgerli negli interventi educativi.

**Il ruolo critico dei genitori nel caso dei minori**

Gli amici, le amiche sono una risorsa importante. Sono il primo riferimento citato dai minori stranieri, che non fanno differenze di gruppo linguistico e appaiono nelle loro dichiarazioni molto legati agli amici. Ma possono esserlo anche per una madre sola, quando questa trova un'amica che venendola a trovare periodicamente le dà tregua dalla cura quotidiana. Va detto ad onore del vero che è difficile stimare il valore di questo capitale sociale e la sensazione è che nelle due tipologie familiari italiane considerate l'elemento di forza risieda assai più nella propria energia morale e abilità organizzativa, che nella ricchezza di contatti cui poter delegare funzioni e ruoli per alleggerire i propri compiti. Laddove però permanga una presenza sul mercato del lavoro e quindi l'abitudine a cerchie di relazioni ampie, è probabile che si riduca il rischio tipico di queste situazioni, ricordato anche dai testimoni privilegiati, ovvero l'isolamento, la rarefazione progressiva dei contatti.

La cerchia  
amicale

Il sistema fiscale, le regole impositive, le politiche di welfare ma anche quelle di lavoro, la macchina burocratica e il sistema sanitario sono un'altra risorsa di aiuto molto importante. Le famiglie numerose lamentano l'assenza nel sistema di una sensibilità al grado di condivisione che loro svolgono a parità di beni o consumi: perché non pagare la tassa sui rifiuti o l'Ici meno e in proporzione al numero dei figli, ovvero avendo un premio per il fatto dell'essere in tanti a produrre quello scarto o condividere quello spazio? I genitori soli si chiedono invece – in un caso - se sia corretto investire sulla figure delle Tagesmuetter anziché lasciare alle madri la scelta se ricevere l'equivalente monetario per stare a casa a seguire i propri figli. Entrambe le figure sono comunque molto sensibili alle dinamiche delle posizioni del mercato del lavoro, perché il loro equilibrio familiare dipende dalla compatibilità degli orari col ruolo familiare e dalla garanzie rispetto alle esigenze di cura che possono insorgere. Nel caso dei minori il problema sembra essere la presenza di un filtro burocratico alle richieste di aiuto molto pesante e disincentivante.

Il sistema dei  
diritti

*L'aspetto burocratico è verificato in comunità come terrificante, non parlo solo del permesso di soggiorno, perché il permesso di soggiorno tutto sommato, o provvisorio o in altro modo, arriva e ce l'hanno. Ma per tutto il resto che riguarda il medico, doverli curare, dover garantire le visite di base, sembra veramente che non ci si renda conto che questi sono ragazzi, che sono qui da soli e dietro non c'è nessuno. [TP]*

Come si nota, fino a questo momento non si è parlato di servizi sociali. L'operato del Comune, che non era oggetto di una domanda puntuale di gradimento, viene definito comunque positivo, nelle dichiarazioni spontanee raccolte. Due sole osservazioni puntuali: la scarsa competenza degli operatori dell'Estate Ragazzi e il forte carico di lavoro per le assistenti sociali. Il servizio più citato, più fruito, più apprezzato sono i *centri giovani*: spesso poco considerati nella "gerarchia di valore" degli interventi socio-educativi di un'amministrazione, hanno invece caratteristiche importanti per questi target, ovvero il libero accesso, l'apertura pomeridiana, la piacevolezza di attività espressive e ricreative adatte per i ragazzi, autoctoni e stranieri, ma anche la possibilità di non svolgere nulla e semplicemente ritrovarsi (altrettanto importante), la loro diffusione territoriale. I ragazzi stranieri hanno nello sport, nel gioco e nel disegno risorse fondamentali di benessere, per loro stessa dichiarazione, ma anche una madre sola plaude alla presenza sul territorio di questo servizio. Ecco come risponde alla richiesta di cosa desidererebbe dal Comune:

L'aiuto del  
Comune di  
Bolzano

*Ci vorrebbe che la scuola ricopra cinque pomeriggi cosa che non c'è a Bolzano. Poi non si trovano neanche più donne per le pulizie come ad esempio il servizio Caritas per richiedere delle donne che ti permettano di avere un po' di respiro. Una volta non c'erano neanche i Centri giovanili per i pomeriggi dove far andare le figlie. Anni fa era tutto privato e bisognava pagarselo e mia figlia non voleva andare a questi servizi, oggi invece c'è molto di più. [caso]*

Non è altrettanto positivo il giudizio sulla scuola, che si ritiene non riesca ad esercitare sufficiente attenzione alle diversità dei ragazzi nel supportarli con la dovuta cura, per esempio quando sono in difficoltà i genitori perché costretti a seguire tanti figli o nel caso delle inadeguate competenze linguistiche di partenza dei minori stranieri. La scuola non fa quello che riesce ai servizi educativi come centri giovani e comunità, *l'attenzione alla relazione*: si osservino in tal senso le dichiarazioni degli educatori intervistati.

La relazione  
come risorsa

*Lo strumento principale per affrontare queste crisi è la relazione, cioè la qualità di relazione che hai con loro, il fatto che tu innanzitutto te ne accorga perché i segnali della crisi possono essere molto espliciti [ma] ci può essere una sofferenza psicologica che rintracciarla, raggiungerla è possibile solo attraverso un'osservazione, ma soprattutto una relazione. [TP]*

*L'ideale [è] ovviamente un familiare o una persona che ti prende a carico seriamente, [così] è più facile che un ragazzo [minore straniero] vada anche bene nel percorso e che non si perda come dico io, non si ubriachi di libertà perché troppa libertà ti da alla testa soprattutto se non hai nessuno. [TP]*

*Noi spesso lavoriamo uno a uno come rapporto ed è la cosa migliore perché riesci a seguirli intensamente. Però alcuni avrebbero bisogno di.. non dico di insegnanti di sostegno ma di qualcuno che possa affiancare il professore o comunque star vicino anche durante le ore per fare in modo che si mettano al passo, perché altrimenti è sempre un rincorrere. [TP]*

I casi intervistati hanno anche formulato ulteriori ipotesi di aiuto, interessanti nella formula e nel carico di innovazione: **Idee non assistenza**

- un servizio di *pronto intervento psicologico*, che possa scattare come opzione a fronte di una richiesta di psicofarmaci – dal medico di base come in farmacia – secondo l'idea di utilizzare tale richiesta come spia di crisi e di provare a offrire risposte alternative all'autocura del farmaco;
- *l'estensione del pronto fresco*, ovvero parificare le famiglie numerose a quei servizi che possono usufruire dell'accesso alle derrate alimentari scartate dal sistema della grande distribuzione a ridosso della loro scadenza;
- l'utilizzo *dell'intervista/colloquio come modalità di ascolto* (nel caso ad esempio di madri e padri soli), per il beneficio psicologico che ne deriva all'intervistato e la possibilità di formulare in quella sede richieste e ricevere risposte informative ad personam;
- un servizio di *custodia dei bambini che supplisca ai momenti di chiusura delle scuole*, per la difficoltà che affronta chi non ha supporti familiari e deve lavorare.

Ecco allora il finale annunciato all'inizio, ora ne conosciamo le ragioni. **Identikit delle attese di welfare**  
La vulnerabilità è figlia della normalità, affronta crisi e conosce derive che possono trasformarla in condizione di margine, ma identifica prioritariamente chi è esposto al cambiamento e in questo conosce un rischio, non la staticità dell'escluso.

Superato un passaggio critico, spesso cercato o rivendicato come scelta, si vive una condizione precaria, che vuole però somigliare alla normalità - con alcuni sacrifici e particolari dedizioni - e non rivendicare un'alterità

che meriti una speciale assistenza, se mai qualche agevolazione. Le proprie forze sono la prima risorsa, gli amici nel gruppo dei pari e i familiari stretti le relazioni che si cercano, come tutti forse? Per questo si ragiona di diritti, si ha negli orari di lavoro e nello spazio abitativo i cardini della propria normalità, si usufruisce di "servizi generalisti" come i centri giovani, si guarda alla scuola con preoccupazione, ovvero si resta sempre in un orizzonte di aspettative e rapporto col sistema di welfare molto sano, assai poco assistenziale.



## Cap. 6 – Appunti conclusivi intorno alla questione della vulnerabilità sociale

La vulnerabilità ci appare come una malattia di questi tempi, connessa a processi di disgregazione del sistema di protezione sociale che passava per l'integrità della famiglia, la stabilità del lavoro, la piena accessibilità alle prestazioni di welfare. Venuta meno questa protezione, anche il ceto medio si trova sguarnito e conosce rischi sociali inediti. Se consideriamo le tre istituzioni fondamentali appena citate, possiamo osservare che il sistema di garanzie a Bolzano appare abbastanza forte sul fronte delle prestazioni sociali e delle posizioni lavorative, ma la fragilità familiare tipica di questi anni non fa eccezione in Alto Adige, mentre la questione della casa appare più problematica che altrove.

**Una malattia di questi tempi**

La vulnerabilità è anche una costola del mutamento sociale. Una società sempre mobile forse metabolizza lo stato di vulnerabilità come condizione normale, una società statica non conosce la vulnerabilità, una società ferma che improvvisamente subisce trasformazioni è quella che maggiormente ne patisce, perché non attrezzata ad affrontarlo. La condizione di benessere costante e di forte continuità – politica, sociale, economica – dell'Alto Adige ne fanno in questo senso una terra dove l'impatto di processi disgregativi dei sistemi di garanzie potrebbero essere molto forte, in una popolazione poco abituata al mutamento.

**Il diverso impatto della vulnerabilità**

Nella casistica documentata l'indagine raccoglie voci e indicazioni molto puntuali in termini di supporti all'autonomia, che non riguardano certo solo l'area dei servizi sociali, proprio perché di normalità si tratta e di autonomia: opportunità lavorative (in termini di orari compatibili con gli elevati carichi familiari), servizi sostitutivi in caso di chiusura della scuola e l'eventualità di un supporto a seguire i figli nei loro impegni di studio nel caso dei genitori soli, agevolazioni e un aiuto per la casa nel caso delle famiglie numerose, semplificazioni delle procedure burocratiche di accesso ai servizi essenziali e maggior sensibilità della scuola nel caso dei minori stranieri.

**Le richieste al sistema pubblico**

La sensazione che si ha dalle interviste è che le idee di aiuto possano essere molteplici e avere anche un alto grado di innovazione: citiamo ad esempio il pronto fresco per le famiglie numerose, *l'intervento sostitutivo* nel caso di richiesta di psicofarmaci in farmacia del genitore depresso o in ansia, *l'intervista "consolatoria" e informativa* per i neoseparati, ma

**Le idee**

indirettamente si può osservare come le *strategie di risparmio energetico e di autoriduzione delle spinte consumistiche* delle famiglie numerose – quando sono tali – rappresentino un'area di sperimentazione negli stili di vita molto interessante e decisamente di frontiera, per come oggi si stanno ripensando gli impatti anche dei microcomportamenti quotidiani dei singoli nuclei, da seguire e supportare.

È certo però che la vulnerabilità non si può evitare. Sono anni di cambiamento e di velocità crescente dei processi di trasformazione, l'esposizione ai rischi di perdere posizioni acquisite sarà maggiore e più diffuso, le circostanze di passaggio da uno stato all'altro senza copertura saranno frequenti. Se solo si pensa alle tre forme di vulnerabilità qui considerate se ne coglie una caratteristica fondamentale: si diventa vulnerabili a seguito di scelte consapevoli, spesso di conquiste, e lo si è in condizioni molto comuni, di assoluta normalità, quindi non stigmatizzabili e demonizzabili come nella logica tradizionale della prevenzione.

L'inevitabilità del rischio

Eppure è chiaro che il *livello di istruzione* conta nel dare un diverso impatto ai passaggi di vita, il grado di *conoscenza dei servizi* pure, la *forza morale* e la fiducia in se stessi sono determinanti, lo *spirito di sacrificio* e la *capacità di resistere alle pressioni al consumo* lo sono altrettanto, la *capacità di risparmio* e il *capitale sociale* di cui si dispone sono i migliori antidoti alla crisi. È forse questa la strategia più opportuna dell'intervento pubblico, attrezzare non di risorse ma di *competenze* la popolazione.

Una prevenzione di competenze e non di risorse

Con almeno un distinguo. *La vulnerabilità può essere inevitabile, ma forse non obbligatoria. Può essere sostenibile, ma forse non da tutti e non sempre.* La sua diffusione non deve portare ad un fatalismo sociale, a perdere l'occasione di riflettere su cosa garantire, quali situazioni e quali stagioni della vita proteggere dal flusso. Ci sono situazioni in cui si è certo più sguarniti e meno attrezzati ad affrontare il cambiamento, ovvero laddove c'è già una vulnerabilità personale appare poco opportuno aggiungerne una "sociale".

Quale protezione

Se occorre promuovere una *cultura della plasticità*, intesa come sollecitazione della cittadinanza ad attrezzarsi per reagire positivamente alla possibile perdita delle proprie sicurezze o dello stato attuale, è probabile che la condizione endemica di rischio sociale si possa accettare se non ci sono aree di privilegio, se si conserva una certa libertà di scelta e percezione di autodeterminazione del proprio destino, se il sistema pubblico e privato riconoscono che ci sono situazioni personali da proteggere sotto qualunque congiuntura economica o politica.

**ALLEGATO/1: Traccia di intervista a minori stranieri ricongiunti**

<p><i>Incipit</i></p>	<p><i>Questa è un'intervista sulla sua situazione (famigliare). L'intervista è svolta per conto del Comune di Bolzano per una ricerca sulla situazione delle famiglie in questa città. L'intervista è anonima, ma siamo molto interessati alla sua testimonianza. Risponda liberamente, io le pongo alcune domande, conta il suo punto di vista.</i></p>
<p>Famiglia, casa, quartiere</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Con chi vivevi nel tuo paese d'origine?</li> <li>2. Ora sei qui con tutta la tua famiglia?</li> <li>3. Che cosa fanno i tuoi genitori?</li> <li>4. Ti trovi bene nella casa dove sei? (hai lo spazio necessario...)</li> <li>5. Hai sempre abitato in questa casa?</li> <li>6. Ti capita di aiutare nei lavori di casa? Ti pesa?</li> <li>7. Ti piace questa zona, quartiere?</li> <li>8. Che cosa ti piace fare nel tuo tempo libero?</li> <li>9. Ti sei fatto degli amici? Come va con loro?</li> </ol>
<p>Storia personale</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>10. Da dove vieni?</li> <li>11. Come sei arrivato in Italia?</li> <li>12. Da quanto tempo vivi a Bolzano?</li> <li>13. Quanti anni hai?</li> <li>14. Che cosa fai?</li> <li>15. Come trovi (lavoro / studio)</li> <li>16. Hai avuto problemi nell'inserirti?</li> </ol>
<p>Problema</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>17. Mi potresti raccontare la tua giornata tipo?</li> <li>18. è cambiato molto rispetto a come vivevi prima?</li> <li>19. Che cosa ti manca? Che cosa hai trovato qui che invece ti piace molto?</li> </ol>
<p>Risorse e strategie</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>20. Chi ti ha aiutato nei momenti difficili?</li> <li>21. Se hai un problema con chi ne parli? (Genitore – educatore – amici)</li> <li>22. Hai qualche interesse o passione?</li> </ol>
<p>Interpretazione della situazione</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>23. Che cosa significa per te vivere oggi a Bolzano?</li> <li>24. Che cosa diresti ad un ragazzo che sta per venire in Italia e vivere una situazione come la tua?</li> </ol>
<p>Progetti, prospettive, vie di uscita</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>25. Hai dei progetti per il tuo futuro?</li> <li>26. C'è qualche cosa che ti preoccupa, che ti fa paura?</li> <li>27. Cos'è la prima cosa che faresti per migliorare la situazione?</li> </ol>
<p>Richiesta e aspettative verso il Comune</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>28. Conosci i servizi del Comune? (servizi sociali, centri giovani...)</li> <li>29. Che cosa chiederesti per stare meglio?</li> </ol>
<p>Domanda di recupero</p>	<p>C'è qualcosa che....</p>
<p><i>Chiusura</i></p>	<p><i>La ringraziamo molto della sua disponibilità. Ora l'intervista sarà messa insieme ad altre testimonianze in modo da scrivere un racconto sulle situazioni ascoltate, così che il Comune possa migliorare servizi e interventi a favore della popolazione.</i></p>

**ALLEGATO/2 Traccia di intervista a madri o padri separati**

<i>Incipit</i>	<p><i>Questa è un'intervista sulla sua situazione (famigliare). L'intervista è svolta per conto del Comune di Bolzano per una ricerca sulla situazione delle famiglie in questa città. L'intervista è anonima, ma siamo molto interessati alla sua testimonianza. Risponda liberamente, io le pongo alcune domande, conta il suo punto di vista.</i></p>
Famiglia, casa, quartiere	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Iniziamo dalla sua famiglia, mi può dire da chi è composta?</li> <li>2. Questa è la sua casa? È in affitto o di proprietà? Affitto / mutuo è particolarmente oneroso?</li> <li>3. Come sono i rapporti con il vicinato? Ci sono relazioni significative, può contare sul loro aiuto?</li> <li>4. Come si trova nel quartiere? C'è tutto quello di cui ha bisogno?</li> </ol>
Storia personale	<ol style="list-style-type: none"> <li>5. Mi stava parlando della sua famiglia, le va di raccontarmi della vicenda con suo marito? Quale è stato il motivo della crisi?</li> <li>6. Pensava alle conseguenze di questa scelta?</li> <li>7. Come ha vissuto la separazione?</li> </ol>
Problema	<ol style="list-style-type: none"> <li>8. Lei oggi può contare su suo marito e in che termini (come padre e come aiuto economico)?</li> <li>9. Dopo la separazione come è cambiata la sua vita quotidiana?</li> <li>10. Lei ha più trovato o cercato una persona con cui stare insieme?</li> </ol>
Risorse e strategie	<ol style="list-style-type: none"> <li>11. Oggi lei su chi o su cosa può contare, da un punto di vista economico? Con i figli? Per potersi confidare?</li> <li>12. La sua famiglia di origine le è di aiuto in qualche modo?</li> <li>13. Se potesse tornare indietro, che cosa cambierebbe?</li> <li>14. Mi descrive una sua "giornata tipo"?</li> </ol>
Interpretazione della situazione	<ol style="list-style-type: none"> <li>15. Che cosa vuol dire vivere da separata con x figli?</li> <li>16. Lei oggi si sente più debole o più forte?</li> <li>17. Ha momenti di crisi? Da che cosa dipendono? Che cosa le manca?</li> </ol>
Progetti, prospettive, vie di uscita	<ol style="list-style-type: none"> <li>18. Ha dei progetti per il suo futuro? Ha paura di qualche cosa?</li> </ol>
Richiesta e aspettative verso il Comune	<ol style="list-style-type: none"> <li>19. Ci sono dei servizi pubblici a cui si rivolge volentieri?</li> <li>20. Lei che cosa chiederebbe al Comune per migliorare una situazione come la sua? (servizi, interventi, non soldi)</li> </ol>
Domanda di recupero	<p>C'è qualcosa che....</p>
<i>Chiusura</i>	<p><i>La ringraziamo molto della sua disponibilità. Ora l'intervista sarà messa insieme ad altre testimonianze in modo da scrivere un racconto sulle situazioni ascoltate, così che il Comune possa migliorare servizi e interventi a favore della popolazione.</i></p>

**ALLEGATO/3: Traccia di intervista a madri di famiglie numerose**

<p><i>Incipit</i></p>	<p><i>Questa è un'intervista sulla sua situazione (famigliare). L'intervista è svolta per conto del Comune di Bolzano per una ricerca sulla situazione delle famiglie in questa città. L'intervista è anonima, ma siamo molto interessati alla sua testimonianza. Risponda liberamente, io le pongo alcune domande, conta il suo punto di vista.</i></p>
<p>Famiglia, casa, quartiere</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Mi può dire chi è composta la sua famiglia (età dei figli, che cosa fanno, dove vivono)</li> <li>2. Mi può dire che lavoro fa suo marito? (impegno di tempo, sicurezza economica) Lei lavora? (scelta o rinuncia)</li> <li>3. Questa è la sua casa? È in affitto o di proprietà? Affitto / mutuo è particolarmente oneroso?</li> <li>4. Come sono i rapporti con il vicinato? Ci sono relazioni significative, può contare sul loro aiuto?</li> <li>5. Come si trova nel quartiere, esce volentieri fuori casa? C'è tutto quello di cui ha bisogno?</li> <li>6. Incontra persone con cui ha stabilito rapporti di amicizia, aiuto, scambio?</li> </ol>
<p>Storia personale</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>7. Ha sempre desiderato una famiglia numerosa? Il rapporto con la religione ha influito sulle vostre scelte di coppia?</li> <li>8. Allora, mi racconta della vostra storia famigliare?</li> </ol>
<p>Problema</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>9. Mi potrebbe raccontare la sua giornata tipo? Anche nei fine settimana.</li> <li>10. Come vi siete divisi i compiti in casa?</li> <li>11. Nella gestione familiare, dove trova più difficoltà?</li> <li>12. Lei ha mai avuto momenti in cui pensava di non farcela?</li> </ol>
<p>Risorse e strategie</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>13. Su quali risorse di aiuto può contare? (famiglia allargata, vicini, amici: chi per cosa)</li> <li>14. Se un'amica ha deciso di avere una famiglia numerosa, che consiglio le daresti?</li> <li>15. Che tipo di aiuto o consigli le capita di scambiare con altre madri?</li> <li>16. Cos'è la prima cosa che farebbe, se potesse, per migliorare la situazione?</li> </ol>
<p>Interpretazione della situazione</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>17. Che cosa significa essere una famiglia numerosa? Ci sono dei problemi particolari?</li> <li>18. Come sono i rapporti all'interno della famiglia?</li> </ol>
<p>Progetti, prospettive, vie di uscita</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>19. Ha dei progetti in questo momento? (lei e i suoi figli)</li> <li>20. In questo momento, cosa la preoccupa di più? È una preoccupazione che influisce nella vita di tutti i giorni?</li> </ol>
<p>Richiesta e aspettative verso il Comune</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>21. Ci sono dei servizi pubblici a cui si rivolge volentieri?</li> <li>22. Lei che cosa chiederebbe al Comune per migliorare una situazione come la sua? (servizi, interventi, non soldi)</li> </ol>
<p>Domanda di recupero</p>	<p>C'è qualcosa che....</p>
<p><i>Chiusura</i></p>	<p><i>La ringraziamo molto della sua disponibilità. Ora l'intervista sarà messa insieme ad altre testimonianze in modo da scrivere un racconto sulle situazioni ascoltate, così che il Comune possa migliorare servizi e interventi a favore della popolazione.</i></p>

**ALLEGATO/4: Traccia di intervista ai Testimoni Privilegiati**

<p><i>Incipit</i></p>	<p><i>Come forse avrà saputo, il Comune di Bolzano sta conducendo un'indagine sulla vulnerabilità sociale. Noi siamo intervistatori del gruppo di ricerca. Una della fragilità sociale sui quali concentriamo l'attenzione è per l'appunto la situazione di XY. Abbiamo pensato di documentare questo tema anche attraverso interviste a chi ha conoscenze e esperienze come le sue, ecco perché siamo venuti qui. Se lei è d'accordo registriamo l'intervista, così che si possa parlare liberamente.</i></p>
<p>Conoscenza, esperienza rispetto a... [serve a capire quanto è solida la conoscenza del target e quindi quanto possono valere le considerazioni che seguono]</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Da quanto tempo lei si occupa di XY?</li> <li>2. In quali forme lei si occupa di XY? (svolge servizi? Lo fa come volontario? Fa assistenza? Dà informazioni? È confidente di? ...)</li> </ol>
<p>Articolazione del tema [serve a capire di quali voci è composto quel problema, quali sono le cose da tener presente quando lo si affronta]</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>3. Per quanto ne sa, che cosa comporta vivere in quella situazione?</li> <li>4. Qual è la fragilità che si vive quando si è XY??</li> <li>5. Che cosa si rischia, quando si può entrare in crisi?</li> <li>6. Quando invece la situazione non è problematica?</li> </ol>
<p>Diffusione [serve a stimare quanto è esteso]</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>7. Le sembra che sia un problema diffuso?</li> <li>8. Quali soggetti può coinvolgere maggiormente?</li> </ol>
<p>Dinamiche [serve a capire se sono avvenuti o stanno avvenendo evoluzioni]</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>9. Le sembra che sia cresciuta la diffusione? (in quali soggetti, perché)</li> <li>10. Le sembra che si sia aggravato, cioè chi lo vive oggi sia più in difficoltà? (in quali soggetti, perché)</li> </ol>
<p>Ipotesi interpretative [serve a capire quali ragioni si possono individuare all'origine]</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>11. Quali ragioni lei vede all'origine di questa forma di vulnerabilità? (scelte sbagliate? condizioni di svantaggio iniziale? incidenti e imprevisti? fattori culturali o valori di riferimento?)</li> <li>12. Chi ha secondo lei un ruolo importante nella formazione di questa vulnerabilità? (il partner, la famiglia? la mancanza di una rete di amicizia? il quartiere, la città? i servizi e le istituzioni?)</li> <li>13. E nella protezione da questa vulnerabilità (idem)</li> </ol>

<p>Proposte, soluzioni [serve a capire quali prospettive di intervento si aprono]</p>	<p>14. Secondo lei è immaginabile una forma di prevenzione? (cosa, come, fatto da chi) 15. Quali aiuti sono secondo lei più rilevanti nell'aiutare chi vive queste situazioni? 16. Quale ruolo può avere l'ente pubblico? (Comune)</p>
<p>Contatti</p>	<p>Ora le chiederei un ultimo aiuto, molto prezioso. Le chiederemmo, se possibile, di metterci in contatto con chi si trova in questa situazione. Ovvero di verificare con queste persone la disponibilità ad un'intervista, che resta assolutamente anonima e avviene nel luogo e quando risulta loro più comodo, e che per noi è essenziale per raccontare dal vivo queste situazioni.</p>
<p>Chiusura</p>	<p><i>La ringraziamo molto della sua disponibilità. Ora l'intervista sarà messa insieme ad altre testimonianze in modo da scrivere un racconto sulle situazioni ascoltate, così che il Comune possa migliorare servizi e interventi a favore della popolazione.</i></p>

## ALCUNI ASPETTI RELATIVI AI CARICHI FAMILIARI PER FRONTEGGIARE LE "FRAGILITA'" NEL COMUNE DI BOLZANO

Sono 800 i cittadini che hanno risposto alle domande dell'indagine realizzata da Ekma per Monitor Città<sup>1</sup> su alcuni temi inerenti la qualità della vita, all'interno della quale una sezione è relativa al monitoraggio delle situazioni di fragilità presenti nelle famiglie e ai tempi e modi adottati per il fronteggiamento.

Il campione degli intervistati è suddiviso in 378 maschi e 422 femmine (pari rispettivamente al 47,2% e al 52,8%). La distribuzione per quartiere di residenza è visualizzata nella tabella 1.

Tabella 1: Quartieri di residenza degli intervistati (valori percentuali)

Gries San Quirino	29,6
Don Bosco	24,8
Europa Novacella	18,4
Oltrisarco Aslago	13,2
Centro Piani Rencio	12,4
Non sa/Non risponde	1,6

Per quanto riguarda invece la distribuzione per classi di età, la situazione è quella riportata nella tabella 2.

Tabella 2: Classi di età degli intervistati (valori percentuali)

18-24 anni	7,2
25-44 anni	36,0
45-64 anni	32,0
Oltre 64 anni	24,8

<sup>1</sup> Monitor Città è una ricerca che misura il consenso attribuito dai cittadini ai servizi erogati nei comuni capoluogo



Ancora un dato che serve a mettere a fuoco la composizione del campione dei soggetti intervistati. Questa volta, nella tabella 3, ci occupiamo della composizione del nucleo familiare, che rispecchia l'andamento demografico nel capoluogo altoatesino: un quinto delle famiglie è composto da una sola persona e all'incirca la stessa percentuale è relativa ai nuclei con quattro o più componenti. La percentuale maggiore è quella relativa a nuclei con due componenti, e circa il 27% è invece relativo a famiglie composte da tre membri.

**Tabella 3: Composizione del nucleo familiare degli intervistati (valori percentuali)**

1 persona	20,6
2 persone	30,5
3 persone	27,3
4 persone	18,1
5 persone	1,8
6 persone	1,6
Oltre 6 persone	0,1

Ma quanti sono i cittadini residenti a Bolzano che dichiarano la presenza all'interno della propria famiglia (intesa anche nel senso "allargato" del termine) di persone che si possono considerare "fragili", vale a dire bambini con meno di 6 anni, anziani anche parzialmente non autosufficienti e/o persone con disabilità? Le risposte sono riportate nella tabella 4.

**Tabella 4: Presenza di persone fragili nelle famiglie allargate degli intervistati (valori percentuali)**

Si, ci sono persone fragili	27,2
No, non ci sono persone fragili	72,8

Per quello che riguarda le risposte per genere, rileviamo che segnalano la presenza di persone fragili il 35% circa delle femmine contro il 18.5% dei maschi; la differenza - sensibile - potrebbe anche essere imputata ad una sottostima da parte della componente maschile del campione del concetto stesso di "fragilità", inteso anche come problema al quale evidentemente poi bisogna porre rimedio. L'intera percentuale campionaria del 27.2% potrebbe

quindi rappresentare nella realtà una sottostima del valore autentico di situazioni di fragilità presenti nelle famiglie allargate bolzanine. Interessante la quantità di tempo giornaliero che gli intervistati dichiarano di dedicare alla cura delle persone fragili presenti nei rispettivi nuclei familiari (la base dei rispondenti è ovviamente quella relativa al 27.2 del campione totale).

**Tabella 5: Quanto del suo tempo dedica giornalmente ad accudire le persone fragili che fanno parte della sua famiglia?**

	TOTALE	Sesso		25-44 anni	45-64 anni	Oltre 64 anni
		Maschi	Femmine			
zero ore	13	0	13	0	13	0
	5,9%					
meno di due ore	6	6	0	0	0	6
	2,9%					
da due a sei ore	45	13	32	13	19	13
	20,6%					
più di sei ore	140	45	95	101	26	13
	64,1%					
l'intera giornata/a tempo pieno	12	6	6	0	12	0
	5,9%					
Non sa/non risponde	1	0	1	1	0	0
	0,6%					
Base: totale rispondenti	218	70	147	115	70	32
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Come si può notare, il carico familiare più frequente dichiarato dagli intervistati è quello relativo alle oltre 6 ore quotidiane; si tratta di una percentuale apparentemente indipendente dal genere (per entrambi infatti la percentuale si attesta attorno attorno al 64%) a carico prevalentemente della fascia di età fra i 25 e i 44 anni.

La domanda successiva concerne il possibile aiuto dei servizi sociali pubblici presenti a Bolzano nella gestione dei carichi familiari relativi alle persone fragili. Anche in questo casi riportiamo le risposte suddivise sempre per genere e classi di età.

**Tabella 6: I servizi sociali pubblici presenti a Bolzano le sono d'aiuto nella gestione delle persone fragili che vivono con Lei?**

	TOTALE	Sesso		25-44 anni	45-64 anni	Oltre 64 anni
		Maschi	Femmine			
Sì	152	38	113	87	45	19
	69,3%					
No	32	19	13	13	13	6
	14,7%					
Non mi sono mai rivolto ai servizi sociali	34	13	21	15	13	6
	16,0%					
Base: totale rispondenti	218	70	147	115	70	32
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Gli intervistati dichiarano quindi in modo significativo di usufruire dei servizi sociali pubblici presenti nel territorio del comune di Bolzano; ne fa ricorso infatti quasi il 70%, contro un 16% che dichiara di non essere mai ricorso agli stessi. Ma di quali servizi sociali si parla? La domanda successiva mira proprio ad indagare sul tipo di servizi di cui gli intervistati sono a conoscenza (in questo caso la base dei rispondenti è l'intero campione, e la domanda ammette risposte multiple).

Tabella 7: Lei quali dei seguenti servizi sociali presenti a Bolzano conosce?

	TOTALE	Sesso		18-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	oltre 64 anni
		Maschi	Femmine				
il distretto socio – sanitario del suo quartiere	666	301	365	38	250	192	186
	83,2%						
il servizio di asilo nido o la scuola materna	512	262	250	45	205	154	109
	64,0%						
la casa di riposo o il centro lungodegenza	454	224	230	26	128	160	141
	56,8%						
la mensa per anziani o il centro anziani	365	186	179	32	90	122	122
	45,6%						
il convitto o il laboratorio protetto per persone disabili	186	90	96	13	64	58	51
	23,2%						
Nessuno	26	13	13	0	6	19	0
	3,2%						
Base:totale rispondenti	800	378	422	58	288	256	198
	276,0%	284,7%	268,2%	266,7%	257,8%	275,0%	306,5%

Si può notare come sia il distretto socio-sanitario il servizio più conosciuto dal campione degli intervistati, seguito dall'asilo nido/scuola materna; al contrario il convitto e il laboratorio protetto per gli anziani sono invece i servizi meno conosciuti, mentre in tutti i casi non appaiono significative le differenze di risposta per genere. La medesima graduatoria la ritroviamo nella domanda successiva, volta ad indagare quali dei servizi siano stati usati almeno una volta dagli intervistati. Queste le risposte:

Tabella 8: Lei a quali dei seguenti servizi sociali si è rivolto almeno una volta? (ammesse risposte multiple)

	TOTALE	Sesso		18-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	oltre 64 anni
		Maschi	Femmine				
il distretto socio – sanitario del suo quartiere	493	237	256	19	198	134	141
	66,4%						
il servizio di asilo nido o la scuola materna	230	102	128	19	147	45	19
	31,0%						
la casa di riposo o il centro lungodegenza	109	64	45	13	19	45	32
	14,7%						
la mensa per anziani o il centro anziani	45	13	32	6	6	13	19
	6,0%						
il convitto o il laboratorio protetto per persone disabili	6	0	6	0	6	0	0
	0,9%						
Nessuno	115	45	70	13	32	38	32
	15,5%						
Base:totale rispondenti	742	352	390	58	269	224	192
	134,5%	130,9%	137,7%	122,2%	152,4%	122,9%	126,7%

La penultima domande dell'indagine realizzata per Monitor Città nella seconda parte dell'anno 2006 riguarda le carenze relative all'offerta di servizi pubblici e privati nella città. Come si vede vi sono aspetti di varia natura (dal sostegno alla genitorialità alle iniziative di supporto alla cura dei minori in fascia d'età più bassa), anche se la percentuale maggiore di risposte si attesta sulla richiesta di quei servizi cosiddetti "di respiro" rivolti a chi ha in carico la cura di persone con fragilità. Molto spesso, infatti, il prendersi cura delle persone più deboli diventa una attività pervasiva, che tende ad annullare completamente i momenti di libertà – e di vita autonoma - di alcuni soggetti che prestano le cure. Ecco allora dove probabilmente dovranno orientarsi le prossime scelte per quello che riguarda l'avvio di nuovi servizi: proprio verso l'aiuto da dare a chi da aiuto, come a chiudere una rete di sostegno reciproco che vede quali attori attivi

i soggetti bisognosi di cure, coloro i quali si prendono cura di loro e i servizi pubblici e/o privati in favore della comunità.

**Tabella 9: In quella che è l'offerta da parte dei servizi pubblici e privati a Bolzano, quali iniziative Lei ritiene ancora carenti? (ammesse risposte multiple)**

	TOTALE	Sesso		18-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	oltre 64 anni
		Maschi	Femmine				
iniziative di supporto alla cura di bambini/e con meno di 6 anni	90	38	51	13	51	26	0
	11,2%						
iniziative di sostegno alla genitorialità	147	58	90	0	83	32	32
	18,4%						
iniziative di promozione di condizioni sociali più favorevoli	134	90	45	13	58	45	19
	16,8%						
iniziative che intervengono sui tempi di vita	32	13	19	6	6	6	13
	4,0%						
iniziative di aiuto e sostegno alle persone che hanno in cura soggetti "fragili"	378	128	250	19	77	154	128
	47,2%						
non sa/non risponde	109	77	32	13	51	6	38
	13,6%						
Base:totale rispondenti	800	378	422	58	288	256	198
	111,2%	106,8%	115,2%	111,1%	113,3%	105,0%	116,1%

Ultimo aspetto indagato, quello relativo alla comunicazione e all'informazione. E' agevole ottenere le informazioni di cui si necessita relativamente ai servizi sociali presenti nel territorio della città di Bolzano?

Ecco come ha risposto in questo caso il campione degli intervistati:

**Tabella 10: Di solito, quando vuole avere delle informazioni sui servizi sociali esistenti in città, Lei riesce ad ottenerle ...**

	TOTALE	Sesso		18-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	oltre 64 anni
		Maschi	Femmine				
molto facilmente	186	83	102	0	70	51	64
	23,2%						
abbastanza facilmente	506	256	250	45	179	173	109
	63,2%						
abbastanza difficilmente	64	19	45	13	26	13	13
	8,0%						
molto difficilmente	13	0	13	0	0	6	6
	1,6%						
non sa/non risponde	32	19	13	0	13	13	6
	4,0%						
Base: totale rispondenti	800	378	422	58	288	256	198
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Il totale delle risposte "positive" (molto o abbastanza facilmente) supera come si vede l'86%, mentre molto bassa è quella relativa alle risposte che segnalano poche o molte difficoltà. Fra l'altro queste vengono segnalate solo da donne in fascia d'età medio-alta, per cui forse varrebbe la pena individuare alcune campagne informative su target mirato.

L'indagine realizzata da Monitor Città aveva lo scopo di aprire un primo scorcio nel complesso tema della fragilità sociale e dei tempi e modi di cura dei soggetti deboli. Poche domande mirate, volte sostanzialmente a definire i contorni del problema sul quale, evidentemente, ora sarà necessario indagare con maggiore

incisività per cercare di porre rimedio ad alcuni elementi di criticità emersi dalle risposte degli intervistati.

Il quadro complessivo è comunque quello di (presumibilmente) 3 famiglie su 10 che hanno a che fare con il sostegno a bambini fino ai sei anni, anziani parzialmente o del tutto non autosufficienti, soggetti con disabilità. Generalmente, l'offerta di servizi erogati sul territorio comunale è conosciuta e utilizzata, anche se alcune persone risultano essere fortemente impegnate in prima persona nelle azioni a sostegno delle situazioni di fragilità. Conoscendo l'importanza del servizio di aiuto familiare per il fronteggiamento delle principali situazioni di fragilità sociale, è quindi auspicabile qualche attività che vada nel senso di alleggerire il carico familiare stesso: è fondamentale, ma se sovraccarico e non aiutato a sua volta rischia di provocare ulteriori problemi a carico dei servizi sociali e sociosanitari.

*Il coordinatore scientifico dell'Osservatorio  
Cleto Corposanto*



**Tab. 1 Popolazione residente al 22.10.2007 per sesso e quartieri – valori assoluti**

<b>Circoscrizione</b>	<b>Femmine</b>	<b>Maschi</b>
Centro-Piani-Rencio	8.913	8.487
Oltrisarco-Aslago	6.729	6.823
Europa-Novacella	8.675	7.386
S.G. Bosco	12.376	11.297
Gries-S.Quirino	15.579	14.208
<b>Totale</b>	<b>100.473</b>	

Fonte: Comune di Bolzano – Ufficio Statistica 22.10.2007

**Tab. 2 Monogenitori con figli 2004 - 2006**

	<b>2004</b>				<b>2005</b>				<b>2006</b>			
	madri	%	padri	%	madri	%	padri	%	madri	%	padri	%
Centro-Piani-Rencio	854	10,3	240	2,9	871	10,4	256	3,1	900	10,7	264	3,1
Oltrisarco-Aslago	615	10,6	177	3	648	10,9	198	3,3	656	10,9	211	3,5
Europa-Novacella	869	11,1	188	2,4	888	11,3	188	2,4	888	11,2	189	2,4
Don Bosco	1242	13,8	223	2,5	1280	13,9	230	2,5	1305	13,7	260	2,7
Gries-S.Quirino	1270	9,3	372	2,7	1308	9,4	375	2,7	1321	9,4	403	2,9
<b>totale</b>	<b>4850</b>	<b>10,9</b>	<b>1200</b>	<b>2,7</b>	<b>4995</b>	<b>11</b>	<b>1247</b>	<b>2,8</b>	<b>5070</b>	<b>11</b>	<b>1327</b>	<b>2,9</b>

Fonte Comune di Bolzano - Ufficio Statistica 2004-2006

**Tab. 3 Monogenitori con figli minori 2004 - 2006**

	2004				2005				2006			
	madri	%	padri	%	madri	%	padri	%	madri	%	padri	%
Centro-Piani-Rencio	427	5,2	145	1,8	453	5,4	152	1,8	482	5,7	16	1,9
Oltrisarco-Aslago	248	4,3	91	1,6	28	4,7	112	1,9	296	4,9	130	2,2
Europa Novacella	353	4,5	75	1	398	5,1	80	1	413	5,2	85	1,1
Don Bosco	420	4,7	96	1,1	458	5	97	1,1	496	5,2	124	1,3
Gries-S. Quirino	575	4,2	188	1,4	613	4,4	190	1,4	638	4,5	224	1,6
<b>totale</b>	<b>202</b>	<b>4,5</b>	<b>595</b>	<b>1,3</b>	<b>2204</b>	<b>4,9</b>	<b>631</b>	<b>1,4</b>	<b>2325</b>	<b>5,1</b>	<b>72</b>	<b>1,6</b>

Fonte Comune di Bolzano - Ufficio Statistica 2004 - 2006

**Tab. 4 Naturalizzazioni – anno 2006**

Quartiere	2004	2005	2006
Centro Piani	10	12	17
Oltrisarco-Aslago	9	9	13
Europa- Novacella	2	8	5
Don Bosco	4	11	21
Gries-S. Quirino	9	4	9
<b>totale</b>	<b>34</b>	<b>44</b>	<b>65</b>

Fonte Comune di Bolzano - Ufficio Statistica e Anagrafe 2006

Tab. 5 Nuclei stranieri Anno 2006

Quartiere	con italiani	solo stranieri	Totali	Famiglie unipersonali		adulti+ anziani+ giovani	minori stranieri aggregati succ.
				M	F		
Centro Piani	93	877	970	1636	1318	126	40
Oltrisarco-Aslago	99	544	643	874	619	96	13
Europa-Novacella	93	461	554	846	932	125	18
Don Bosco	120	469	589	805	777	186	14
Gries-S. Quirino	112	1049	1161	2188	1843	223	38
<b>totale</b>	<b>517</b>	<b>3400</b>	<b>3917</b>	<b>6349</b>	<b>5489</b>	<b>756</b>	<b>123</b>

Fonte: Comune di Bolzano - Ufficio Statistica e Anagrafe 2006

Tab. 6 Famiglie unipersonali per classi di età e quartiere 2006

Quartiere	ETA'				totale
	65-69	70-74	75-79	80+	
	v.a	v.a	v.a	v.a	
Centro Piani	194	212	249	499	1154
Oltrisarco-Aslago	155	172	159	246	732
Europa- Novacella	256	276	305	572	1409
Don Bosco	246	264	298	471	1279
Gries-S. Quirino	403	357	386	876	202
<b>TOTALE</b>	<b>1254</b>	<b>1281</b>	<b>1397</b>	<b>2664</b>	<b>6596</b>

Fonte Comune di Bolzano - Ufficio Statistica 2006

**Tab. 7 Popolazione straniera residente a Bolzano al 2006 per stato civile, sesso e quartieri**

Quartiere	Stato Civile								totale
	Nubile		Coniugato/a		Vedovo/a		Divorziato/a		
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	
Centro Piani	1675	70,8	638	27	24	1	28	1,2	<b>2365</b>
Oltrisarco-Aslago	1085	68,5	488	30,8	2	0,1	10	0,6	<b>1585</b>
Europa-Novacella	786	67,2	363	31	8	0,7	13	1,1	<b>1170</b>
Don Bosco	939	65	486	33,7	6	0,4	13	0,9	<b>1444</b>
Gries-S. Quirino	1682	69,1	706	29	24	1	21	0,9	<b>2433</b>
<b>totale</b>	<b>6167</b>	<b>68,5</b>	<b>2681</b>	<b>29,8</b>	<b>64</b>	<b>0,7</b>	<b>85</b>	<b>0,9</b>	<b>8997</b>
<b>Maschi</b>	<b>3242</b>	<b>70,6</b>	<b>1321</b>	<b>28,8</b>	<b>7</b>	<b>0,2</b>	<b>20</b>	<b>0,4</b>	<b>4590</b>
<b>Femmine</b>	<b>2925</b>	<b>66,4</b>	<b>1360</b>	<b>30,9</b>	<b>57</b>	<b>1,3</b>	<b>65</b>	<b>1,5</b>	<b>4407</b>

Fonte Comune di Bolzano - Ufficio Statistica 2006

**Tab. 8 Popolazione residente per stato civile e quartiere – Anno 2006**

Quartiere	Stato Civile								totale
	Nubile		Coniugato/a		Vedovo/a		Divorziato/a		
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	
Centro Piani	8707	50	6877	39,5	1221	7	612	3,5	<b>17417</b>
Oltrisarco-Aslago	5918	43,8	6172	45,7	986	7,3	433	3,2	<b>13509</b>
Europa-Novacella	6231	38,7	7675	47,7	1626	10,1	564	3,5	<b>16096</b>
Don Bosco	9274	40,2	11043	47,8	2070	9	705	3,1	<b>23092</b>
Gries-S. Quirino	13100	44	13711	46,1	2121	7,1	837	2,8	<b>29769</b>
<b>totale</b>	<b>43230</b>	<b>43,3</b>	<b>45478</b>	<b>45,5</b>	<b>8024</b>	<b>8</b>	<b>3151</b>	<b>3,2</b>	<b>99883</b>

Fonte Comune di Bolzano - Ufficio Statistica 2006

**Tab. 9 Famiglie con figli per numero di figli e quartieri al 2006 – valori percentuali**

Quartiere	Famiglie con figli				Totale
	1	2	3	4 ed oltre	
Centro Piani	53,9	36,6	8	1,5	<b>100</b>
Oltrisarco-Aslago	59,7	33,6	5,4	1,3	<b>100</b>
Europa- Novacella	64,6	30,7	3,8	0,9	<b>100</b>
Don Bosco	56,9	33,9	7	2,2	<b>100</b>
Gries-S. Quirino	55,5	36,4	7	1,1	<b>100</b>
<b>totale</b>	<b>57,6</b>	<b>34,5</b>	<b>6,4</b>	<b>1,4</b>	<b>100</b>

Fonte Comune di Bolzano - Ufficio Statistica 2006

**Tab. 10 Famiglie per tipologie e quartieri 2006 - valori percentuali**

Quartiere	Tipo di famiglia							totale
	coppie con figli	copie senza figli	madri con figli	padri con figli	unipers. maschi	unipers. femmine	altri tipi di fam.	
Centro Piani	20	12,7	10,7	3,1	22,3	25,7	5,5	<b>100</b>
Oltrisarco-Aslago	26,2	17,2	10,9	3,5	17,1	19,3	5,8	<b>100</b>
Europa-Novacella	21,7	20,1	11,2	2,4	14,1	25,6	4,9	<b>100</b>
Don Bosco	31	19,9	13,7	2,7	10,8	18,3	3,5	<b>100</b>
Gries-S. Quirino	24,3	16,9	9,4	2,9	18,1	23,9	4,6	<b>100</b>
<b>totale</b>	<b>24,7</b>	<b>17,3</b>	<b>11</b>	<b>2,9</b>	<b>16,6</b>	<b>22,7</b>	<b>4,8</b>	<b>100</b>

Fonte Comune di Bolzano .- Ufficio Statistica 2006

**Tab. 11 Famiglie per numero di componenti e quartieri 2006 - valori percentuali**

Quartiere	Famiglie con .....componenti							totale
	1	2	3	4	5	6	7 ed oltre	
Centro Piani	47,9	23,8	13,9	10,4	2,9	0,8	0,3	<b>100</b>
Oltrisarco-Aslago	36,4	28,6	19	12,3	2,8	0,7	0,2	<b>100</b>
Europa-Novacella	39,7	32	16,4	9,5	1,8	0,4	0,1	<b>100</b>
Don Bosco	29,2	30,6	21,3	13,9	3,5	0,9	0,7	<b>100</b>
Gries-S. Quirino	42	26,7	16,1	11,8	2,7	0,5	0,2	<b>100</b>
<b>totale</b>	<b>39,3</b>	<b>28,1</b>	<b>17,2</b>	<b>11,6</b>	<b>2,8</b>	<b>0,7</b>	<b>0,3</b>	<b>100</b>

Fonte Comune di Bolzano .- Ufficio Statistica 2006

**Tab. 12 Quota dei minorenni stranieri sul totale dei minorenni residenti a Bolzano per quartieri – Anno 2006**

Quartiere	minori stranieri	tot minorenni	percentuale sul totale
Centro- Piani-Rencio	409	2817	<b>14,5</b>
Oltrisarco-Aslago	341	2327	<b>14,7</b>
Europa Novacella	252	2328	<b>10,8</b>
Don Bosco	431	3906	<b>11,0</b>
Gries-S. Quirino	413	4831	<b>8,5</b>
<b>totale</b>	<b>1846</b>	<b>16209</b>	<b>11,4</b>

Fonte Comune di Bolzano .- Ufficio Statistica 2006

**Tab. 13 Minori stranieri residenti a Bolzano per quartieri e la percentuale sul totale dei minorenni - valori assoluti e percentuali: anno 2006**

<b>Quartiere</b>	<b>tot min.stranieri</b>	<b>percentuale</b>
Centro- Piani-Rencio	409	17,3%
Oltrisarco-Aslago	341	21,5%
Europa Novacella	252	21,5%
Don Bosco	431	29,8%
Gries-S.Quirino	413	17,0%
<b>totale</b>	<b>1846</b>	<b>20,5%</b>

Fonte Comune di Bolzano .- Ufficio Statistica 2006